Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione
di Firenze del 1.2.78

I

IX

Denuncia la polizia britannica un italiano della vicenda Torri

Sostiene di aver subito una serie di gravi maltrattamenti - Accuse anche alla magistratura - L'esposto presentato alla corte europea di Strasburgo

Dal nostro corrispondente

Londra, 31 gennaio.

Il detenuto di origine milanese Mario Berton, coinvolto nella vicenda giudiziaria Torri, attualmente all'esame della magistratura londinese, ha annunciato oggi di aver sporto denuncia contro le autorità britanniche per il trattamento riservatogli da Scotland Yard e dai giudici. In particolare Berton accusa la « Serious Crimes Squad » di avere cospirato ai suoi danni e chiede che la denuncia venga esaminata al più presto dalla corte europea di Strasburgo che tutela i diritti umani.

Questo diversivo è emerso durante la complessa istruttoria sulle frodi architettate da una banda italo-americana che, secondo la polizia britannica, ascenderebbero a quasi 163 milioni di sterline (circa 250 miliardi di lire italiane).

La più sconcertante delle accuse si riferisce alla creazione di un fittizio istituto di credito, la International Commerce Bank, creata nella City col deliberato proposito di ingannare un alto numero di investigatori o risparmiatori inglesi e stranieri.

Il presunto cervello della « gang » era l'ex produttore cinematografico Pierluigi Torri, ben noto in Italia per essere stato protagonista di un'altra clamorosa vicenda giudiziaria, quella del « Number One », il locale romano che alcuni anni or sono fu al centro di un oscuro traffico di stupefacenti. Torri riuscì a evadere durante la fase iniziale dell'istruttoria londinese e si ritiene che abbia già lasciato l'Inghilterra.

Il detenuto Mario Berton è coinvolto in quella parte dell'istruttoria che si riferisce alla sedicente compagnia « Metals Researche » che offriva sul mercato britannico titoli azionari collegati con operazioni per lo sfruttamento di giacimenti minerari nel Canada.

La pubblica accusa sostiene che le miniere di metalli preziosi illustrate negli opuscoli pubblicitari della « Metal Researche » erano inesistenti. Ma Berton e altri due coimputati, i fratelli italo-canadesi Bob e Tony Papalia, continuano a proclamare che i giacimenti contenenti oro, argento e platino esistevano realmente, nella regione di Vancouver dove erano concentrati gli interessi della società mineraria che essi rappresentavano a Londra.

La magistratura afferma inoltre che una delle fotografie riprodotte sugli opuscoli pubblicitari era stata ricavata da una copia arretrata del *Geographical Magazine* e si riferiva a una miniera aurifera del Nevada.

Queste vicende processuali fanno da sfondo alla denuncia inoltrata da Mario Berton alla corte europea di Strasburgo, attraverso il suo avvocato, David Benham. Il denunciante sostiene di aver subìto una serie di gravi maltrattamenti dalla polizia e dalla magistratura londinese. Egli sarebbe stato percosso durante gli interrogatori, mantenuto in stato di detenzione per quasi una settimana senza poter prendere contatti con il suo legale, e costretto ad attendere otto mesi prima che le incriminazioni entrassero nell'attuale fase predibattimentale che potrebbe concludersi con il formale rinvio a giudizio degli imputati.

Infine Berton accusa la magistratura britannica di avergli negato senza valido motivo la libertà provvisoria dietro versamento di cauzione.

Luigi Forni

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero
di Roma del 1.2.78

III IX

Usa
Nave italiana arenata in Virginia

VIRGINIA BEACH — Il mercantile italiano Italmare, che trasportava a pieno carico cereali dal porto statunitense di Norfolk (Virginia) all'Unione Sovietica, si è arenato ieri circa sei miglia a est di Capo Henry. Lo riferisce la guardia costiera degli Stati Uniti, aggiungendo che una corvetta è stata inviata sul posto.

L'incidente, verificatosi alle ore 10,35 locali lungo il canale settentrionale che porta fuori del golfo di Chesapeake, non ha provocato inquinamenti.

Non sembra che la chiglia della nave abbia riportato danni contro il fondo limaccioso

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo

di Roma del 1.2.78

I RISULTATI A SORPRESA DI UN'INDAGINE

Si studia l'italiano in ottantotto paesi

Oltre che in Sud America e nel Canada anche molti paesi africani hanno introdotto nelle scuole l'insegnamento della nostra lingua

Il nostro Paese, come è noto, è uno dei maggiori « esportatori » di manodopera e di cervelli. Lo testimoniano il numero ragguardevole dei nostri emigrati all'estero — più di cinque milioni di unità, secondo i dati più recenti — e la presenza, nei cinque continenti, di decine di migliaia di nostri connazionali che hanno optato, in passato e in tempi recenti, per la cittadinanza straniera (almeno un milione e duecentomila dal '46 ad oggi). Nessuna sorpresa quindi nell'udire qualcuno esprimersi nella nostra lingua alle latitudini più diverse, negli angoli più remoti del globo.

Ciò che stupisce invece è l'apprendere — e lo si desume da una indagine pubblicata di recente dal Ministero degli affari esteri — che in ben ottantotto paesi la nostra lingua è nobilitata a tal punto da figurare tra le materie di insegnamento — a diversi livelli — nelle scuole locali. E se la maggiore diffusione, ovviamente, si ha nei paesi geograficamente più vicini, o nei quali c'è una forte presenza di oriundi e di emigrati, o che vantano particolari legami storico-culturali con l'Italia, è interessante osservare come la nostra lingua sia inserita, in forma talvolta istituzionalizzata, talvolta embrionale o soltanto sperimentale, nei programmi delle scuole secondarie di paesi come il Gabon, il Kenia, la Nuova Zelanda e la Bulgaria, e nelle università coreane, pakistane, sudafricane, thailandesi e sovietiche.

Interpretare questo dato, indubbiamente significativo, non è facile. E' comprensibile infatti che nei paesi ospitanti un numero considerevole di nostri connazionali la lingua italiana goda di una certa considerazione, sia vista come un utile veicolo di comunicazione e trovi una sua collocazione precisa, come materia di insegnamento e di studio, accanto alle tradizionali inglese-francese-spagnolo: è il caso ad esempio dell'Argentina, dove l'italiano viene insegnato in 24 scuole primarie, 183 secondarie e in tutte le maggiori università del Paese (senza contare i 641 corsi di studio organizzati dalla « Dante Alighieri » e da associazioni private), o del Canada, dove sull'argomento vi sono state recentemente accese polemiche, e tale insegnamento è previsto con carattere sperimentale in un certo numero di scuole primarie e secondarie e in 24 università, o infine della lontana Australia, una terra che ospita numerosissimi italiani e nella quale la nostra lingua figura nei programmi di 56 scuole primarie, di 122 secondarie e viene insegnata in ventiquattro università.

Meno agevole invece la spiegazione della presenza dell'italiano, come seconda lingua dopo il francese, tra le materie insegnate nel liceo di Libreville, nel Gabon, o come materia « opzionale » nei licei finlandesi, e del fatto che perfino la facoltà di lettere dell'università di Kabul, nell'Afganistan, abbia istituito un « lettorato » di lingua italiana per favorirne la diffusione in quel Paese, e che una scelta del tutto simile sia stata fatta dalle autorità dello Yemen meridionale (dove dal '74 l'italiano figura tra le materie dei corsi serali per adulti). La nostra lingua, e soprattutto la nostra cultura, si può arguire, godono dunque di grande stima e suscitano notevole interesse anche in Paesi nei quali questa stima e questo interesse difficilmente possono essere considerati come « indotti », come frutto secondario, cioè, di contatti economici e politici con l'Italia. E questa considerazione potrebbe suggerire alle autorità italiane competenti di pianificare, tenendo conto di questi elementi, la loro azione di penetrazione culturale.

Se nell'attuale quadro internazionale, basato sull'equilibrio delle forze e monopolizzato dalle grandi potenze, il ruolo italiano è necessariamente di secondo piano un elemento qualificante e importante della nostra politica estera potrebbe essere, in questa prospettiva, proprio quello culturale.

GIOVANNI TAGLIAPIETRA

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Epoca
di Milano del 1.2.78

III

1)

Il giro del mondo in camion: Australia - 4

Anche questa è un po' Italia

Nel quinto continente, molti nostri emigranti, dopo aver superato le difficoltà iniziali con ammirevole tenacia, si sono creati posizioni invidiabili; oggi formano una comunità prestigiosa, con interessi che vanno dalla siderurgia alla pesca delle aragoste, dall'artigianato all'industria aeronautica - Chi sono gli eredi di New Italy - Il ricchissimo calabrese di 89 anni che non ricorda più dove ha nascosto mezzo miliardo di lire - Sabemo, una sigla potente - Le pecore di un cow-boy milanese.

Testo e foto di Lino e Daniele Pellegrini

Adelaide, gennaio

Siamo nel retroterra di capo Byron, punto più orientale d'Australia; in mezzo alla vegetazione sorge una stele, sulla quale sono incisi molti nomi e l'accenno alla terribile storia dell'emigrazione italiana nel continente. Intorno al 1880, un avventuriero francese, Charles De Bruel, sedicente marchese De Rays, lancia in vari paesi d'Europa l'iniziativa della colonizzazione della Nuova Irlanda, terra felice a nord-est della Nuova Guinea, promettendo, a coloro che faranno parte della spedizione, terre, case e una vita da paradiso terrestre. Con una nave dell'avventuriero, il 9 luglio 1880 partirono 340 italiani, in maggioranza veneti. Durante il viaggio e subito dopo l'arrivo, morirono 42. Dalla Nuova Irlanda, popolata di cannibali, la nave ripiegò su Sydney, ma le autorità la costrinsero a dirottare verso la Nuova Caledonia. Da lì finalmente, l'Australia. Sydney venne raggiunta il 7 aprile 1881. In quegli ultimi mesi i morti furono 98: in totale 140.

Dopo un anno, senza lavoro e senza speranze, i duecento superstiti seppero di una zona favorevole all'agricoltura, nel retroterra, appunto, di capo Byron; vi si trasferirono. Dissodarono la selva, piantarono vigneti, edificarono. Sorse New Italy. Oggi, New Italy non esiste più; c'è solo quel piccolo monumento, inaugurato nel 1961. Quando si parla di successo italiano in Australia, la storia di New Italy insegnerebbe saperla perché rivela il prezzo di quel successo; e perché riassume l'ospitalità senza riserve del popolo australiano.

Attualmente, in Australia, di italiani nati in Italia ne vivono circa 400 mila; se si aggiungono i figli nati sul posto, si arriva al milione. E come si siano affermati, lo abbiamo capito, fra l'altro, visitando i loro clubs. A Perth, per esempio, il club italiano, che conta ben 3.500 soci, è costato un miliardo di lire; ad Alice Springs, cuore del continente, 13.000 abitanti, con una collettività italiana di appena 250 membri, il « Giuseppe Verdi » conta 500 soci. E dappertutto, noi del camion « Pigafetta », abbiamo ricevuto accoglienze a dir poco travolgenti.

Negli anni fra il 1950 e il '55, l'italiano arrivava in Australia povero e solo. Gli proponevano di andare a tagliar legna in boscaglia, in foresta; lui accettava, lavorava anche quattordici ore al giorno, e così si faceva - al cambio attuale - dalle 200 alle 250 mila lire la settimana, delle quali spendeva ben poco. In capo a un anno di bosco, si comprava una casetta, un'auto di seconda mano, e chiamava la famiglia. Poi, disponendo di un gruzzoletto, cambiava mestiere e cominciava a lavorare secondo le sue attitudini specifiche, sempre modesto e sempre pronto all'abnegazione. Passano - diciamo - tre anni, e l'ex boscaiolo si compra una vera casa e una automobile nuova. È così che forse il 60 per cento degli immobili d'una grande città come Perth - ci dice il presidente del club italiano locale, Mario Cinquini - appartiene ad italiani.

Ieri, l'italiano d'Australia era chiamato, spregiativamente, « dago », cioè un misto di mediterraneo, piccolo, bruno, tortuoso, « terrone »; oggi il nomignolo non lo si sente quasi più. Accade invece un fenomeno singolare, ieri inconcepibile, che riguarda gli inglesi, una volta considerati gli autentici australiani, tanto che l'amministrazione nazionale si compone pressoché totalmente dei loro discendenti. Ma per gli inglesi di immigrazione recente il prestigio è finito: forse perché - ci è stato detto - hanno perduto le virtù del risparmio e del lavoro sodo.

Gli italiani, anzitutto, hanno ignorato e continuano a ignorare la tradizionale distinzione tra « lavoro sporco » e « lavoro pulito », ottenendo i risultati che sappiamo. In secondo luogo, per raggiungere il successo economico preferiscono, al lavoro dipendente, quello autonomo, che non pone limiti all'ascesa dell'individuo e fra l'altro (qui l'italianità non si smentisce) fa pagare meno tasse. In Australia, tutto ciò che dipende dallo Stato è funzionale, bello, elegante; i nostri connazionali sono avvezzi, quaggiù, a un'amministrazione efficiente e seria della quale non si dubita; dicono « abbiamo trovato, nello Stato australiano, l'onestà », « abbiamo avuto successo, anche perché ci hanno lasciato lavorare come volevamo noi e ci hanno rispettato ». Il siciliano Vincenzo Agosta, emigrato negli anni '50, residente ad Alice Springs e sposato con una insegnante australiana, afferma anche più drasticamente: « Questo paese dà tutto a chi ha voglia di lavorare; a me ha dato tutto, mentre l'Italia m'aveva preso a calci nel sedere ».

A Sydney, il quartiere di Leichardt è considerato italiano, ospita circa 200.000 italiani e le scritte in italiano sembrano la norma. A Melbourne, dove gli italiani sono anche più numerosi che a Sydney, una parte della toponomastica è espressa sia in inglese sia in italiano (e, per non far torto a nessuno, anche in greco); in certi piccoli centri di remoto insediamento italiano, come Ingham e Townsville, nel Queensland, dove i nostri emigrati giunsero per il taglio sistematico della canna da zucchero, il 90 per cento della popolazione rimane, sotto il profilo etnico, italiano. Trattorie e pizzerie italiane pullulano; e l'ospitalità è meravigliosa. A Perth, nell'eccellente ristorante *Uncle Domenic's*, di Agostino « Steve » Pietracatella (uno che per i terremotati del Friuli ha raccolto lì per lì e spedito due milioni di lire), non siamo mai riusciti a pagare il conto; e lo stesso ci è accaduto a Kalgoorlie (Australia Occidentale), dove un altro italiano, Duilio Capitanini, ex giornalista, conoscitore della Patagonia, ex legionario in Vietnam, ex funzionario dell'Eni, ha messo su, insieme con la moglie Rosetta, un localino di alta classe, famoso per la gastronomia raffinata.

Il globo, settimanale italiano di Melbourne, tira sulle 100.000 copie; *La fiamma*, bisettimanale di Sydney, ne tira 37.000 ed è organizzato in modo da poter comporre la pagina sportiva immediatamente dopo la fine delle nostre partite domenicali di calcio: vi riesce grazie alle apparecchiature di un radioamatore già famoso in Italia, Marcello Pirazzo, soprannominato « Marconi ». Va da sé che entrambi i giornali hanno dedicato al passaggio del nostro « Pigafetta » per le varie città, titoli e articoli vistosissimi; ed Ennio Tessari di Asiago, già redattore del *Giornale di Vicenza* per otto anni, ha voluto immortalarci in un'intera serie di corrispondenze, fotografie e interviste televisive; e, insieme con un altro asiaghese, Virgilio Panozzo (primo italiano laureatosi in architettura in una università australiana), ci ha accompagnato dal premier dello Stato dell'Australia Meridionale, il laburista Don Dunstan, che ci ha ricevuto con straordinaria cordialità. Dopo di che, ennesima nostra comparsa sugli schermi televisivi, nel più importante telegiornale della sera ad Adelaide. L'indomani, riconosciuto ovunque, il « Pigafetta » provocava addirittura ingorghi stradali: tutti salutavano e ci assordavano con i clacson.

Nella prima delle nostre note australiane, abbiamo accennato alla località di Roma, nel retroterra di Brisbane (Queensland); si chiama così in onore della moglie italiana d'un governatore locale del secolo scorso, George Bowen, che aveva sposato la contessa Diamantina Roma. A sud di Brisbane, nella Nuova Galles, eccoci a Casino, dove vono cento italiani: il nome lla cittadina è una storpiatura Cassino, paese d'origine d'un nigrato dei vecchi tempi. C'è nque, in questa zona, un filo- italiano? Proprio così; fra ltro, vi si rintracciano gli ere- della New Italy, oggi coltiva- ri di ananas, banane, mele. a, oltre ai frutticultori, troviao l'imprenditore, il finanziere. Lismore, dove gli italiani so- 4.000, il signor Floriano Vol- o, veronese, laureato in eco- mia, ha fondato un'agenzia ristica, la Summerland, con nificazioni mondiali e con un o d'affari di venti miliardi anno, più una grande con- ia nella vicina Casino, più uni alberghi; inoltre, nel tem- libero - si fa per dire - Volto dipinge, per i suoi alberghi, grandi composizioni murali.

Gli italiani - dicevamo - sono dappertutto; e fanno di tutto, nel senso che sono capaci di coprire qualsiasi ramo produttivo. Lungo la costa a sud di Sydney, e presso Adelaide e Fremantle, ci si avvicinano, calamitati dal nostro camion, i pescatori locali. Locali? Provengono quasi tutti dall'Italia meridionale, dalla Sicilia; quelli di Fremantle catturano soprattutto aragoste e guadagnano, mediamente, a testa, un milione di lire al mese; per rendersene conto basta osservare le loro imbarcazioni, costose, moderne, altamente funzionali anche nel temibile Oceano Indiano.

Ad Alice Springs, il signor Pasquale Ciccone, nato a Serrata (Reggio Calabria) 89 anni fa,

3)

è un personaggio attivo e lucidissimo. Cominciò negli Stati Uniti, dove - dice - si laureò in legge; tornò in Italia, poi venne qui, cercò minerali preziosi e, affrontando fatiche inenarrabili, finì per vincere. Vive in una casa povera, stile Calabria 1920, indossa una maglietta traforata, vecchi calzoni rattoppati e pantofole; trascorre la giornata riparando batterie. Sua moglie, calabrese come lui, ha due anni meno, è piccolissima, dà del voi al marito e, come lui, parla calabro-australiano; invece di « fratello » dice « bròdero ». Pasquale Ciccone è come Paperon de' Paperoni: è straricco, ha negozi, immobili, l'iradiddio; anzi, corre voce che a suo tempo abbia nascosto mezzo milione di dollari australiani - equivalenti a mezzo miliardo di lire nostre - così prodigiosamente bene da non riuscire più a rintracciarlo.

Stiamo navigando nella baia di Sydney su una splendida barca a vela da competizione, l' « Osprey »: appartiene all'ingegner Franco Belgiorno Nettis, di Cassano delle Murge (Bari), giunto in Australia ventisei anni fa e oggi molto conosciuto. Belgiorno pilota la sua barca con destrezza e intanto parla anche del suo lavoro: in un quarto di secolo ha creato un complesso industriale incredibilmente ramificato - il *Transfield* - dove si producono motori elettrici, vagoni ferroviari, piattaforme petrolifere marine, aeroplani, e si realizza una gigantesca serie di iniziative che va dalle acciaierie alle centrali elettriche, dalle strade ai ponti, agli oleodotti. Arrivato qui, Belgiorno non aveva i soldi nemmeno per comprarsi un'automobile di seconda mano; cominciò con tremila dollari presi a prestito; adesso, assieme a un altro italiano, il milanese Carlo Salteri, anch'egli ingegnere, ha un giro d'affari di 180 miliardi l'anno. Le sue fabbriche, le ha visitate il principe Carlo d'Inghilterra. È stato nominato *Commander of the British Empire*, ma questo l'abbiamo saputo da altri, non da lui; piuttosto, Belgiorno sottolinea di avere 3.500 dipendenti, di cui 150 ingegneri, col 70 o l'80 per cento di italiani. Inoltre confessa un debole che gli fa onore: è un mecenate degli artisti, vorrebbe che in un paese ancora povero d'arte com'è questo anche altri italiani finanziassero l' arte, perché le idee portate quaggiù dagli immigrati più colti contribuissero alla evoluzione dell' Australia.

Di Salteri, abbiamo detto; di Belgiorno, anche. Aggiungiamo Vittorio Umberto Moratelli, riminese: e con le iniziali di questi tre cognomi si forma la Sabemo, una delle più grandi imprese di costruzione, uno dei pilastri delle iniziative italiane in Australia, con sedi a Sydney e a Perth, 1.500 dipendenti, 60 ingegneri, 60 per cento italiani. Vi lavorano molti istriani e veneti; direttori della sede di Perth sono gli ingegneri Marino De Nicola e Franco Pieri, rispettivamente di Rovigno (Istria) e di Mestre. Qualcuno di loro cominciò, secondo la regola, dal poco; adesso costruiscono, fra l'altro, i supersilos dell'emisfero australe, 80 miliardi l'uno, e addirittura, come a Perth, i grattacieli avveniristici. Conclude Belgiorno: « Una volta, qui per essere qualcuno bisognava possedere terre grandi come Stati. Abbiamo dimostrato che non è necessario, che si può far di meglio. E gli australiani, che sono leali e concreti, ce ne dànno atto ».

Ma tra gli italiani che vivono e lavorano in Australia, quello che ha avuto la vita più avventurosa è certamente Raffaele Favéro. La sua storia comincia poco più di dieci anni fa quando Raffaele, già allora nostro amico, studente del terz'anno di architettura a Milano, decide di partire per l'India e, raggiunta fortunosamente Kabul, capitale dell'Afghanistan, insegna inglese ai giovani figli di un principe raggranellando il denaro per continuare il suo viaggio verso Oriente. In Pakistan si ammala ed è assistito da un santone; arriva nel Nepal e ci resta un anno. A Kathmandù, un altro attacco di epatite e l'arresto perché in possesso di passaporto scaduto. In prigione conosce un altro italiano, che si professa *sadhu*, santone induista, e con lui, rimessi in libertà, scende a Delhi. Torna nel Pakistan dal suo amico santone che, morente, lo nomina suo successore spirituale e lo incarica di sviluppare l' agricoltura nel villaggio. Il che costringe Raffaele a tornare in Italia per studiare agraria.

Dopo due anni, ricominciano i viaggi: per raccontarne i particolari ci vorrebbero decine di pagine. Ricorderemo soltanto che a un certo punto, sulle montagne del Pakistan, Raffaele crea un allevamento di cavalli addestrati al selvaggio gioco del *buzkaschì* e diventa egli stesso esperto in questo durissimo sport. Finché viene scritturato come attore nel film *La regina di Saba*, insegna l'inglese ai principi afghani, e si innamora di una bellissima donna australiana, assetata d'avventura come lui. La sposa ed emigra in Australia. È il febbraio 1975. Raffaele è assunto come guardia d'un parco nazionale, va a cavallo, si occupa di canguri e di emù; poi diventa responsabile d' una stazione zootecnica, la Kirkella, vicino a Stanwell, Stato del Victoria. È qui, appunto, che lo abbiamo ritrovato, marito felice e padre di due bambini. Raffaele ricorda i tempi di Milano, quand' era studente e suonava la chitarra; ma senza nostalgia. Ha tante pecore cui pensare, ora; e i cavalli e l'agricoltura. « A Stanwell », dice, « la terra arabile costa dalle 240 alle 360 mila lire l'ettaro; la terra da pascolo, invece, quella in zone prospere, vale sulle 120 mila lire, mentre quella in zone aride, adatta soltanto alle pecore, la si paga un paio di bistecche per ettaro... ».

L'Australia, per Raffaele Favéro, è un eldorado.

Lino e Daniele Pellegrini

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF.VII

Ritaglio del Giornale Il Mondo
di Milano del 1.2.78

Ricerca di tecnici per l'estero

Rif.	Paese (Località)	Posizione	Requisiti	Retribuzione
Nu/52 Zam 030-118-V	Zambia	Economista (un anno)	Laurea, almeno 10 anni di esperienza nella pianificazione e nello sviluppo dell'economia (1)	(2)
Nu/53 Mex 032-01-V	Messico	Esperto nel settore trasporti (un anno)	Vasta esperienza nel settore della pianificazione del settore trasporti (1)	(2)
Nu/54 Mex X02-01-V	Messico	Esperto nel settore dello sviluppo industriale (un anno)	Laurea, esperienza nella pianificazione e nello sviluppo di aree industrializzate (1)	(2)
Nu/55 Sud 140-01-V	Sudan	Ingegnere civile (un anno)	Laurea in ingegneria civile, esperienza decennale nella costruzione di ponti e strade (1)	(2)
Nu/56 Nir 230-V	Nigeria	Esperto in statistica (un anno)	Laurea, vasta esperienza nella compilazione di statistiche economiche e generali (1)	(2)
Nu/57 Moz 01-V	Mozambico	Ingegnere civile (un anno)	Laurea, esperienza maturata nell'ambito di lavori pubblici su larga scala (1)	(3)
Nu/51 Sen 030 01-V	Senegal	Economista (un anno)	Esperienza nella contabilità di azienda agricola (3)	(2)
Nu/58 Mal 01-V	Mali	Esperto nella organizzazione e gestione del personale (un anno)	Esperienza almeno decennale nel settore (3)	(2)
Nu/59 Nig 01-V	Niger	Economista (un anno)	Laurea, esperienza maturata nella gestione commerciale delle imprese (3)	(2)
Cee/ Bad/1	Togo (Lome)	Esperto analisi finanziarie (Banque Ouest de Developpement - Cee) (due anni)	Laurea in economia e commercio; pluriennale esperienza in analisi finanziaria di progetti di vari settori industriali nelle fasi di avanprogetto, valutazione dettagliata, redazione, supervisione della fase di costruzione e supervisione di studi affidati a consulenti esterni (3)	20-30 mila dollari annui netti, secondo la qualifica e l'esperienza
S/Co/5	Medio Oriente	Ispettore commerciale (Azienda materiali per l'dilizia) (2 anni rinnovabili)	Esperienza di area manager all'estero preferibilmente nei paesi arabi e nel settore specifico (1)	15 milioni di lire annue nette
S/Co/ 6-A	Arabia Saudita	Assistente civile per cantiere industriale (due anni rinnovabili)	Laurea in ingegneria civile, possibilmente con esperienza in realizzazioni di montaggi industriali (1)	Adeguata e commisurata all'esperienza
S/Co/ 6-B	Arabia Saudita	Assistente meccanico per cantiere industriale (due anni rinnovabili)	Laurea in ingegneria meccanica, esperienza in realizzazioni di montaggi industriali (1)	Adeguata e commisurata all'esperienza
S/Co/ 6-C	Arabia Saudita	Assistente elettrotecnico per cantiere industriale (due anni rinnovabili)	Laurea in ingegneria elettrotecnica; esperienza in realizzazioni di montaggi industriali (1)	Adeguata e commisurata all'esperienza

(1) E' richiesta la conoscenza dell'inglese.
(2) 20-25 mila dollari annui netti più indennità e facilitazioni locali.
(3) E' richiesta la conoscenza del francese.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera
di Milano del 1.2.78

Appalti italiani all'estero per 2850 miliardi

ROMA — Non si hanno ancora i dati definitivi (mancano i contratti acquisiti nella seconda quindicina di dicembre) ma anche senza questi la presenza dell'industria italiana delle costruzioni all'estero si è notevolmente rafforzata nel 1977

Nel corso del 1977 i contratti acquisiti all'estero da imprese italiane hanno raggiunto i 2850 miliardi e si attesteranno sui 3000 miliardi alla fine del '78.

Vi è un rallentamento dei ritmi di crescita vertiginosi conseguiti tra il '75 e il '76. Ma questo è l'effetto della concorrenza sempre più massiccia delle imprese di Francia, Inghilterra, Germania federale e Stati Uniti cui si sono aggiunti nel 1977 i giapponesi. Un altro fenomeno che renderà sempre più difficile la presenza italiana all'estero è la formazione, sia pure lenta ma costante, di una classe di imprenditori locali che partecipa, naturalmente con notevoli vantaggi, alle gare di appalto

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire
di Milano del 1.2.78

IV

L'Europa spera

'ELEZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO NON RISOLVERÀ TUTTI I PROBLEMI

CEE: la realtà batte le illusioni

La strada della solidarietà effettiva - secondo Robert Schuman - è quella delle realizzazioni concrete

di GIOVANNI SALIMBENI

Tema di una certa attualità, le ele-oni europee hanno costituito, in iesti mesi, una occasione di incon-o, di informazione e di dibattito su ianto avviene nella Comunità euro-a.

Non sarà forse inopportuno ricor-re, a questo proposito, che il Parla-ento CEE, della cui elezione si trat-, è una delle quattro istituzioni a cui affidata la vita decisionale, ammini-rativa e giurisdizionale della Comu-à. Ad esso, unitamente ad alcuni teri in materia di bilancio, è riser-to il compito di effettuare il « con-llo democratico » sulle decisioni lla Commissione e del Consiglio. Di to, il Parlamento europeo nella at-le composizione (198 membri desi-ati dai nove parlamenti nazionali, rappresentanza di 260 milioni di ttori) ha l'ultima parola sulla sola rte « non obbligatoria » della spesa, quell'insieme di atti cioè (ma non sono i prevalenti) non vincolati da decisioni ineluttabili.

Ottemperando alle disposizioni dei trattati e superando una serie di perplessità di prevalente natura politica che ne avevano sino a quel momento impedito l'attuazione, i capi di Stato e di governo della Comunità, nella loro riunione del 20 settembre 1976, decidevano in favore dell'elezione diretta del Parlamento, e dell'aumento a 410 (anche per dar maggior giustificazione ad una consultazione elettorale di vaste dimensioni) del numero dei membri dell'assemblea, suddivisi fra i vari paesi, secondo una chiave di ripartizione che attribuisce ai quattro maggiori (Francia, Germania, Italia e Regno Unito) 81 parlamentari ciascuno.

Da allora, e non soltanto in Italia, si è cominciato ad assegnare a tale avvenimento, che indubbiamente sarà di portata storica, un potere in qualche modo « taumaturgico ».

Non sapremmo dire, in questo momento, in special modo dopo il voto del 12 dicembre della Camera dei Comuni britannica, che ha rigettato la possibilità dello scrutinio di lista proporzionale, preferendogli il tradizionale sistema dei collegi uninominali (evento che ritarderà comunque le elezioni se non altro per il tempo che sarà necessario a disegnare le 81 circoscrizioni elettorali), se potrà essere accolta una delle due date (19-23 ottobre 1978 o 22-26 marzo 1979) proposte recentemente per l'effettuazione della consultazione, dall'on. Klepsch, presidente del gruppo democristiano

Per dovere di informazione ricordiamo che alcune questioni pratiche come quella del « doppio mandato » (nazionale ed europeo), del voto degli emigrati, della remunerazione dei parlamentari e della sede del Parlamento restino ancora in predicato; ma ciò che maggiormente ci sembra opportuno mettere in evidenza è come possa essere fuorviante assegnare a queste decisioni il compito di imprimere un decisivo nuovo impulso al processo di integrazione.

Secondo un recente sondaggio di opinione promosso dalla Commissione, l'interesse per queste elezioni starebbe stagnando, e solo il 50 per cento degli europei ritiene che l'evento possa avere « grosse conseguenze »; ma può non essere un modo corretto di fare dell'« europeismo », stimolare speranze che i fatti, la ragion politica e la consistenza delle difficoltà potrebbero deludere.

Sul viadotto che porta al segretariato del Parlamento europeo in Lussemburgo, una lapide ricorda una frase di Robert Schuman, uno dei « padri fondatori » della Comunità. « L'Europa — essa dice — non può nascere improvvisamente: essa si farà mediante realizzazioni concrete cercando di creare anzitutto una solidarietà effettiva ».

Per chi vuol « credere » queste parole possono costituire forse un utile argomento di riflessione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Osservatore Romano

di S.C.V. del 1.2.78

L'Europa spera

Anche se le elezioni del parlamento europeo a suffragio diretto sono state rinviate di un anno, nell'ambito delle istituzioni comunitarie funziona un complesso meccanismo per saggiare gli umori dei circa 260 milioni di abitanti del vecchio continente.

Si chiama « barometro europeo » ed è in funzione dalla fine dell'anno da poco trascorso. Interessa tutti e nove i Paesi della Comunità dove gruppi di esperti sono all'opera (da ora alle elezioni europee) per misurare, come dice in termini abbastanza espliciti la stessa denominazione dell'operazione, lo stato d'animo dell'Europa.

Il primo dato interessante del sondaggio appena concluso (ce ne sarà uno ogni sei mesi e quindi il prossimo si svolgerà in giugno) è quello relativo al gradimento della consultazione elettorale per il parlamento continentale. Sette europei su dieci si sono detti favorevoli all'elezione diretta a suffragio universale.

La più alta percentuale di persone orientate in tal senso si ha in Italia (79 per cento degli interpellati) mentre ai posti d'onore troviamo i lussemburghesi e gli irlandesi con il 76 e il 74 per cento. In tutta Europa la media è del 72 per cento.

Naturalmente c'è anche il rovescio della medaglia perché — tanto per fare un esempio — in Danimarca una persona su tre giudica le elezioni europee del prossimo anno un avvenimento di poca importanza.

Questo sta a dimostrare che non tutto nella comunità funziona a dovere e che il processo di unificazione si prospetta ancora lungo e faticoso non solo per le opposizioni che si registrano in sede politica (le elezioni sono state rinviate per colpa dei meccanismi elettorali differenti in vigore nella Gran Bretagna dove da sempre esiste il collegio unico) ma anche per la scarsa coesione popolare.

I sondaggi d'opinione organizzati dalla comunità servono anche per avere un quadro realistico della situazione ed adottare le conseguenti misure per far progredire l'ideale europeistico.

La gente favorevole alla comunità e al mercato comune in particolare è una maggioranza molto limitata. Il « barometro » dice che i favorevoli sono il 56 per cento. Una cifra, questa, che lascia molte perplessità e che dimostra come i nazionalismi siano difficili da estirpare dalla mentalità della gente comune. Ma bisogna pur considerare che tra le persone interpellate ci sono anche gli inglesi che da poco fanno parte della comunità e che sono entrati in mezzo a mille polemiche che ancora non si sono sopite.

Certo che per la costruzione di un'Europa bene amalgamata sul piano popolare bisognerebbe avere un consenso maggiore. Ma intanto c'è una maggioranza anche se striminzita e ciò è sicuramente di buon auspicio.

E' positivo anche il risultato del sondaggio relativo al possibile allargamento della CEE con l'inclusione della Grecia, del Portogallo e della Spagna. Quattro persone su dieci rispondono che sarebbe bene far entrare anche questi tre paesi dove nuove forme di governo garantiscono un allineamento democratico con lo standard del continente.

I paesi più favorevoli a questo allargamento dell'area comunitaria sono la Repubblica federale di Germania e l'Italia mentre la Danimarca mostra molte riserve. Chi gode i maggiori favori è la Spagna con a ruota il Portogallo e la Grecia.

Quel che più conta, comunque, è che gli europei sono fiduciosi nell'avvenire. Il vecchio continente mostra, allo stato attuale, molti mali. Non solo in vaste zone ci sono preoccupanti fenomeni di carattere economico, ma la piaga del terrorismo sembra quasi in putrefazione anche dove i grandi mezzi di comunicazione tendono a sminuire gli episodi di segno negativo.

Non bisogna dimenticare la sanguinosa disputa nord irlandese; le rivendicazioni autonomistiche in Francia e in Spagna; il terrorismo pseudo politico in Italia e nella Germania Federale per non parlare della delinquenza comune che, quasi ovunque, ha toccato livelli impressionanti.

Il quadro generale, insomma, sembra fatto appositamente per alimentare il pessimismo. Ed invece il « barometro europeo » dice esattamente il contrario. Infatti il 54 per cento delle persone interpellate pensa che la situazione migliorerà e che la loro condizione di vita, nel giro di cinque anni sarà buona. I più ottimisti sono i tedeschi e questo si capisce perché il loro sistema economico è forse il più solido di tutta la comunità. Ma quel che più colpisce è che fra coloro che intravedono un avvenire roseo ci sono gli irlandesi e gli inglesi che non stanno certo attraversando un periodo troppo positivo.

C'è comunque da osservare che gli europei prevedono ancora molti disordini nei loro rispettivi paesi. In questo campo i più preoccupati appaiono gli italiani e gli olandesi.

Della situazione attuale i più soddisfatti sono i tedeschi (78 per cento) ed i meno gli italiani (19 per cento).

Le cifre, anche questa volta, sembrano rispecchiare bene la realtà. Segno che il « barometro » funziona; che i campioni sono stati scelti con oculatezza; che la gente si è abituata a questi sondaggi.

La conclusione che si può trarre è che, nonostante tutto, la speranza è ancora viva in tutti gli europei e che c'è ancora un largo margine per isolare la violenza. Naturalmente tale margine potrà diventare più grande nella prospettiva di una vera integrazione europea che resta una delle aspirazioni più legittime.

DANTE ALIMENTI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Osservatore Romano

di S.C.V. del 1.2.78

IV

La Corte dei Conti europea

La nota che segue è stata pubblicata dal mensile « Comunità europee ».

E' nata in sordina la più giovane delle istituzioni comunitarie. E' nata la Corte dei Conti europea, un istituto importantissimo che, per sua natura, rifugge dalla pubblicità. I suoi nove membri — uno per ogni paese della Comunità — hanno giurato il 25 ottobre scorso di fronte alla Corte di Giustizia a Lussemburgo. Essi provengono tutti da analoghe istituzioni nazionali.

La vecchia « commissione di controllo », concepita per un bilancio limitato e puramente amministrativo, era ormai inadatta. Il bilancio della Comunità si è moltiplicato per sei fra il 1968 ed il 1977. Dal 1° gennaio, inoltre, la CEE dispone di « risorse proprie » costituite da dazi doganali, prelievi sugli scambi agricoli extra-comunitari ed una percentuale dell'IVA percepita dagli Stati membri. E' mutata anche la natura delle spese della Comunità. La parte « gestione e funzionamento » diminuisce sempre di più e quella dedicata agli interventi (di natura agricola, sociale, regionale, ecc.) è ormai l'88%.

La Corte era stata creata con il Trattato di Bruxelles del 22 luglio 1975, entrato in vigore il 1° giugno scorso. Poi l'insediamento dei consiglieri ed il giuramento. Essi, a differenza dei membri della vecchia commissione di controllo, sono impegnati a pieno tempo e nominati metà per sei anni e metà per quattro. I loro poteri sono notevolmente rafforzati e si esercitano non solo presso le istituzioni comunitarie, ma anche presso gli Stati membri per tutte le attività finanziarie che hanno un rapporto con la Comunità.

In maniera autonoma e pienamente indipendente, la Corte eserciterà una funzione permanente di controllo che si tradurrà nella pubblicazione di un rapporto annuale di natura ed obiettivi simili a quelli del documento pubblicato ogni anno dalla Corte dei Conti italiana.

In ogni momento, inoltre, la nuova istituzione potrà presentare di sua iniziativa osservazioni su qualsiasi aspetto finanziario della vita comunitaria. Una seconda funzione è rappresentata dall'assistenza alle autorità di bilancio (Consiglio e Parlamento) e specialmente al Parlamento per l'esercizio del suo specifico diritto di controllo politico.

Garanzia di un più grande rigore finanziario nel funzionamento dei complessi interventi comunitari, la Corte viene creata in un momento in cui vaste sono le sollecitazioni e grandi le esigenze obiettive che porteranno probabilmente ad un ulteriore ampliamento del bilancio della CEE. Interi settori industriali sono da ristrutturare, la crisi sociale rischia di aggravarsi, i problemi hanno già assunto dimensioni tali da poter essere affrontati solo a livello comunitario. La Corte dei Conti sembra essere nata nel momento giusto.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo
di Roma del 1.2.78

IV

Giornata europea nelle scuole

ROMA — Indetta dal « Centre d'educatione europeenne » di Bruxelles, lunedì 6 febbraio si celebrerà la venticinquesima giornata europea della scuola, d'intesa con il ministero della Pubblica istruzione.

La manifestazione, che avrà luogo contemporaneamente nelle scuole dei nove Paesi della CEE, della Grecia, del Portogallo e della Spagna, consisterà nella partecipazione volontaria degli alunni allo svolgimento di una prova scritta o figurativa su due argomenti a scelta: le elezioni del Parlamento europeo e l'allargamento della Comunità.

Una commissione nazionale premierà gli autori delle migliori composizioni. Al concorso possono partecipare gli alunni della quinta classe elementare e quelli delle scuole medie inferiori e superiori.

Per consentire un'adeguata preparazione degli alunni, i temi proposti sono stati resi noti in anticipo dal ministero della Pubblica istruzione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo
di Roma del 1.2.78

Un secolo fa il primo intervento alla Camera

Concrete proposte per l'emigrazione

Quanti seguono la situazione e le vicende della nostra emigrazione nei vari Paesi del mondo, possono a buon titolo ricordare la data del 30 gennaio 1868 che segna il primo intervento alla Camera dei deputati in materia migratoria.

Lo ha provocato il deputato di Busto Arsizio, Ercole Lualdi, con una interrogazione al Governo per sapere che cosa intendesse fare di fronte alla gravità del fenomeno che si stava verificando nel suo circondario: oltre mille contadini nel corso degli ultimi anni avevano abbandonato la terra per recarsi a lavorare all'estero. « Se andiamo avanti di questo passo — diceva — mancheranno gli uomini necessari per lavorare i terreni e sviluppare le industrie ».

Gli rispose lo stesso presidente del consiglio, Menabrea, assicurando l'intervento del Governo ma anche chiedendo la collaborazione di tutti, proprietari terrieri ed industriali, nei confronti dei bisogni dei lavoratori, e così evitare (diceva) che essi fossero indotti a recarsi all'estero.

Così, fin dal 30 gennaio 1868 erano posti sostanzialmente i termini di una polemica sui vantaggi e sugli svantaggi dell'emigrazione — considerata purtroppo quasi sempre nei suoi soli aspetti economici o di ordine pubblico — che accompagnerà gli scarsi e discontinui interventi parlamentari e governativi fino al periodo del grande esodo della fine del secolo.

Nel 1876 è infatti il Ministro dell'agricoltura, industria e commercio che presenta una prima proposta di legge sull'emigrazione, poi decaduta per la caduta del governo. Nel frattempo il ministro dell'Interno aveva diramato disposizioni ai Prefetti e ai Sindaci rivolte a mettere in guardia i cittadini dall'emigrare in Paesi malarici o aventi scarse possibilità di lavoro, diffidando in ciò dalle promesse e lusinghe che agenti delle compagnie di navigazione e speculatori di ogni tipo andavano largamente diffondendo. Era questo, infatti, l'aspetto che appariva come prevalente nei confronti del fatto migratorio.

Non è certo possibile nel breve giro di una nota seguire le vicende parlamentari dell'emigrazione con tutti i problemi da esse sollevati. Comunque il ricordo del primo dibattito può valere a ripresentare il tema nella sua validità e nella sua attualità, naturalmente visto nei termini nuovi e moderni in cui si pone, per insistere ancora e con misure adeguate, nella direzione segnata dalla Conferenza Nazionale dell'emigrazione, dalle inchieste della Camera dei Deputati e dal CNEL ed ora da parte del Senato, oltre che dall'opera del ministero degli Esteri attraverso il Sottosegretario competente.

L'istituzione del Comitato interministeriale dell' emigrazione costituito presso la Presidenza del Consiglio, ha già segnato un punto di arrivo non solo strutturale quanto e soprattutto di impostazione dei problemi dell'emigrazione. E cioè l'emigrazione non costituisce un fatto isolato o isolabile dal complesso della vita economica e sociale del Paese, ma ne è parte integrante con tutti i molteplici aspetti che essa presenta: la scuola e la cultura, la famiglia, l'economia e il lavoro, la formazione professionale, le rimesse, l'assistenza e la tutela sia all'interno che all'estero e così via, tanto da ipotizzare pluralità di interventi per assolvere alle esigenze dei vari settori ma in una visione unitaria e coordinata che ne assicuri l'efficacia e l'attuabilità.

Così pure l'istituzione delle Consulte regionali dell' emigrazione risponde a questa esigenza di valutazione unitaria e complessiva dei problemi dell'emigrazione nell'ambito, naturalmente, delle competenze proprie delle Regioni. Altrettanto dovrà essere per l'attesa riforma del Comitato consultivo degli italiani all'estero e la costituzione dei Comitati consolari, rivolti appunto a dare voce e rappresentanza unitaria ai connazionali emigrati nei confronti delle loro particolari condizioni e dei loro specifici problemi. Giacché è evidente che non deve trattarsi solo di costituire organi nuovi quanto invece di dare chiarezza di espressione alla realtà attuale di una vicenda sociale ed umana che da oltre cento anni accompagna la vita del nostro Paese.

Ferdinando STORCHI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Guardian
di Londra del 1.2.78

1

£500,000 campaign to help jobless

By David Hencke

THE SCENE is a municipal swimming pool. A young teenager is drowning. Desperately, he attempts to cling to the side. He fails and, gasping for breath, awaits his death. But all is not lost. At the last moment he is saved, dragged out of the pool, by those new lifesavers . . . the men from the Manpower Services Commission.

Starting next month, at the cost of some £500,000, the Manpower Services Commission will be launching its biggest ever advertising campaign.

During the following weeks regional TV commercial and full-page quality newspaper advertisements, including the Guardian, will be introducing readers to the Dustbin Kids, the Brick Wall, and many other dramatic illustrations. The aim of the scheme will be to reassure employers and announce the Government's new £168 million Youth Opportunities Programme.

Final proposals for the advertisements still have to be approved by the commission's directorate, but it has already been agreed to employ Saatchi and Saatchi, one of the more adventurous advertising agencies.

Mr Anthony Dignam, the commission's head of information, said yesterday: "The aim of the advertising will be to legitimise the commission's new programme. We shall be attracting the young, but aiming to reassure the employers."

The commission, which has an annual budget of some £5 millions for advertising and marketing and is one of the biggest advertisers, is allocating £250,000 for the quality press advertisements and a smaller sum for local press and regional TV.

The commission is also planning to hold 28 regional conferences, each with audio-visual programmes, to announce the scheme which will cover 234,000 youngsters. There will also be special showings for the CBI, TUC, and for MPs.

Mr Dignam was careful to emphasise that the cost of the advertising campaign, although large, will not be exorbitant. Mr Dignam claimed it was less than the cost of the army's recruitment programme or the Department of Energy's "Save it" advertising. The approximate cost is equal to that of the campaign to recruit army officers.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF.VII

Ritaglio del Giornale ANSA
di Roma del 1.2.78

II

delegazione economica italiana in marocco

(ansa) - rabat, 1 feb - una delegazione economica italiana ad alto livello sta esaminando con gli organi governativi e gli operatori economici marocchini le possibilita' di sviluppo della cooperazione economica, commerciale e industriale fra i due paesi.

la delegazione, condotta dal ministro attolico e' composta da 18 rappresentanti di grandi societa' italiane di stato e private e da due funzionari dell'ice.

nel settore commerciale i colloqui vertono sul risanamento del saldo della bilancia commerciale che indica una netta flessione dal 1976 a scapito del marocco. per quanto riguarda la cooperazione economica e industriale, le due parti studiano i progetti suscettibili di associare le piccole e medie industrie italiane a quelle marocchine.

questa visita, che si concludera' il 3 febbraio, fa seguito al recente viaggio in marocco del sottosegretario agli affari esteri luciano radi, il quale aveva firmato a rabat un protocollo di cooperazione italo-marocchina.-

difficolta' per le navi in pesca nelle acque degli stati uniti

24) roma 1/2/78 (teleagenzia montecitorio) - a seguito di una si= tuazione disastrosa venutasi a creare per la flotta da pesca ocea= nica italiana in attivita' lungo le coste americane per le conti= nue restrizioni disposte dalle autorita' degli stati uniti, la federazione nazionale delle imprese di pesca ha sollecitato il mi= nistro lattanzio per un intervento diretto presso quelle autori= ta' al fine di evitare il tracollo definitivo della pesca oceanica italiana.

dal 1° gennaio gli americani hanno fatto trasferire la nostra flotta composta di quindici navi, in una zona impervia, interes= sata da tempeste, si da compromettere la stessa vita umana, per cui gli equipaggi, a giusta ragione, si rifiutano di esercitare l'at= tivita' in quelle condizioni, con l'aggravio che nel breve periodo consentito dalle condizioni del mare non riescono a tirare a bordo che pochi chilogrammi di pesce per l'altra restrizione disposta dal le stesse autorita' sulla maglia della rete che da 35 millimetri e' stata portata a 60 millimetri.

i ministri italiani, coscienti della gravissima situazione de= terminatasi hanno dato ampie assicurazioni per interventi incisi= vi presso quelle autorita' attraverso la nostra ambasciata a washin= ton che invano e con tutta la sua autorita'. dal mese di dicembre non riesce ad ottenere una benche' minima variazione e della zona di pesca e della maglia della rete.

possibile, si chiede la federpesca, che di fronte a prove tecni che ineccepibili gli americani siano tanto insensibili pur essendo coscienti che tale situazione determinera' il fallimento della pesca oceanica italiana? vuole proprio il paese amico americano decretare la fine della nostra pesca oceanica?

certamente se nel giro di poche ore la situazione non si evolve a nostro favore con l'immediato ritorno delle navi della zona pra ticata fino al dicembre scorso le quindici navi italiane rientreran= no in italia a stive vuote per disarmare definitivamente e sbarcare i marittimi, non essendovi altra alternativa di lavoro a causa di mancanza di acque in cui pescare, per non aver in tempo utile il governo italiano definito accordi di pesca con altri paesi.

un appello pressante da tutte le forze del lavoro in mare attraverso la federpesca viene rivolto alle nostre autorita' affin= che' non sottovalutino, anche questa volta, le legittime richiesta della categoria per salvare dalla catastrofe questa prestigiosa atti vita' di pesca.

ca/15,25

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Emigrazione Italiana
di Europa del 1.2.78

Per il governo di solidarietà nazionale indispensabile anche il contributo degli emigrati



Quella in corso, per i destini del tentativo di Andreotti, sembra veramente essere la settimana decisiva. I dadi sono tratti: le posizioni dei partiti inequivocabilmente delineate – si veda quanto pubblichiamo a mo' di didascalia alle foto dei segretari dei partiti che della nostra vicenda nazionale sono i maggiori protagonisti. Sulla questione da aggiungere vi è la posizione dei socialdemocratici: chiedono un governo di coalizione sostenuto da una maggioranza parlamentare di cui sia parte integrante il PCI. Da un lato, dunque, c'è la DC che in pratica afferma "abbiate fede" e sostiene che governare è sua esclusiva prerogativa e propone di conseguenza un semplice aggiornamento degli indirizzi di programma; dall'altro vi è il resto dello schieramento politico il quale, visto il momento eccezionale che attraversa il Paese e le indicazioni dell'elettorato, domanda la più ampia responsabilizzazione delle forze democratiche in campo. La DC ribatte, se così è: nuove elezioni, e si mostra scandalizzata dalla prospettiva di assegnare ad uomo di altro partito l'incarico di tentare la formazione del governo

La delicatezza della situazione è pertanto di portata storica, tanto è vero che nel Paese non vi è più nessuno che metta in dubbio che essa sia la risultante di una crisi altrettanto storica. Come può essere accettabile l'"abbiate fede" democristiano dopo le mille e mille prove fornite di inefficienza o comunque di deficiente robustezza nella gestione della cosa pubblica all'insegna degli interessi generali della collettività? Con quale faccia ci si può rivolgere allo schieramento politico ed ai lavoratori domandando sacrifici, privazioni per potere uscire dal tunnel della crisi senza voler fornire le garanzie politiche circa la finalizzazione di quei medesimi sacrifici, di quelle stesse privazioni? Questo il nocciolo della questione, se non si vuole tener conto che non sta proprio scritto da alcuna parte che il governo deve essere perpetuo appannaggio degli uomini dello scudo crociato.

Guardiamo un momento ai soli problemi dell'emigrazione. Cos'è accaduto dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione in poi? "Per noi – ha detto la Federazione delle Colonie Libere Italiane col suo XXVII. Congresso nazionale – la sensazione è di cozzare continuamente contro un muro di gomma". E così fino ad ora è stato. La DC da Roma si è detta d'accordo a proposito di un mare di cose nei nostri confronti: sulla necessità di difendere a fondo i nostri diritti all'estero ma al riguardo ha sviluppato un'azione fatta di volta in volta di politica di piccolo cabotaggio o di sparate; s'è detta d'accordo di far funzionare il Comitato interministeriale di concerto con le forze sociali e le Regioni ma nulla è mai intervenuto; ha accondisceso nei confronti della costituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione ma fino ad oggi non ha nemmeno fatto funzionare il Comitato per l'attuazione delle direttive della CNE; s'era incaricata di riassumere in un progetto di legge unitario la questione dei Comitati consolari ma poi s'è risolta a riconsegnare la responsabilità della presentazione ai vari gruppi politici; a più riprese ha affermato che era da intervenire per far fronte al fenomeno dei rimpatri forzosi ma poi il grosso dello sforzo è ricaduto sulle spalle delle Regioni. E così si potrebbe continuare ad elencare.

Tutto questo considerato e non persi di vista i voleri espressi tramite elezioni dal nostro popolo, come non chiedere allora che sia adempiuta la richiesta del governo di solidarietà nazionale? Questo deve essere invece l'obiettivo anche per noi emigrati, in uno sforzo grande di sensibilizzazione, mobilitazione e pressione. Che ogni conferenza, dibattito, assemblea, riunione si concludano dunque con la richiesta scritta alle sedi più competenti di un simile sbocco della situazione.

'Free trade' will not bring jobs

THANKS PARTLY to the existence of floating rates the Western world has been spared the threat of general protection imposed for balance of payments reasons. A combination of exchange rate movements and international capital flows has enabled most industrialised countries to balance their accounts since the 1973-1974 oil explosion, which created a current surplus in the oil-producing countries. Most countries have on the whole followed the spirit of the OECD trade pledge to refrain from a competitive struggle to achieve an unattainable current balance by trade restrictions.

Unfortunately, however, the OECD trade pledge seems to have postponed rather than averted the shift towards protection. Instead of the panic imposition of quotas for currency reasons, we have had a gradual imposition of restraints on a selective basis for employment reasons. But the end result may not be so very different.

According to a General Agreement on Trade and Tariffs (GATT) study by Mr. Jan Tumlir and associates* the restraints have been concentrated in four areas: textiles (including clothing and shoes); steel; transport equipment (mainly ships), and miscellaneous light engineering, such as TV sets and accessories, ball bearings and dry-cell batteries. In these sectors imports into Western Europe and North America from Japan and the developing countries have increased much faster than imports from anywhere else. Very often the trade restraints have been bilaterally negotiated and technically voluntary. But it is interesting that it is in these very same areas that domestic aid, such as the U.K. temporary employment subsidy, has been concentrated.

Trade flows on which restrictions have been imposed in the last couple of years are estimated by GATT to account for 3 to 5 per cent. of world trade. But GATT economists, (writing in their personal capacity) believe this to be an under-estimate of their restrictive effect. The calculations relate to existing trade, not to the trade which might have taken place without the restrictions. They do not take into account measures such as anti-dumping which are in prinicple legitimate, but which certainly have been stepped up in recent years. Above all, the uncertainty which now surrounds so much trade has increased. For instance a great deal of trade in steel is under threat of restriction, even if restrictions have not yet been imposed.

Stagnation

There are two generalisations which can be fairly made. One is that trade restrictions proliferate in times of high unemployment or stagnation of output. They were a feature of the 1930s and their present vogue is related to the severity of the 1974-5 world recession and the weak subsequent recovery. Conversely, the two periods when free trade made greatest progress were the third quarters of both the 19th and the 20th centuries, which were also periods of boom in output and employment.

The second generalisation is that import restrictions or domestic subsidies do not save employment in the crude and simple way usually supposed. Let us suppose that the Government published a list of jobs supposedly "saved" by import restraints in different industries and the total came to a million. This does not mean that a million more people are employed.

The main reason why it does not mean this is that a country's overseas accounts have in the end to balance. Exports and inward capital flows are offset by imports and outward flows. This is obviously the case under a floating rate, but it happens eventually under any exchange rate regime. If imports fall exports must eventually fall off too, for any given state of the capital account. The U.K. would not be able to run up its reserves indefinitely; nor would other industrial countries. The developing countries have few reserves to run down; and if they export less, they will have to cut down their imports pretty much in proportion. All this means that jobs "saved" in the import competing sector of countries such as the U.K. or France or the U.S. are offset by jobs lost in exports.

Nevertheless the pressure for protection is not all that puzzling. The threat to jobs in the import competing sector is concentrated among groups of organised workers or in parliamentary constituencies in a position to make their voices heard. The threat to jobs in exporting industries from trade restrictions is delayed and diffused. It is difficult to locate particular hard-pressed industries or areas.

Consumers, who have to pay higher prices for less suitable goods, are even more widely scattered and difficult to organise politically. Let us suppose the Japanese invented an everlasting tyre. Each motorist would save a few pounds a year and would be mildly in favour of importing the new tyres. But workers and managers in the home tyre industry would have to find new jobs and would see the value of much of their capital destroyed. To them the loss could be hundreds or even thousands of pounds per head. Can there be any doubt who would make the most noise?

When jobs are easy to find these sectional pressures can be kept at bay. The tyre industry, in the hypothetical example, would still make a noise, but it would be easier to ignore it or to buy it off if there were ¼m. unemployed than if there were 1.5m? Both managers and men will make less fuss if there are plenty of other attractive employment opportunities.

The easy way out therefore is to impress on governments the need to boost their economies by injecting more demand into the system thereby stilling the protectionist clamour. If only it were that easy!

In fact, the present high level of unemployment may owe a great deal to the same structural maladjustments which make it so difficult for Western countries to cope with imports. These difficulties did not develop suddenly after the oil price explosion in 1973. According to the GATT authors many of them go back in origin to the 1960s, but they went unnoticed at the time because in conditions of excess demand, the weaker sectors could continue to survive.

The GATT authors instance the Japanese lead in steel production which could not have developed overnight. The table shows that the so-called problem of de-industrialisation — that is, the fall in employment and investment in manufacturing—is not unique to the U.K., but common to most industrial countries.

The root of these problems, is as of so many others, in the malfunctioning of the labour market. In a free labour market wages would tend to rise less slowly in industries subject to import pressure or declining for other reasons, than would wages in expanding sectors. This would both slow down the loss of jobs in the declining sector and act as a signal to new workers to look elsewhere.

But political and union pressures are exerted not merely to prevent differentials from widening, but to narrow the gap between existing ones. Attempts

JOBS AND CAPITAL FORMATION IN RICH AND POOR COUNTRIES

(average annual percentage rate of change)

	1960-69	1969-73	1973-76*
DEVELOPED COUNTRIES			
Employment in manufacturing	+1.8	+0.2	−2
Gross fixed capital formation			
1. All non-residential	+7.2	+4.6	−2
2. Manufacturing	+6.6	+3.0	−4
DEVELOPING COUNTRIES			
Employment in manufacturing	+3.6	+5.5	+3
Gross fixed capital formation	+6.4	+8.6	+9

* Provisional estimate only

Source: Gatt

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Financial Times
del 2.9.76

are made to bolster both wage and employment levels in threatened industries — which can only be achieved by protection or subsidy. As a result of this inflexibility of relative wages — or flexibility the wrong way round—the incentive to acquire needed skills is blunted; and while unemployment is still very high, firms report shortages of skilled workers.

This is not just a theoretical nightmare. The chairman of Acrow, Mr. R. A. de Vigier, mentioned in a letter which appeared in the Financial Times this Monday that "every heavy fabrication works and almost every large machine shop have long-standing unfilled vacancies for skilled workers such as platers, class one welders, skilled machinists, etc." Each worker recruited in this class would bring into employment many other semi-skilled and unskilled workers. Mr. de Vigier put the stress on union opposition to dilution, but I suspect that relativities have a great deal to do with it as well. What would happen if welders were paid as much as investment analysts?

This attempt to shore up existing industrial structures makes jobs more vulnerable rather than less. Moreover, Governments that yield to protectionist pressures pile up problems for themselves. Neither quotas, tariffs nor subsidies are painless. The U.K. "temporary" employment subsidy, the benefits of which are so heavily concentrated in clothing and textiles, are paid for by workers in other sectors. Eventually the penny will drop and the other industries will demand their fair share of the aid.

The French Government has popularised the slogan of "organised free trade" and the British Government has shown some sympathy with it. But quite apart from its being anti-growth, such a policy would place on governments the responsibility for deciding the size of all import competing industries, and indirectly of all industries. On what possible basis could such a decision be made?

Many of the costs and benefits of protection fall in unsuspected places. When Government "persuades" importers to limit supplies and raise prices, it is depressing the terms of trade against its own citizens. In the exporting country, existing firms—which can take part in an informal cartel arrangement—benefit at the expense of potential newcomers.

New workers

In practice there is no dividing line between import restrictions and "selective aid" to firms under a so-called industrial strategy. Both are designed to maintain in existence unprofitable industries or firms at the expense of the ordinary citizens. Neither kind of help will promote more employment; at best it will be buttressing particular jobs. This may be a justifiable cushioning device for established workers, but if subsidy and protection are used to attract young people or new workers into vulnerable industries, then the whole policy becomes a cruel deception of just those people about whom the interventionists are supposed to be so concerned.

The dilemma is that improved employment prospects are politically necessary to reverse the drift to protection; but a greater willingness to adjust to changing international markets is a pre-condition for a lasting improvement in employment. Is it really necessary to emphasise that adjustment will not come about through the projections of Sectoral Working Parties, which we have had with us for decades under one name or another?

The only signalling system so far developed to inform managers, workers and investors of the required adjustments is the price mechanism—that is the movement of relative wages, prices and profits, not the overall averages with which Chancellors are so preoccupied. This does not mean that all wages and prices have to move overnight with market forces, irrespective of the human cost. But it does mean that the direction of movement should be right; and that aid to the hard pressed should be given to individuals outside the market, rather than to entities such as industries or firms.

Failure to observe these simple principles—which have been known to market socialists as well as bourgeois economists for the better part of a century —is the failing of U.S. energy policy, British industrial policy, French trade policy, German exchange rate policy . . . and one could extend the list. The defects of the political market place are to some extent self-correcting, as are those of the commercial market place, but only in the very long run. In the meantime indignation should be directed not at politicians who respond to pressures in a conventional way, but to the scribes, clerics, and advisers who mistakenly seek to rationalise interest group politics as some form of superior economic wisdom.

**Trade Liberalisation, Protectionism and Interdependence, General Agreement on Trade and Tariffs, Geneva.*

Samuel Brittan

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole 24 ore

di Milano del 2-11-78

III

INFRASTRUTTURE DI BASE NELLO YEMEN: POSSIBILE PRESENZA ITALIANA — « Di fronte all'agguerrita concorrenza francese, tedesca, inglese, giapponese, l'Italia sta perdendo posizioni nello Yemen del Nord, mentre invece il momento è propizio per inserirsi nei progetti previsti dal piano di sviluppo '77-'81 che stanzia investimenti per 3,6 miliardi di dollari ». Lo ha dichiarato Absummad Muthar, presidente della società Almuthar motor engineering co. di Sanaa, nel corso di un incontro a Bologna tra un folto gruppo di imprenditori arabi e italiani. L'Italia (che gode della salda amicizia yemenita) — si è detto — potrebbe svolgere un ruolo di punta nel settore delle infrastrutture di base (31 % degli investimenti previsti): è in programma la costruzione di 2500 km. di strade, potenziamento di porti e aeroporti, sviluppo della edilizia abitativa, ammodernamento delle telecomunicazioni, delle reti idriche e fognarie.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'Uff. VII
Ritaglio del Giornale La Stampa
di Torino del 2.2.78

1

La Thatcher non ama gli immigrati (Sortita infelice o calcolo politico?)

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 1 febbraio.

Se l'intenzione di Margaret Thatcher, il leader tory, *era quella di aprire un dibattito, vi è senza dubbio riuscita. L'intervista da lei concessa lunedì sera sul problema dell'immigrazione domina da 48 ore l'interesse degli inglesi, è oggetto di analisi e di commenti in mille sedi, dal Parlamento alla stampa, dai partiti politici ai sindacati. Ma se l'intenzione era quella di ottenere lodi e consensi, l'iniziativa sembra fallita. Non una voce si è levata in difesa delle sue idee. La «bomba» sembra essere scoppiata tra le mani del suo artefice.*

Nella sua intervista, Margaret Thatcher ha sostenuto che è giunto il momento di offrire alla Gran Bretagna «la prospettiva di una fine dell'immigrazione»: *e ha aggiunto che è quanto farà il partito conservatore se uscirà vittorioso dalle prossime elezioni. In teoria, ma molto in teoria, è una proposta che può anche essere ventilata: ma che si sgretola immediatamente al primo urto con la realtà. Ieri ai Comuni, il* premier *Callaghan ha sfidato la signora Thatcher a indicare con esattezza le norme e le procedure mediante le quali attuerebbe il suo disegno, mediante le quali impedirebbe l'ingresso di nuovi immigranti. La risposta è stata vaga e prudente. Furibondo, un deputato laborista gridava:* «Quella maledetta donna».

Come giudicare l'inatteso gesto di Margaret Thatcher? Un disastroso errore di calcolo? Tutto è possibile, ma la signora è più scaltra di quanto sembri. Si affaccia allora l'ipotesi che si sia avventurata con le sue baldanzose proposte sul pericoloso terreno dell'immigrazione nella speranza di attrarre verso di sé, quando si voterà, molti di quei suffragi che andrebbero probabilmente al National Front, *un aggressivo movimento fascista. E' un'ipotesi avvalorata dal tono stesso dell'intervista, così aspra e rigida nelle sue valutazioni, piena di oscuri avvertimenti* («la gente teme di essere sommersa dall'immigrazione di colore») *e intrisa di demagogia. La conquista di questi potenziali voti potrebbe anche essere fenomeno positivo, ma le armi usate sono sgradevoli.*

Vari giornali ricordano a Margaret Thatcher che quasi tutte le informazioni da lei elargite per puntellare la sua tesi sono errate. Non è vero che l'Inghilterra accolga ogni anno tra i 45 e i 50.000 immigranti del New Commonwealth: *la media annua nell'ultimo lustro è stata di 39.000, e continua a scendere. Non è vero che gli inglesi corrono il rischio di essere travolti da una* «minoranza troppo grossa di diversa cultura»: *gli immigranti, residenti nel Regno Unito, sono un milione 900.000, pari a circa il 3 per cento della popolazione, e sembra improbabile che superi il 5 per cento entro il 2000. Di questi stranieri soltanto un milione e mezzo è di pelle nera. Gli altri provengono da Cipro, da Hong-Kong, dalla Malaysia, dalle Samoa e da altre terre del vecchio impero.*

Non è vero, infine, che il governo sia troppo indulgente. L'amministrazione Callaghan ha ridotto l'afflusso degli immigranti al minimo tollerabile: si mostrasse più severo violerebbe le libertà fondamentali dell'individuo. La maggioranza di coloro che arrivano adesso dal New Commonwealth, *e in particolare dal Pakistan, dall'India e dal Bangladesh, è costituita da familiari o da fidanzati di immigrati già in Gran Bretagna. In uno sferzante editoriale il* Financial Times *ricorda alla signora Thatcher che, in tutto il suo discorso, non ha menzionato il fatto più importante:* «E' dovere di ogni uomo politico fare il possibile per migliorare le relazioni tra questa minoranza e il resto della Nazione. Non è soltanto un obbligo morale: è un obbligo nell'interesse collettivo».

Mario Ciriello

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Il Popolo
di Roma del 2.2.78

Indagine conoscitiva del Senato

Apprezzato all'estero il lavoro italiano

La commissione Esteri di Palazzo Madama ha ascoltato i dirigenti delle società « Italstrade » e « Condotte d'acqua » sull'attività delle nostre comunità in altri Paesi

ROMA — Dirigenti delle società « Italstrade » e « Condotte d'acqua » sono stati ascoltati dalla commissione Esteri del Senato, che sta proseguendo l'indagine conoscitiva sulle comunità italiane all'estero. Il presidente dell'Italstrade, ing. De Amicis, dopo aver ricordato che la società ha potenziato, dal 1973-74 a oggi, il proprio programma di investimenti all'estero, ha detto che questi attualmente producono il 45 per cento del fatturato annuo della società e nel 1982 produrranno il 75 per cento. I lavori attualmente in corso — ha affermato il presidente dell'« Italstrade » — si svolgono in Iran, in Turchia, in Tanzania, nel Kuwait; questi lavori impegnano all'estero 513 italiani più 103 nuclei familiari. De Amicis ha quindi illustrato alcuni dati sui servizi sociali che l'« Italstrade » ha predisposto per i lavoratori dei cantieri a sue spese, ha parlato di difficoltà a proposito del reclutamento del personale e di restrizioni psicologiche che incontra il lavoro all'estero.

Quanto ai criteri di scelta dei Paesi dove installare i cantieri, De Amicis ha detto che essi sono economici (per ridurre i margini di rischio) e geopolitici, cioè relativi alla stabilità politica ed economica di quei Paesi. L'attuale evoluzione della situazione internazionale — ha annunciato De Amicis — porta l'« Italstrade » a privilegiare l'intervento in Africa e in America centro-settentrionale.

Le « Condotte d'acqua » hanno lavori all'estero in 22 Paesi e hanno impegnati 200 lavoratori italiani e 5.600 locali. A questi dati, resi noti dal dirigente Foschi, un altro dirigente — Giacchetta — ha aggiunto informazioni sulle questioni del reclutamento, delle retribuzioni, sulla tutela assicurativa e previdenziale. Giacchetta ha prospettato la necessità che il ministero degli Esteri intervenga presso alcuni Paesi esteri dove sono in vigore, a carico dei nostri connazionali, restrizioni valutarie che non consentono le rimesse oltre una percentuale « assai modesta ». Ha poi parlato della comunità italiana a Bandar Abbas (Iran) precisando che essa si compone di mille persone, di cui duecento hanno trasferito le famiglie. Questa comunità però — secondo il dirigente delle « Condotte » — incontra difficoltà perché il più vicino consolato — quello di Teheran — dista 1200 chilometri. Come l'ing. De Amicis, anche Giacchetta ha parlato di difficoltà incontrate nel reclutamento, soprattutto di giovani laureati, diplomati, in genere riluttanti ad abbandonare il proprio Paese. Al personale reclutato le autorità dei paesi ospiti chiedono tra i principali requisiti, la capacità di insegnare il mestiere ai lavoratori locali.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo
di Roma del 2-11-78

I - IX

Padre e figlia italiani muoiono in un incendio in Belgio

BOUSSU, 1 — Un italiano e la figlioletta di due anni sono periti la notte scorsa nell'incendio della loro abitazione. Le vittime sono state identificate dalla polizia per Liborio Piccione, di 30 anni, da Pietraperzia (Enna) e la figlioletta Maria Anna nata in Belgio. La madre, Assunta Serro, di 22 anni, da Calascibetta (Enna), si è salvata lacendiandosi dalla finestra. La donna ha riportato una duplice frattura al bacino. Stando ai primi accertamenti, l'incendio è scoppiato intorno alle 4, sorprendendo la famigliola nel sonno.

Catturati in Olanda due evasi da Pianosa

Due detenuti evasi l'anno scorso dal carcere dell'isola di Pianosa sono stati arrestati a Huizen, in Olanda, su segnalazione della Sezione italiana dell'Interpol che insieme con la Criminalpol aveva condotto le indagini dopo l'evasione. I due, Marcello Di Emilio, di 28 anni originario della provincia di Teramo e Giovanni Rinaldin, di 43 anni, di Padova, evasero insieme con altri quattro detenuti la notte del 3 giugno dello scorso anno dal penitenziario di Pianosa. Una parte degli evasi riuscì ad espatriare ed alle indagini fu appunto interessata anche la Sezione italiana dell'Interpol.

Di Emilio e Rinaldin devono scontare alcuni anni di carcere per una serie di reati che vanno dall'associazione per delinquere al furto aggravato, alla rapina. Erano in possesso di carte d'identità rubate anni fa a Portici (Napoli). Dall'Italia è stata avviata la pratica per la loro estradizione.

NOTIZIA RIPRESA DAL NOTIZIARIO "ANSA"

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Gazzetta del popolo
di Torino del 2-II-78

I - IX

A PARIGI ERA AL SERVIZIO DELL'UNIONE SOVIETICA

Condannata a otto anni spia alla «Fiat-France»

E' il torinese Giovanni Ferrero, arrestato un anno fa con altri tre complici - Era al servizio del generale Onofri, consulente della Fiat a Parigi

NOSTRO SERVIZIO

Parigi, 1° febbraio

Giovanni Ferrero, il 54enne torinese ex-impiegato della Fiat-France, è stato condannato oggi a otto anni di reclusione dal Tribunale di sicurezza francese che lo ha riconosciuto colpevole dell'accusa di aver partecipato ad attività di spionaggio in favore dell'Unione Sovietica. Altri due imputati, Serge Fabiew, 55 anni, jugoslavo di nascita e naturalizzato francese, e Marc Lefebvre, 51 anni, sono stati condannati rispettivamente a 20 e 15 anni di reclusione. Raymond Dissard, un complice della banda, è stato condannato a due anni.

Gli imputati erano stati arrestati nel marzo del '77: avevano trafugato all'estero informazioni sulla produzione aerea francese, sugli aeroporti militari e civili e sui centri sperimentali aeronautici del paese. Per passare le informazioni ai loro committenti, gli imputati si servivano, secondo l'accusa, di radio-trasmittenti e di inchiostro simpatico.

In particolare, sarebbero stati ceduti i piani sul sistema di allarme NADGE, installato in Norvegia, Danimarca, RFT, Francia, Olanda, Belgio, Grecia e Turchia, un insieme molto complesso di radar, computer e impianti elettronici per la trasmissione istantanea a tutti i membri dell'Alleanza di dati su ogni movimento aereo nell'Europa centrale e in Unione Sovietica.

La banda era anche riuscita a procurarsi informazioni sui lavori di numerosi comitati dell'Alleanza atlantica, soprattutto nel campo delle forniture industriali e dei rifornimenti delle Forze armate. Erano anche riusciti ad ottenere informazioni sulle ricerche avanzate, sui progetti aeronautici, insieme a numerosi dati tecnici nei campi dell'elettronica e dell'informatica.

Giovanni Ferrero, che lavorava come autista alla Fiat-France, aveva fornito agli altri due membri della rete spionistica fotocopie di documenti "top secret" sui sistemi difensivi della Nato che egli si era procurato quando era al servizio del generale Luigi Onofri, consulente per le questioni aeronautiche e d'armamento della Fiat a Parigi dal 1956 al 1971.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Avvenire
di Milano del 2-11-78

CONVEGNO DELL'ANCOL SU «ISPIRAZIONE CRISTIANA E IMPEGNO POLITICO»

Costruire una nuova democrazia

Scuola, territorio e migrazioni: «luoghi privilegiati» - Relazioni di Peradotto e Nesti

ROMA — « Ispirazione stiana ed impegno politi- i contributi dell'ANCOL a costruzione di una nuo- democrazia » è stato il te- di un incontro nazionale studio cui hanno partecito sessanta tra dirigenti ntrali e periferici ed opeori dell'Associazione Nanale delle Comunità di voro.

l seminario ha avuto coobiettivo la riflessione la proposta associativa 'ANCOL, sulle implicani, cioè, che può avere corretta interpretazione ia ispirazione cristiana l'impegno politico e soe, e più particolarmente la costruzione di una va democrazia dei conati autenticamente poari.

Partendo da un bilancio aggioso ed obiettivo delle lizzazioni del passato, i ori si sono articolati sendo due direttrici tra locomplementari: l'approdimento delle opzioni tenute nel progetto assoivo dell'ANCOL e l'anadelle condizioni concrete ui queste debbono espriirsi, riflettendo in modo ticolare ad alcune esperienze realizzate in « luoghi » capaci di offrire occasioni per una reale partecipazione, come la cooperazione, il territorio e l'emigrazione.

Due relazioni, quella di don Franco Peradotto, vicario episcopale per i movimenti laicali, direttore del settimanale diocesano di Torino e presidente della FISC (federazione settimanali cattolici), su « Ispirazione cristiana ed impegno democratico », e quella del prof. Arnaldo Nesti della facoltà di magistero di Firenze e direttore del mensile internazionale « IDOC », sull'analisi del comportamento delle classi subalterne e la loro incidenza sul processo democratico sviluppatosi ed in atto nel Paese, hanno costituito le indicazioni per la riflessione sulle scelte ideali dell'ANCOL.

Don Peradotto ha insistito soprattutto sulla « doverosità » dell'impegno cristiano verso la società, rilevando come questo sia il « segno dei tempi » della Chiesa degli ultimi cento anni. « L'impegno sociale che i cristiani scelgono — ha specificato Peradotto — è di carattere democratico, e la partecipazione, che ha come suo sostanziale punto di riferimento il pluralismo, ne è il segno e lo strumento ».

Il plualismo esige dai cristiani il loro specifico apporto: apporto d'amore ed impegno per i poveri (nella lotta contro la miseria spirituale, psicologica e materiale) che sono i criteri dei credenti e debbono caratterizzarsi — ha proseguito il relatore — in base alla concezione antropologica cristiana che si fonda sulla razionalità e sulla Rivelazione.

Esiste però anche un pluralismo interno ale stesse comunità cristiane; ne nascono problemi cui è difficile dare una soluzione: l'opzione politica — ha continuato don Peradotto — per il suo margine di opinabilità, non può normalmente esasperarsi fino a frangere l'Eucarestia, per questo i cristiani debbono puntare sul dialogo e sulla riconciliazione, rivolgendosi per la loro testimonianza ed il loro messaggio a tutte le categorie, sia agli oppressi che ai ricchi.

Il professor Arnaldo Nesti, invece, ha fornito con la sua lezione gli elementi per una lettura storico-sociologica del comportamento delle classi subalterne: il proletariato direttamente inserito nel processo produttivo — si è chiesto — è un fenomeno rilevante per la su quantità o lo è anche per altre ragioni?

A lungo è prevalsa la tesi crociana per cui l'unica cultura è quella intellettuale, da cui nasce la divisione tra « attori » della storia e « passivi » della storia; per questo si è spesso parlato di cultura popolare come sub-cultura, e sottintendendo che spetta alle elites trasmetterne alcuni aspetti alle masse, come avviene ad esempio con una certa utilizzazione del folklore.

Oggi invece le classi popolari pur all'interno di contraddizioni vanno proponendo non solo una presenza quantitativa ma anche culturale, rivendicando con forme di lotte differenziate il loro ruolo di protagonisti della propria storia.

Le comunicazioni sulla cooperazione, il territorio e l'emigrazione sono state tenute rispettivamente dal dr. Gallevi, dall'ing. Mario D'Erme e dal dr. Felice Dassetto, che hanno anche animato i lavori dei gruppi di studio.

Questa riflessione sui « luoghi » scelti dall'ANCOL per svolgere la sua attività di promozione umana e politica delle classi subalterne, ha rappresentato il secondo momento dell'incontro. I partecipanti hanno ribadito come operare per la liberazione e per la piena emancipazione dell'uomo esige un rinnovamento radicale della nostra società attraverso la riappropriazione del sapere, del potere e dell'avere.

Occorre restituire il diritto all'istruzione, il diritto alla partecipazione con la gestione democratica del territorio, il diritto ad un lavoro che liberi le forze edificatrici dell'uomo, contrastando per queste vie i drammi della disoccupazione e dell'emigrazione ed ogni altra forma di oppressione e di sfruttamento, ma anche il disordine e la violenza oggi presenti nella nostra società. Da qui — è stato detto — nasce la scelta dell'ANCOL di operare nella scuola, nel territorio, nella cooperazione enell'emigrazione, non come in luoghi che esauriscono tutto l'impegno della proposta associativa ma che certamente ne fanno emergere i caratteri essenziali.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa
di Roma del 2-11-78

Non vanno persi i contributi di chi lavora all'estero

La pensione per gli emigrati

L'Italia è stata sempre grande esportatrice di mano d'opera. Era quindi prevedibile che i nostri lavoratori emigrati in Svizzera e nei territori della Cee non avrebbero potuto sottrarsi alle ripercussioni della crisi che — innescata qualche anno fa dal rincaro del petrolio — ha sconvolto anche quei mercati di lavoro. Infatti, la statistica ci fa sapere che per la prima volta dall'Unità d'Italia il numero dei rimpatri supera quello degli espatri.

Partiti quasi sempre alla ventura, e per la maggior parte senza una qualifica professionale, i nostri emigrati hanno dovuto adattarsi ai lavori più umili. Ma guadagnavano abbastanza per vivere e mantenere le famiglie rimaste in patria e si accontentavano.

Purtroppo molti di essi, rimasti senza lavoro, hanno dovuto rientrare nei luoghi d'origine con la malinconica prospettiva di dover rinunciare (e forse per sempre) ad un benessere appena intravisto per tornare a grattare qualche metro di terra resa più sterile dall'abbandono e rimettersi in fila al collocamento nell'attesa di una improbabile occupazione.

Non è una situazione allegra, tanto più che molti di questi emigrati di ritorno sono preoccupati anche per il pensionamento che credono compromesso dall'anticipato rimpatrio. Temono, cioè, che i contributi assicurativi versati durante il periodo di lavoro svolto all'estero siano insufficienti — da soli — per dar loro diritto a pensione da parte dei locali istituti assicuratori, e siano perduti per sempre. Ce lo scrivono da più parti ma le loro preoccupazioni al riguardo non sono giustificate.

Infatti tra l'Italia e gli Stati verso cui andava e continuerà a dirigersi — molto ridimensionato, perché necessariamente qualificato — il nostro flusso migratorio, esistono speciali convenzioni che salvaguardano le posizioni contributive acquisite all'estero dai prestatori d'opera. Per coloro che hanno lavorato o lavorano in uno degli Stati membri della Cee c'è un accordo multilaterale che — ai fini del raggiungimento del diritto a pensione — consente di sommare i periodi di contribuzione per lavoro svolto all'estero con quelli che risultano accreditati all'Inps per opera prestata in territorio nazionale.

Se da questo cumulo viene una contribuzione sufficiente per il pensionamento — e sempre che l'interessato abbia gli altri requisiti richiesti — l'Inps gli liquiderà la pensione di competenza, logicamente determinata dai contributi quivi accreditati al lavoratore. A suo tempo (perché in genere l'età pensionabile è più alta che da noi) l'istituto assicuratore straniero gli liquiderà la quota di pensione dovutagli in rapporto ai contributi che gli risultano accreditati per il lavoro svolto nel territorio di quello Stato.

Con questo procedimento la posizione pensionistica dell'emigrante — anche se spezzettata — viene salvaguardata. Con altri Paesi non facenti parte della Cee (Austria, Principato di Monaco, Spagna, Stati Uniti, Svizzera e, più recentemente, il Brasile) sono state stipulate delle convenzioni bilaterali egualmente tendenti ad utilizzare in Italia i contributi assicurativi accreditati all'emigrante per i periodi di lavoro svolti in quei Paesi. L'emigrazione è al crepuscolo ma la previdenza tutela i lavoratori che, per necessità o per guadagnare di più, continuano ad occuparsi in altri Paesi.

Osvaldo Paita

L'emigrazione italiana negli ultimi cento anni

Periodo	N. medio annuo degli emigrati
1871 - 1880	117.800
1881 - 1890	188.000
1891 - 1900	283.000
1901 - 1910	603.000
1911 - 1914	650.000
1921 - 1930	257.000
1931 - 1940	70.000
1946 - 1950	227.000
1951 - 1960	310.000
1961 - 1970	247.000

Le rimesse degli emigrati all'inizio del secolo e nell'ultimo decennio

Periodo	Imp. medio annuo delle rimesse in lire correnti
	MILIARDI
Dal 1900 al 1910	100
Dal 1911 al 1915	100
Dal 1921 al 1925	150
Nel 1965	437
Nel 1966	473
Nel 1967	440
Nel 1968	481
Nel 1969	534
Nel 1970	614
Nel 1971	530
Nel 1972	700
Nel 1973	500
Nel 1974	300
Nel '75 (presunti)	200

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo
di Roma del 2-11-77

Per la tutela dei loro diritti

Le aspettative degli emigrati

Come sempre accade nei momenti maggiormente determinanti per la vita del Paese, da ogni ambiente, sia politico che economico o sociale, emergono prese di posizione, sollecitazioni, richieste tendenti ad influenzare, con la forza che ciascun settore o categoria è in grado di esprimere, le scelte e gli indirizzi programmatici generali.

C'è però una larghissima massa di cittadini — quasi sei milioni, dei quali oltre tre milioni sono lavoratori — che non è in condizioni di premere al fine di far valere le proprie istanze ed i propri diritti per il semplice fatto che si trova lontana dal proprio Paese, la massa degli italiani all'estero, nonostante sia questo il momento nel quale essi hanno più bisogno e diritto di far sentire la propria voce.

Se, infatti, la vita della società italiana è condizionata dalla drammaticità della crisi che stiamo vivendo, la stessa crisi, nelle sue dimensioni europee e mondiali, pesa con inusitata gravità sugli emigrati, che vedono ogni giorno più minacciato il loro posto di lavoro (anche in quelle aree, come la tedesca, ove si manifestano segni di ripresa, stante la tendenza ormai generalizzata di sostituire gli immigrati comunitari con quelli dei Paesi terzi) ed aggravate le condizioni di vita non soltanto a causa della recessione, ma per l'affiorare di tendenze xenofobe fino a ieri impensabili e per la recrudescenza, nei Paesi latino-americani, di manifestazioni repressive di origine politica.

In Italia, ed è giusto sia così, il posto di lavoro è intoccabile ed hanno suscitato scalpore e scandalo negli ambienti sindacali e politici le dichiarazioni di Lama a proposito delle aziende improduttive. All'estero chi tutela i nostri lavoratori?

Essi hanno apprezzato i frequenti contatti del sottosegretario Foschi con le collettività emigrate e l'inizio dell'attività del Comitato interministeriale per l'emigrazione, basi fondamentali di positivi interventi in loro favore; seguono con attenzione gli incontri dei sindacati italiani con quelli jugoslavi e nordafricani per un'azione comune di repressione degli sfruttamenti dell'emigrazione clandestina e del lavoro nero. Sono tutti segni positivi, ma certamente non bastano.

Occorre da parte del Governo, e soprattutto delle sue rappresentanze in terra straniera, una maggiore tempestività e decisione nell'intervenire a tutela ed a sostegno dei connazionali: occorre che i sindacati italiani riescano ad ottenere dai loro partners stranieri l'applicazione nei fatti del concetto di parità fra «tutti» i lavoratori, locali e non.

Ma è necessario anche che la problematica dell'emigrazione trovi l'indispensabile e dovuto spazio negli impegni programmatici del futuro Governo. Ricorderemo, a questo proposito, la valutazione positiva che il mondo dell'emigrazione aveva dato all'impegno che i sei partiti dell'arco costituzionale avevano assunto, su sollecitazione della Democrazia Cristiana, di portare avanti in sede parlamentare alcune questioni considerate di primario rilievo: i problemi connessi ai rientri degli emigrati ed al loro reinserimento produttivo nell'ambiente di origine; la tutela dei lavoratori italiani nei Paesi africani e medio-orientali in via di sviluppo; le condizioni degli immigrati clandestini in Italia; la ristrutturazione degli organi di partecipazione dei migranti; la scolarizzazione dei ragazzi italiani residenti all'estero; il voto per il Parlamento europeo; la definizione dei compiti e dei poteri dello Stato e delle Regioni in materia di emigrazione. E restano queste le direttrici sulle quali va richiamata la responsabilità di quanti, uomini e partiti, lavorano per la predisposizione delle linee lungo le quali dovrà articolarsi l'azione dello Stato. Siamo ben consci che, nonostante l'impegno della Democrazia Cristiana e degli altri partiti, non sarà facile portare rapidamente in porto queste questioni nell'incertezza della situazione politico-economica e nell'imperversare di spinte settoriali che neppure gli stessi vertici sindacali riescono a contenere.

Proprio per questo avevamo ribadito il valore di una azione concorde ed univoca delle organizzazioni degli emigrati, delle forze politiche e di quelle sindacali su questi problemi, concetto che aveva trovato la generalità dei consensi. Con sorpresa abbiamo quindi appreso nei giorni scorsi della presentazione al Parlamento da parte di alcuni deputati comunisti di un progetto unilaterale per la riforma degli organi di rappresentanza dell'emigrazione. Indipendentemente dalla valutazione del progetto stesso non possiamo non rilevare che, ancora una volta, ci troviamo ad una rottura della linea di solidarietà tanto più immotivata quanto dipendente da un tentativo di scavalcamento dettato unicamente dalla consueta visione della problematica dell'emigrazione subordinata all'utilità di una parte.

Il che, proprio in questo momento di particolare difficoltà, non è certamente utile alla causa degli emigrati.

Camillo MOSER

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF.VII

Ritaglio del Giornale Il Popolo
di Roma del 2-11-78

COMUNITÀ EUROPEA

IV

La Cee sperimenta il sistema Sedoc

Un piano per battere la disoccupazione

Tra i problemi urgenti che si pongono oggi alle forze politiche e sociali della CEE, quello della disoccupazione è certamente uno dei più preoccupanti. Come emerge dai dati statistici forniti dai servizi della Commissione europea, alla fine del dicembre 1977 i senza lavoro nell'area comunitaria erano poco più di 6 milioni pari a circa il 5,7 per cento della popolazione attiva. Per l'Italia il numero dei disoccupati è giunto a dicembre a un milione 498 mila, contro un milione 469 mila di novembre. Di questo totale, 879 mila sono uomini e 619 mila donne.

L'Italia è il paese della CEE con il più alto numero di persone senza lavoro. Al secondo posto è il Regno Unito con un milione 481 mila, seguito dalla Francia (un milione 145 mila), Germania (un milione 90 mila) e via via Belgio, Olanda, Danimarca, Irlanda e Lussemburgo.

Le statistiche, depurate dalle variazioni stagionali, sembrano indicare una tendenza ad un calo della disoccupazione, ma le cifre globali restano preoccupanti. Orbene, in questa cornice così drammatica si registrano oltre 500 mila posti di lavoro che non si riescono a coprire. Questo avviene a causa delle disfunzioni dei settori del collocamento e dell'avviamneto al lavoro. In altri termini, domanda ed offerta di lavoro non si incontrano a livello comunitario perché le varie direzioni generali del collocamento degli stati membri parlano lingue diverse. E per tale motivo oggi nessun servizio nazionale del lavoro è in grado di indicare ad un cittadino se esista negli altri Paesi europei una offerta di lavoro che possa in qualche modo interessarlo.

Proprio per ovviare a questi inconvenienti, la Commissione europea sta perfezionando da tempo un sistema di scambio di informazioni e di coordinamento tra le direzioni generali del collocamento dell'Europa dei Nove. Questo sistema è denominato Sedoo, cioè Sistema europeo di diffusione delle offerte e delle domande di impiego registrate in compensazione internazionale. Esso tende a rendere il più concreto possibile il diritto di tutti i cittadini della Comunità alla libera circolazione nell'area comunitaria allo scopo di trovare una occupazione adeguata alla propria specializzazione professionale.

Recentemente di fronte alla grave crisi della occupazione che si registra sullo scenario europeo, la Commissione ha deciso di intensificare gli sforzi per sollecitare l'entrata in funzione del sistema disponendo tutta una serie di contatti e consultazioni tra i servizi del collocamento di Italia, Belgio e Germania Federale. Tali contatti sono già in atto. Essi hanno lo scopo di informare gli utilizzatori nazionali del sistema, cioè imprese, ditte, enti organismi sindacali eccetera, in maniera che, una volta superata l'attuale fase di sperimentazione, l'entrata in funzione a pieno ritmo del sistema possa avvenire col piede giusto.

Da notare che il Sedoc, a differenza dell'anagrafe del lavoro che riguarda i singoli Paesi membri, è un servizio, un organismo comunitario. Il sistema Sedoc, adottato dalla Commissione delle Comunità, è lo strumento che permetterà ai servizi di collocamento di identificare le professioni o le attività individuali a livello europeo. Esso assicura un linguaggio comune basato su termini corrispondenti tra Paese e Paese per designare una medesima attività individuale o professione. Inoltre dà vita ad una codificazione europea sia delle professioni che dei principali elementi descrittivi della offerta e della domanda di impiego.

Oltre al numero di codice europeo vi sarà anche un numero di codice della nomenclatura nazionale. La trasmissione delle informazioni sulle offerte e richieste di lavoro a livello comunitario potrà avvenire, oltre che attraverso i canali tradizionali, mediante l'utilizzazione delle più sofisticate tecniche informatiche. Lo scambio normale di informazioni tra gli stati avverrà una volta al mese.

Il Sedoc è il primo passo verso la classificazione europea delle professioni e dei mestieri. Esso dovrebbe tra l'altro scoraggiare l'emigrazione selvaggia offrendo a tanti nostri connazionali che sono costretti ad emigrare il massimo di informazioni sulla possibilità di trovare un lavoro adatto all'interno dell'area comunitaria.

Il meccanismo di codificazione, al quale il nostro governo ha dato tutto il suo appoggio, è già in fase di avanzata sperimentazione e dovrebbe entrare in piena attività in tempi strettamente ravvicinati. Ma sulla base dei risultati positivi già acquisiti si può ragionevolmente prevedere che questo moderno strumento tecnologico consentirà alla Comunità di combattere con mezzi più moderni ed adeguati la disoccupazione intensificando nello stesso tempo gli interventi a favore degli inoccupati.

Luciano BURBURAN

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Il Tirreno
di Milano del 2.2.78

IV

CRISI SIDERURGICA CEE

A dicembre i lavoratori in cassa integrazione erano oltre 171 mila

L'occupazione nella siderurgia — in diminuzione in tutta la Cee — resiste in Italia su livelli quasi invariati rispetto a tre anni fa. Lo indicano le statistiche della Cee su occupazione e Cassa integrazione nel 1977.

Il totale degli occupati nella siderugia italiana risultava a fine anno di 96.839 unità (dati provvisori) contro 98.015 nel 1976 e 96.839 unità (dati provvisori) contro 98.015 nel 1976 e 96.140 nel 1975. Il totale degli occupati nella Cee era di 727.026 unità (dati provvisori) contro 759.044 nel 1976 e 766.356 nel 1975 (dati definitivi). Nello stesso triennio l'occupazione siderurgica nei paesi partners è andata progressivamente diminuendo: in Germania è passata da 221.853 unità del 1975 a 211.143 unità nel 1977; in Francia da 155.755 a 144.539 unità; Gran Bretagna da 183.140 a 179.380; in Belgio da 59.348 a 50.169 e in Olanda da 25.401 a 23.446.

L'Italia è anche l'unico paese dei "nove" dove nel triennio di più grave crisi del settore la produzione è aumentata, passando da un totale di 21,9 milioni di tonn. di acciaio grezzo del 1975 a 23.3 milioni di tonn nel 1977. In Germania si è passati da 40.4 a 39 milioni (42.4 nel 1976), in Francia da 27 a 22,1 (23,2 nel 1976), in Belgio da 11,6 a 11,3 (12,1). In Gran Bretagna e Olanda, invece, la riduzione dell'occupazione è stata accompagnata da un modesto incremento della produzione: da 19,8 a 20,4 milioni di tonn in Gran Bretagna (22,5 nel 1976) e da 4,8 a 4,9 milioni in Olanda (5,2 nel 1976).

Per quanto riguarda i provvedimenti di Cassa integrazione o di riduzione di orario lavorativo, risulta che nel dicembre scorso i lavoratori colpiti nei nove paesi della Comunità Europea erano 171.000 (137.545 in novembre), di cui 4.630 in Italia. Negli altri paesi partners, invece, il numero dei lavoratori siderurgici colpiti dalla Cassa integrazione o da riduzione di orario si aggira su livelli ben più elevati: 42.000 in Germania, 87.000 in Francia, 18.500 in Olanda, 18.700 in Belgio.

Le ore di lavoro perdute nella siderurgia italiana nel 1977, secondo i dati della Cee, sono ammontate a un totale di 879.488. Una tendenza all'incremento delle ore di lavoro perdute si è registrata a partire da novembre (195.860) e dicembre (288.608 — dato provvisorio), in concomitanza con l'inizio della Cassa integrazione all'Italsider. In gennaio, in base ai calcoli ancora provvisori dell'Assider, le ore di lavoro perdute nella siderurgia sarebbero 293.751.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'Uff.VII
Ritaglio del Giornale The Guardian
di Londra del 9.2.78

I

Share work to help jobless, says bishop

By our Churches Correspondent

The Bishop of Worcester, the Right Reverend Robin Woods, the Church of England's spokesman on industrial affairs, yesterday urged greater work-sharing to help to ease Britain's unemployment.

He said that the burden of unemployment could be more evenly distributed by shortening the working day, week, year or life. Less systematic overtime, longer holidays, more sabbaticals, and early retirement could all relieve pressure on jobs.

But the bishop, speaking at the General Synod, the Church parliament, gave warning that this would be a costly course of action. Sharing would inevitably involve sacrifice. There would have to be a conscious decision to sacrifice higher real earnings to let unemployed earn at all.

Bishop Woods also called for action in another "sensitive" area — individual initiative. There was a need, he said, for greater encouragement to be given to the small companies through tax incentives and less frustrating legislation.

"Why is it" he asked, "that there are only 120,000 small businesses in Britain, but nearly 500,000, which are much more stable in their employment, in both France and Germany? Employment subsidies deliberately designed to help small firms might do much more for the future than we estimate at present."

The Bishop of Liverpool, the Right Reverend David Sheppard, pleaded for his Merseyside region, which now has 80,000 jobless, twice the national average. It was not a dying area but there was a need for massive long-term aid as part of a national programme.

Church leaders were told that the unemployed groups suffering most were those under 25 — especially girls — unskilled manual workers, black people and the disabled.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera
di Milano del 2.2.78

L'Assifin chiede un concordato

ROMA — L'Assifin, la finanziaria di cui è maggiore azionista l'Assitalia, del gruppo Ina, ha offerto alle banche creditrici e agli istituti finanziatori un concordato al 40% oppure una lunga rateazione dei pagamenti. La proposta fa parte di un piano di risanamento finanziario che prevede l'azzeramento del capitale e la sua ricostituzione nella misura di nove miliardi.

L'accoglienza che le banche hanno fatto all'offerta di concordato è stata decisamente fredda, in quanto, in base agli ultimi accertamenti, le perdite accumulate dall'Assifin sotto la presidenza Arcaini si aggirerebbero sui 25 miliardi di lire. Inoltre uno degli enti creditori (per un miliardo di lire) è l'Istituto per il credito ai lavoratori dell'estero, che appartiene in gran parte al ministero del Tesoro.

Le banche creditrici si sono comunque riservate di decidere sulla proposta dell'Assifin solo dopo che il consiglio di amministrazione dell'Ina avrà espresso il suo giudizio sull'intera operazione.

NISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'Uff.VII

Ritaglio del Giornale Financial Times
di Londra del 2.2.78

Immigration will fall without tough policy says Labour group

BY RICHARD EVANS, LOBBY EDITOR

FIGURES WHICH point to immigration into the U.K. falling significantly in the future without the need for a tougher entry policy were released yesterday by the Labour Party Race Relations Action Group, whose chairman is Mr. Alex Lyon, former Home Office Minister.

The group argued that, while it was right that immigration should be discussed, Mrs. Thatcher, the Conservative leader, should make sure what the facts were "before opening her mouth on such a sensitive subject."

The facts, according to the group, were that one-third of new immigrants were white and of those who came from the new Commonwealth, the vast majority fell into the following categories:

1—Wives and children under 18 of men who were settled here before 1973. Since their number was limited, that commitment must end shortly. Already, the number of applications in India had nearly dried up, those in Pakistan had shown a sharp fall, and only Bangladesh still showed a substantial number of applications.

In 1975, 35,000 wives and children came from the new Commonwealth, but last year the figure had dropped to 28,000.

2—Citizens of the U.K. colonies in East Africa. Each head of family could bring his family to Britain if he was driven out of East Africa. Five thousand vouchers could be issued each year, with usually four people per voucher, making a total of 20,000. In 1975, only 12,000 came and last year, this had dropped to 1,000.

"Both these commitments are finite and both will end within the next few years, without any tightening of policy," the group states.

3. Commonwealth citizens who had been here for more than five years on conditions. It had been the cause of the largest increase in immigration figures since 1974, when this category increased from 8,000 to 18,000. In 1975, it rose to 19,000 but dropped last year to 12,000.

Since the right to have conditions removed after five years only applied to those who came to the U.K. before 1973, this right had now expired. According to the group, this means that in 1978 without any change of policy the immigration figures should fall by nearly 12,000.

4. Fiances. Women have always had a right to come to the U.K. for marriage, but the right was denied to men from 1968 to 1974. Male fiances from the new Commonwealth in 1975 totalled 5,000 and from the rest of the world, another 5,000.

"It seems likely that this figure will continue for some time, but the pressure to marry foreigners comes not just from black residents but equally from whites. If the right is removed for one, it must be removed for the others. We do not believe that Mrs. Thatcher will incur the wrath of many white voters if their daughters cannot bring their husbands to live with them here."

The group challenges Mrs. Thatcher to tell the British people which of these commitments, almost all undertaken by Conservative Governments, she would now overturn. It adds that before she gets too carried away by her desire to win votes at all costs she should remember that any such withdrawal was likely to be a breach of the European Convention on Human Rights which the Tories were pledged to introduce.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Corriere Canadese
di Toronto del 2/3 - II - 78

III - V

Italiano: corsi gratis

TORONTO - All'inizio della settimana, il governo federale ha consegnato al Centro Scuola e Cultura, un "grant" di $60,000.

Conclusa la "cerimonia" della consegna dell'assegno, e' rimasta una domanda: cosa fara' di questi soldi il Centro Scuola e Cultura?

"Serviranno per pagare gli insegnanti d'italiano" ci ha risposto Alberto Di Giovanni responsabile del "Centro", nel corso di un'intervista telefonica.

Come ha spiegato DiGiovanni, molti School Board dell'area metropolitana, e cioe' quelli di North York, Etobicoke, Scarborough, East York e delle zone limitrofe, come per esempio Dufferin-Peele (che include la citta' di Mississauga) e York Region (che include Woodbridge) ancora non hanno dato inizio ad alcun programma d'italiano nelle loro scuole elementari perche', secondo le norme dell'Heritage Language Program varato dal governo provinciale, essi dovrebbero pagare parte del costo: "Con questo "grant" federale - ha detto DiGiovanni - potremo intervenire noi in queste scuole, con nostri corsi d'italiano, pagando anche gli insegnanti."

Il Centro Scuola e Cultura ha ora circa 100 insegnanti e tutti i corsi d'italiano sono gratuiti. Anche quei genitori abitanti a Mississauga che per iscrivere i loro bambini ai corsi d'italiano organizzati dall'ENAIP hanno dovuto pagare $20 riceveranno indietro, come ci ha dichiarato DiGiovanni, i soldi pagati.

I corsi d'italiano si concluderanno alla fine di maggio, al termine cioe' del normale anno scolastico.

Il "grant" di $60,000 e' stato accordato dal governo federale al Centro Scuola e Cultura nell'ambito del "Cultural Enrichment Program" creato da Ottawa col compito di promuovere le culture dei vari gruppi etnici nel contesto della societa' multiculturale canadese.

Come ci ha dichiarato DiGiovanni, il Centro Scuola e Cultura gia' lavora in stretto contatto con il Separate School Board ed i due Board della City e di York che hanno aderito all'Heritage Language Program.

"Grazie a questo "Grant" federale - ha concluso DiGiovanni - potremo ora offrire un programma d'insegnamento d'italiano di una certa qualita' per tutte le scuole della nostra regione di Toronto e dintorni."

NISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII
Ritaglio del Giornale l'Unità
di Roma del 3.2.78

IV

La proposta presentata e discussa al Parlamento europeo

Chiesta la Conferenza europea dell'emigrazione

Sollecitato anche lo Statuto dei diritti del lavoratore migrante - Il preciso impegno dei parlamentari comunisti

All'odg della commissione Affari sociali del Parlamento europeo è da tempo la petizione sottoscritta dalle maggiori organizzazioni italiane degli emigrati e dei loro familiari, tra le quali la FILEF. Con questa petizione viene avanzata la richiesta della convocazione di una Conferenza europea dell'emigrazione, dell'approvazione dello Statuto dei diritti del lavoratore emigrante e della nomina di una rappresentanza dell'emigrazione nel Comitato consultivo per il Fondo sociale europeo.

Si tratta di rivendicazioni molto importanti da lungo tempo avanzate e sempre, finora, disattese. In verità, in diverse occasioni nel Parlamento europeo si è discusso a lungo dei problemi dell'emigrazione, con particolare riferimento allo Statuto del lavoratore emigrante. I parlamentari italiani comunisti, socialisti e democristiani, si sono sempre espressi a favore dello Statuto e, più in generale, su di una linea unitaria per quanto concerne i problemi della condizione degli emigrati. Su una linea unitaria essi si sono mossi anche nel corso dell'importante dibattito che ha avuto luogo nei giorni scorsi alla commissione Affari sociali della CEE, quando finalmente è venuta in discussione la petizione delle associazioni italiane. Nonostante il parere contrario del rappresentante della commissione esecutiva, il quale ha dichiarato di non accogliere alcuno dei tre punti indicati nella petizione, la commissione, col parere favorevole del relatore, l'olandese Alberts, si è pronunciata per la convocazione della Conferenza europea dell'emigrazione.

Tutto il problema dovrà quindi essere discusso dal Parlamento europeo, il quale dovrà esaminare e decidere in particolare sulla proposta Conferenza, cui sono interessati tutti i lavoratori emigrati e le loro famiglie che attualmente operano nei Paesi della CEE, sia che provengano dai Paesi membri, sia che provengano da quelli terzi.

Il gruppo comunista al Parlamento europeo si è impegnato a fondo in questo dibattito e continuerà a farlo, d'accordo con gli altri parlamentari europei italiani e degli altri Paesi, perchè si giunga ad un risultato positivo. Noi partiamo dalla consapevolezza che la situazione dei lavoratori emigrati rimane molto seria e che per tanti versi si è aggravata con l'acutizzarsi della crisi economica e sociale dell'Europa dei nove. Troppi problemi richiedono urgenti ed adeguate soluzioni (scuola, alloggi, parità di trattamento sul piano effettivo e non solo su quello puramente giuridico). Inoltre, c'è il problema della disoccupazione che cresce in tutti i Paesi della CEE e che colpisce in primo luogo i lavoratori emigrati. Infatti, le conseguenze della crisi stanno cambiando il carattere stesso della precedente emigrazione ponendo problemi complessi e difficili. In questa situazione i lavoratori emigrati e le loro famiglie devono poter contare sull'impegno serio del Parlamento europeo e della Comunità «dei nove». In questo senso si è mosso e si muove il gruppo comunista al Parlamento europeo.

Sen. MICHELE PISTILLO
(Gruppo comunista al Parlamento europeo)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Il Popolo
di Roma del 3.3.78

L'Esecutivo europeo elabora nuove misure concrete

Un lavoro per i giovani

Nostro servizio

LUSSEMBURGO — La Comunità europea intende intervenire con misure concrete nella lotta contro la disoccupazione giovanile. Il commissario Vredeling, nel corso dei lavori della Commissione sociale del Parlamento europeo, ha annunciato che nuove proposte saranno presentate dall'Esecutivo all'inizio del prossimo mese di marzo. E' prevista, fra l'altro, la concessione di premi alle imprese che si impegneranno ad assumere giovani disoccupati.

Il tema della disoccupazione giovanile figura all'ordine del giorno anche della sessione che il Parlamento europeo terrà a Strasburgo dal 13 al 17 febbraio. In una relazione della Commissione sociale, si deplora la genericità con cui sinora è stato trattato un fenomeno così preoccupante quale la disoccupazione dei giovani. Vengono criticati, in particolare, i ritardi registrati nell'attuazione del programma a suo tempo deciso a livello comunitario. Inoltre, le misure adottate nel settore dell'istruzione e della formazione sono troppo limitate, mal coordinate e inefficaci ai fini della lotta contro un fenomeno che colpisce ormai oltre due milioni di giovani europei.

L'importo di 11 miliardi di lire stanziato dal Consiglio dei Ministri per il prossimo triennio nel settore della disoccupazione giovanile, viene giudicato del tutto inadeguato alla gravità del problema. La Commissione sociale del Parlamento europeo propone quindi un sensibile aumento delle spese in questo settore e il coordinamento in un unico fondo per la gioventù delle somme previste per azioni in favore dei giovani nei capitoli del Fondo sociale, del Fondo regionale e del FEOGA.

Durante il dibattito in Commissione, vari parlamentari hanno sottolineato l'estrema difficoltà di sviluppare una politica sociale comune sulla base del vigente trattato, nato in una epoca di alta congiuntura economica, di pieno impiego e di forte espansione. Una revisione del trattato nelle sue parti relative alla politica sociale, appare pertanto indispensabile e potrebbe essere promossa dalla stessa Commissione esecutiva, d'intesa con le altre istituzioni e con le parti sociali.

Sempre nel campo della politica sociale, si registra una iniziativa dell'on. Maria Luisa Cassanmagnago (DC) che ha presentato al Parlamento europeo un' interrogazione sulla discriminazione della donna nelle assunzioni. Il documento, firmato anche dagli onorevoli Vernaschi, Ripamonti, Pucci, Bersani e Ligios, si richiama ad alcuni episodi accaduti in vari Paesi della Comunità, dove sono stati rifiutati posti di lavoro a donne benché queste ultime disponessero di tutti i requisiti necessari per essere assunte.

Gli interroganti segnalano inoltre che spesso la donna è discriminata nella carriera attraverso l'affidamento di mansioni inferiori alla sua qualifica. Tutto ciò contrasta con il principio della parità di trattamento fra uomo e donna, stabilità del trattato e dalle direttive emanate nel 1976 con cui viene disciplinato l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionale delle donne.

U. P.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale l'Unità

di Roma del 3.2.78

francia

Pesanti attacchi ai lavoratori stranieri

Si sono accentuati con l'inizio della campagna elettorale - Costante ricerca dell'unità con gli operai francesi

« E' necessario sapere che i lavoratori immigrati costruiscono una vettura ogni quattro, un chilometro di autostrada ogni tre, due alloggi ogni cinque ». Così il PCF ha risposto e risponde al governo e a quella parte delle forze del capitalismo che portano avanti con forza una campagna tendente ad indicare nel ritorno ai Paesi di origine dei lavoratori immigrati la soluzione del fenomeno della disoccupazione o della sottoccupazione che anche nella vicina Repubblica assume sempre maggiore consistenza numerica.

La campagna di discriminazione verso il « lavoratore straniero » iniziò anni fa nei confronti degli arabi, responsabili, a giudizio di certi ambienti, della crisi petrolifera; ha assunto toni più aspri con il passare dei mesi in seguito al varo del piano Barre tendente a dare, tra l'altro, un premio di diecimila franchi (un milione e 800 mila lire italiane) a chi fosse « rientrato in patria »; ha raggiunto il culmine della esasperazione con l'inizio della campagna elettorale ormai in pieno svolgimento in Francia sebbene il 12 marzo sia ancora distante.

Dopo l'attacco alla emigrazione algerina o tunisina, nessuna emigrazione è stata risparmiata. Non la spagnola, la greca, la portoghese o la italiana; neppure l'armena, sebbene sia di lunghissima data.

Alla campagna propagandistica — già per se stessa ignobile e da respingere — si accompagnano spesso misure di sabotaggio nel rilascio di documenti necessari ed indispensabili per poter trovare una occupazione (vale il discorso per i nostri connazionali anche se l'Italia è uno Stato membro della Comunità europea e le intese comunitarie dovrebbero garantire certi diritti) o le pressioni di natura poliziesca per costringere a dei ritorni non graditi.

Denuncia precisa e dettagliata di una tale pesante situazione l'abbiamo ascoltata dai lavoratori e lavoratrici di nazionalità diverse — sdegnati erano soprattutto quelli francesi — in occasione di diverse assemblee alle quali, nella setimana scorsa, abbiamo partecipato su invito dei compagni della Federazione del PCF di Marsiglia-Bouche du Rhône per discutere della situazione politica in Italia. Erano gli operai ed i tecnici del cantiere navale di La Ciotat; i pensionati e le pensionate della località, riuniti in assemblea, nel salone delle feste del Municipio in cui è sindaco il compagno George Romand; gli operai della « Fonderie e Acciaierie De Provence » di Marsiglia; i braccianti e le coltivatrici di Marignane; gli emigrati siciliani residenti a « Le Rose » portavoce di una realtà quotidianamente vissuta. Insieme alla denuncia e all'interesse per la situazione politica dell'Italia, si avvertiva la fiducia che la politica di discriminazione non sarebbe passata. In tutti gli interventi — non importa se del lavoratore francese, algerino o italiano — un concetto sempre veniva espresso con chiarezza: « I lavoratori francesi e immigrati combattono insieme ». Una unità che è già un successo.

FRANCO DULBECCO
(Deputato del PCI)

I

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'Uff.VII

Ritaglio del Giornale Secolo d'Italia
di Roma del 3.2.78

SI FARA' A FINE FEBBRAIO

Confermata la visita di Foschi in Etiopia

La visita del sottosegretario agli esteri Franco Foschi in Etiopia si farà, tra la fine di febbraio e i primi di marzo nonostante che il governo di Addis Abeba continui ad accomunare l'Italia ad altri paesi occidentali e del fronte arabo moderato nelle accuse di aiuti alla Somalia. Lo ha confermato lo stesso Foschi in occasione dell'incontro che ha avuto oggi alla Farnesina con l'italiano condannato all'ergastolo perché accusato di connivenza con i guerriglieri eritrei e poi rilasciato dalle autorità etiopiche, Ernesto De Beni.

Foschi ha precisato che la visita è stata «*sollecitata insistentemente*» dall'Etiopia anche in questi ultimi giorni: lunedì alla radio e martedì in piazza il colonnello Mengistu, a capo della giunta che regge l'Etiopia, ha di nuovo accusato cinque paesi occidentali (tra cui l'Italia) e due paesi arabi di fornire aiuti militari ai somali e ha annunciato di aver consegnato ai sette ambasciatori le note di protesta.

Foschi dovrebbe recarsi ad Addis Abeba il 23 febbraio o il 3 marzo per trattenersi quattro o cinque giorni.

Il viaggio di un rappresentante italiano in Etiopia — ha detto Foschi — risponde a due finalità: quella legata alla necessità di difendere gli interessi della collettività italiana (ormai ristretta a circa 2.000 persone che vivono prevalentemente in Eritrea, all'Asmara) e quella che si inserisce nel quadro più generale della politica estera dell'Italia nel Corno d'Africa. «*Non sono investito di nessuna missione da parte degli alleati occidentali* — ha detto Foschi — *ma è indubbio che il governo si muove in coerenza con i suoi impegni internazionali*».

Intanto in Ogaden, l'aviazione etiopica continua a martellare la zona tra Harrar e Babile contro obiettivi dei guerriglieri. I bombardamenti indiscriminati compiuti con aerei sovietici del tipo MIG 21, sono diretti anche contro bersagli civili.

NISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII
Ritaglio del Giornale l'Unità
di Roma del 3.2.78

I

r.f.t.

Intensi dibattiti nelle organizzazioni del PCI

L'interesse per il dibattito e le conclusioni del CC del PCI e le proposte avanzate dai comunisti per dare al Paese un governo di unità nazionale capace di portarlo fuori dalla crisi, politica e morale, che attraversa il Paese, ha contrassegnato la vita e le iniziative delle organizzazioni del PCI nelle regioni settentrionali della RFT.

Di questo interesse si è fatto portavoce il CF della federazione di Colonia riunitosi al gran completo con la partecipazione di un folto gruppo di attivisti di fabbrica, di compagne e di giovani. La nuova situazione italiana è stata presa in esame dall'ampia relazione del compagno Ippolito, segretario federale, e dal serrato dibattito che ha registrato 22 interventi. Tutti hanno concordato nel sottolineare la gravità del momento e il pericolo rappresentato dalla pretestuosa e presuntuosa posizione della DC, da cui parte il ricatto delle elezioni anticipate come risposta alle richieste di PCI, PRI, PSI e anche del PSDI per un mutamento del quadro politico e il superamento delle contraddizioni tra governo monocolore dc e programma concordato tra i sei partiti dell'arco costituzionale. E' stata anche rilevata la opportunità di un maggior sforzo di informazione.

La riunione del CF è stata conclusa da un intervento del compagno Pelliccia della sezione Emigrazione.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII
Ritaglio del Giornale l'Unità
di Roma del 3.2.78

I

olanda

Assemblee PCI ad Amsterdam e Rotterdam

Le assemblee delle sezioni del PCI di Amsterdam e Rotterdam e la riunione del CD delle nostre organizzazioni in Olanda, tenutesi la scorsa settimana con la partecipazione del compagno Pelliccia della sezione Emigrazione, hanno affrontato i problemi dei nostri connazionali soprattutto in relazione allo stato delle istituzioni consolari e al lavoro negli organismi unitari: a questo proposito grande soddisfazione è stata espressa dai lavoratori presenti per la proposta di legge presentata dal nostro partito per la elezione democratica dei comitati consolari.

E' stata sottolineata soprattuto la necessità di realizzare quello che è uno degli obiettivi fondamentali posti dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione come contributo anche ad un miglioramento della situazione che i nostri emigrati si trovano ad affrontare in terra straniera.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII
Ritaglio del Giornale l'Unità
di Roma del 3.2.78

brevi dall'estero

■ Si sono svolte sabato e domenica scorsi assemblee dedicate alla crisi di governo ed ai lavori del CC del PCI a EMBRACH, KREUTZLINGEN, BELLINZONA e LUGANO, nella Federazione di Zurigo.

■ Sui temi della crisi italiana e le proposte dei comunisti per uscirne, si è tenuta un'assemblea nella sezione di WALD (Svizzera) con la partecipazione del compagno Lo Iarro.

■ Un attivo dei comunisti della sezione di WANGEN (Stoccarda) si è svolto domenica 29 per discutere sulla recente riunione del Comitato Centrale del PCI.

■ Si tiene oggi, venerdì 3, il congresso annuale della sezione del PCI di BUDA (Federazione di Basilea).

■ Presso il Circolo «Alcide Cervi» di STOCCARDA è organizzato per oggi un dibattito dedicato ai lavori del Comitato Centrale della scorsa settimana.

■ Domani, sabato 4 febbraio, la sezione del PCI di PFAEFFIKON (Zurigo) terrà un'assemblea precongressuale dedicata alla crisi di governo.

■ Domani si terranno a SACHSENHEIM e a TAMM (Stoccarda) due assemblee sui temi trattati dalla recente sessione del CC del PCI.

■ Ai lavori del Comitato Centrale del PCI e alla proposta di un governo d'emergenza sarà dedicata la sessione congiunta del CF e della CFC della Federazione di ZURIGO, che si terrà domenica 5 alla Casa d'Italia della città.

■ Pure per domenica 5 è convocato il Comitato federale di STOCCARDA, ai cui lavori presenzierà il compagno Milani del CC.

■ Due assemblee di lavoratori italiani dedicate alla crisi di governo e alle proposte del PCI si sono svolte a GELNHAUSEN (Francoforte - RFT) con la partecipazione dei compagni Maruozzo e Belvedere del CD della Federazione.

■ La sezione del PCI di ROTTERDAM si avvicina al 100 per cento degli iscritti. Mancano ancora alcuni compagni, mentre numerosi hanno aderito per la prima volta al partito colmando i vuoti determinati dai rientri.

■ 250 donne emigrate di diverse nazionalità e lavoratrici svizzere si sono riunite a LOSANNA per preparare una grande manifestazione unitaria per l'8 marzo. Obiettivo è farne una grande giornata di lotta sui problemi della donna e delle lavoratrici.

■ Anche la sezione del PCI di LE CHAUX DE FONDS, una delle più grandi e attive della Federazione di Ginevra, ha già raggiunto il 100 per cento degli iscritti.

■ Si è svolto sabato scorso il congresso annuale della sezione del PCI di LUSSEMBURGO città, che è stato concluso dal segretario federale compagno Graziano Pianaro.

■ Un lungo ed appassionato dibattito sulla situazione politica italiana ha caratterizzato l'attivo delle quattro sezioni del PCI della città di GINEVRA, svoltosi venerdì 27 alla presenza del compagno Fredduzzi della CCC.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di Roma del 3.2.78

IV

Il M. E. deplora l'esclusione di Roma dall'Ucce

ROMA — Il Movimento popolare europeo deplora l'esclusione della città di Roma dall'Unione delle Capitali europee, in un momento così delicato per le sorti dell'Europa, ritenendo tale iniziativa contraria allo spirito ed agli interessi europeistici da sempre cari ai romani.

Il Movimento popolare europeo auspica che la decisione venga al più presto riesaminata e Roma, culla di civiltà e maestra di cultura nel mondo, torni di nuovo a far parte dell'UCCE quale maggior garanzia per la libertà, la giustizia e la pace nell'Italia e nell'Europa.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'Uff.VII

Ritaglio del Giornale Avanti

di Roma del 3-2-78

Per mancanza di coordinamento

Casuali e inadeguate le iniziative culturali italiane all'estero

Ogni qualvolta vedo file di persone che si accalcano dinazi alle opere di una delle mostre d'arte straniera che giungono da noi (la recente mostra della Bruke del primo espressionismo tedesco alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma ha registrato circa 70 mila visitatori) mi chiedo se anche le mostre che le nostre istituzioni ufficiali (Ministero degli Esteri e enti espositivi) inviano all'estero raggiungono lo stesso grado d'interesse.

Forse ciò è possibile in quei Paesi dove il solo nome dell'Italia crea interesse e curiosità. Più difficile è affermarlo per quei Paesi dove la cultura artistica è più evoluta e dove è più vivo, attivo e attuale il dibattito culturale.

E questo perché ben di rado queste manifestazioni affondano le loro radici nella realtà dell'arte italiana contemporanea, presentandola invece quasi sempre in modo acritico e superficiale.

Se si scorre il lungo elenco di mostre e rassegne presentate in questi ultimi anni si nota la tendenza a privilegiare gli aspetti storico-documentari della nostra civiltà artistica, a insistere sull'arte del passato piuttosto che sull'attualità.

Si va da plastici e gigantografie di reperti dell'archeologia sulle «origini di Roma» e da quelle sulle «origini del romantico pugliese», presentato in Francia, a quelle di vasi e piccole sculture di «Padova pre-romana», presentata in Svezia; dalle stampe del Piranesi a quelle antiche dal XV al XVIII secolo, presentate in Giappone. Da quella delle riproduzioni del Brunelleschi, presentata in Germania, a quella di Michetti fotografo, in Brasile e Perù. Da quella su Roma in 100 anni di fotografia, allestita in Estremo Oriente e in Australia, a quella su Roma ai tempi di Pio IX, presentata in Danimarca.

Per l'arte moderna si registra soltanto la mostra del Bronzetto, fatta viaggiare per tre anni da Parigi al Cairo, da Teheran a Lisbona, da Budapest a Tokio, a Città del Messico; quella della pittura italiana 1950-70, presentata a Breslavia, Sofia, Varsavia; una di grafica per i Paesi dell'America Latina e, infine, quella dei Macchiaioli, in Germania, da cui è nato il progetto di una mostra del 1800 italiano da tenere in Francia per «rompere quella situazione di subordinazione e di emarginazione in cui la critica francese e mondiale aveva tenuto la nostra pittura del secolo scorso».

Per lo più si tratta di iniziative casuali, spesso improvvisate per soddisfare impegni assunti sul piano degli scambi culturali, slegate da qualsiasi programmazione organica, quasi mai studiate e realizzate da gruppi di studiosi competenti, la cui realizzazione è stata affidata invece ad istituzioni fatiscenti, come la Quadriennale di Roma, oppure a singole persone per cui troppo spesso rispecchiano i gusti, gli interessi culturali, le amicizie dei curatori.

E' piuttosto difficile affermare che con queste mostre la nostra presenza internazionale si apre al confronto con le altre culture artistiche non offrendo esse se non una generica e sommaria informazione. Di qui la scarsa conoscenza che si ha all'estero dello sviluppo dell'arte italiana e dei suoi protagonisti, recenti e passati, e la loro scarsa affermazione, che a volte rasenta addirittura l'ostracismo, come nel caso della mostra di Kassel 1977. Né alla cronica deficenza delle nostre strutture pubbliche può supplire l'iniziativa individuale e personale, come per le mostre di Alberto Burri, Giulio Turcato e altri al Museo d'arte moderna di Parigi, e di Lucio Fontana al Museo Guggheneim di New York.

A questo masochismo culturale nei nostri rapporti con l'estero non è estranea l'inadeguatezza degli investimenti. In questo settore l'Italia è ad uno degli ultimi posti: nel 1977 la Francia ha speso 282 miliardi di lire, cioè 5332 lire per abitante per la cultura all'estero, la Germania 190 miliardi pari a 3091 lire per abitante, la Danimarca 23 miliardi uguali a 4629 lire per abitante, l'Italia ha speso soltanto 45 miliardi, pari a 800 lire per ogni abitante.

E' vero che nell'attuale situazione di crisi economica le grandi mostre sono un peso organizzativo e finanziario troppo pesante da assumersi, ma è anche vero che le arti visive non richiedono né apparati, né spazi, né soldi più di quelli assegnati e finora spesi. Quello che occorre sono idee, iniziative e competenza.

Non vi è dubbio che al fondo di questa situazione vi è l'errata convinzione che la politica culturale all'estero debba avere a proprio fondamento anzitutto le manifestazioni di prestigio e di propagandae capaci di alimentare i miti che hanno contributo a fare l'immagine dell'Italia. E l'altra, altrettanto errata, di presentare soltanto quello che si ritiene possa essere gradito dal pubblico dei Paesi ospitanti.

E' necessario, invece, puntare su una linea che tenga conto in modo critico della realtà delle istanze culturali che sorgono nella nostra società, del loro dinamismo, della loro capacità d'inserirsi nel più ampio dibattito che si sviluppa sul piano internazionale.

Questo presuppone la necessità di un coordinamento tra le varie branche dell'Amministrazione pubblica ed una consultazione permanente con le forze culturali e sociali e l'associazionismo di base per arrivare ad una programmazione a medio e lungo termine che, utilizzando l'apporto di idee, di proposte e di lavoro degli uomini di cultura e degli artisti, possa permetterci di guadagnare spazi e prestigio attraverso manifestazioni ad altissimo livello artistico, qualificando e rendendo rappresentativa la nostra presenza culturale all'estero.

Mario Penelope

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'Uff.VII

Ritaglio del Giornale Ag. ASCA
di Roma del 3.2.78

1

UN PROGRAMMA D'AZIONE EUROPEO CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO

IV

Adeguato controllo di tutti i vari agenti comunque connessi con l'attività lavorativa. Miglioramento dei mezzi, delle conoscenze e del comportamento umano. I progetti.

Bruxelles, febbraio (ASCA) - Dieci infortuni sul lavoro al minuto, otto morti al giorno, 2.800 incidenti mortali su un totale annuo di 1.300.000: questo il triste consuntivo primato del nostro paese in materia di salute e sicurezza sul posto di lavoro. Allarmata da queste cifre, e da quelle meno drammatiche ma pur sempre significative degli altri paesi europei, la Commissione della CEE ha proposto un programma d'azione comunitario per cercare di risolvere il pesante problema.

Ad ogni momento, nuovi procedimenti, generatori di pericoli sino allora sconosciuti, sono introdotti nella tecnologia moderna. Vengono prodotte o utilizzate sostanze chimiche, non ancora sufficientemente sperimentate per quanto riguarda la loro dannosità per la salute umana.

La Commissione europea ritiene che tutti gli agenti chimici, fisici, meccanici, biologici e i fattori psicosociali connessi con il lavoro dovrebbero essere tempestivamente riconosciuti, in modo da poter essere controllati in maniera adeguata. La prevenzione, la limitazione e l'eliminazione, ove sia possibile, dei rischi connessi con il lavoro, sono elementi importanti per una protezione della salute e la sicurezza del lavoratore.

Certo, gli Stati della Comunità hanno già una lunga tradizione nell'organizzazione della sicurezza e della prevenzione, ma è opportuno varare un programma comune non soltanto per armonizzare i riflessi e i principi di azione, ma altresì per concepire e orientare il proggresso tecnico e l'organizzazione del lavoro in funzione degli imperativi in materia di salute e di sicurezza. Sono stati fissati tre obiettivi fondamentali per il programma d'azione: migliorare i mezzi di lavoro; migliorare le conoscenze; migliorare, infine, il comportamento umano.

Per quanto concerne il miglioramento dei mezzi di lavoro, la Commissione non soltanto prevede di rendere più sicuri gli strumenti esistenti, ma auspica che il progresso tecnico tenga conto degli imperativi in materia di salute e di sicurezza fin dal momento della concezione. Le preoccupazioni sanitarie devono ugualmente essere rispettate nel corso delle varie tappe che portano alla produzione e alla utilizzazione delle sostanze chimiche.

Per migliorare le conoscenze, è stato deciso di dare la priorità allo studio delle cause (eziologia) degli infortuni e delle malattie, in considerazione della complessità e della diversità dei fattori che intervengono. Le ricerche in corso devono essere coordinate e si dovranno elaborare statistiche valide e comparabili.

Il miglioramento del comportamento umano infine, deve essenzialmente promuovere e sviluppare lo spirito di sicurezza. Oltre alle misure di carattere tecnico, si deve creare una vera pedagogia della sicurezza ed un'educazione alla salute che ancora non esistono. Entrambe dovranno essere concepite in funzione dei va-

ri livelli scolastici e tenendo conto di tutti i livelli di azione e di responsabilità nell'impresa.

Per conseguire gli obiettivi indicati non mancano le azioni concrete da attuare. Il trasporto all'interno delle imprese, il caso particolare delle aziende agricole, la segnaletica di sicurezza sul posto di lavoro, lo studio delle sostanze cancerogene, i rischi specifici nell'industria edilizia, l'informazione nell'ambito stesso delle imprese sono impellenti compiti da assolvere per tutelare la vita dei lavoratori europei.

Un'azione particolarmente interessante concerne la fabbricazione e l'utilizzazione di macchine, apparecchi e attrezzi. La commissione europea ritiene infatti che, a parte i lavori compiuti per l'eliminazione degli ostacoli tecnici agli scambi, sia necessario disporre di norme comuni di utilizzazione nei settori seguenti: macchine agricole, apparecchi di sollevamento, macchine da utilizzare nell'industria edilizia, armature in ferro, macchine per il legno.

Un altro problema specialmente acuto concerne la manipolazione delle sostanze pericolose, in merito alla quale si potrebbero proporre agli Stati della Comunità norme uguali. Si tratta di una impostazione essenzialmente pratica, che in una prima fase sarebbe applicata per l'utilizzazione degli antiparassitari e dei diserbanti nell'agricoltura. Problemi analoghi si presentano per altri prodotti, quali l'arsenico, il piombo, il mercurio, il cadmio, il cromo, il nichelio, le polveri vegetali, gli inquinamenti biologici ecc.

Grande importanza riveste inoltre la fissazione dei limiti di esposizione dei lavoratori agli inquinamenti e sostanze dannose sul posto di lavoro. Gli studi effettuati da quattro anni dalla Commissione Europea nell'ambito del programma "ambiente" e l'esperienza acquisita per quanto riguarda taluni inquinanti dell'ambiente permettono di presentare fin d'ora proposte concrete d'azione per alcuni agenti inquinanti specifici che interessano in particolare l'ambiente di lavoro. Per sempio: cloruro di vinile monomero, amianto, piombo, mercurio, solventi, monossido di carbonio, rumori e vibrazioni.

Ma tutti i provvedimenti previsti dalla Commissione Europea resteranno inutili se la popolazione stessa non vi contribuirà. Nel programma di azione comunitario proposto si chiede dunque un'informazione generale nei confronti di taluni gruppi, quali le associazioni femminili, le associazioni di genitori, gli ambienti professionali.

Marco Bindi

italiani all'estero: pronto ''contratto-tipo''
(del redattore dell'ansa leonardo mattioli)

(ansa) - roma, 3 feb - i lavoratori italiani che operano in asia, africa e in sud america (alcune decine di migliaia) avranno presto un ''contratto-tipo'' che tutelera' i loro interessi contrattuali dal punto di vista economico e normativo. il ministero degli esteri, di concerto con quello del lavoro, ha infatti predisposto, anche su sollecitazione delle organizzazioni sindacali che recentemente hanno sollevato il problema dei nostri connazionali all'estero (tra gli altri ci sono circa 15 mila connazionali in libia) non tutelati adeguatamente, uno schema di disegno di legge sulle ''norme per la tutela dei lavoratori italiani.

(ansa) - roma, 3 feb - il provvedimento e' stato inviato alle tre organizzazioni sindacali che dovranno esprimere una valutazione nei prossimi giorni. cgil,cisl ed uil, comunque, hanno accolto con favore il carattere che e' stato dato al provvedimento. esso prevede sanzioni pecuniarie e, in alternativa, anche pene detentive per un massimo di sei mesi.

il provvedimento non riguarda gli italiani che lavorano nei paesi della cee, dove esistono gia' delle convenzioni che li tutelano in modo adeguato.

l'obiettivo del provvedimento e' quello di regolarizzare ''in maniera piu' precisa ed uniforme la materia e di impedire quei casi di sfruttamento del lavoro che di solito sono opera di imprenditori marginali, avventurosi''. in proposito, si fa rilevare che ''gran parte delle imprese italiane all'estero, avvalendosi dei benefici previsti dalla legge sull'assicurazione dei crediti all'esportazione, operano con capitale garantito dallo stato e, quindi, con il sostegno della collettivita' che sopporta il peso tributario''.

il primo articolo del provvedimento sottopone all'obbligo della presentazione preventiva delle condizioni previste per i contratti di lavoro gli imprenditori italiani, le societa' costituite all'estero che hanno in italia la sede della amministrazione e gli imprenditori stranieri che reclutano i lavoratori italiani nel nostro territorio o ne effettuano da qui il trasferimento in altri paesi.

le forme di previdenz a e di assistenza sociale alle quali sono assoggettati i cittadini italiani che svolgono attivita' all'ester sono contemplate dall'articolo 4: assicurazione per invalidita', vecchiaia e superstiti; assicurazione contro la tubercolosi; assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali gestita dall'inail; l'assicurazione contro le malattie gestita dall'inam.

(ansa) - roma, 3 feb -
particolare attenzione e/ stata dedicata alle malattie tropicali che sono considerate malattie professionali e coperte percio', anziche' dall'assicurazione inam, dalla assicurazione inail , la quale da' diritto a una rendita in caso di invalidita' derivata dalla malattia tropicale. l'elenco di quelle che dovranno essere considerate malattie tropicali sara' determinato con decreto, tenendo conto di quelle che sono le malattie piu' diffuse nei paesi dell'africa, dell'asia e del sud america.

l'articolo 6 stabilisce misure e modalita' di versamento dei contributi che saranno calcolati in base a salari medi convenzionali unici per il territorio nazionale. le aliquote contributive sono della stessa misura di quelle in vigore per la generalita' dei lavoratori del settore industria operanti in italia. per semplificare gli adempimenti e' previsto un sistema di riscossione unificata da parte dell'inps.

altri articoli riguardano gli accertamenti che i due ministeri interessati (esteri e lavoro) devono eseguire: in particolare, il dicasteroi del lavoro dovra' verificare che le condiziomi offerte siano gloablmente non inferiori a quelle dei contratti di lavoro vigenti in italia per la categoria di appartenenza al lavoratore e che i contratti prevedano le forme di assicurazione sociale cui i lavoratori devono essere iscritti.-

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF.VII

Ritaglio del Giornale Ag. ASCA
di Roma del 3.2.78

I. IV

Nella Repubblica Federale Tedesca

DUE IMPORTANTI SENTENZE A FAVORE DEGLI EMIGRATI

La prima riguarda la mancanza di permesso di soggiorno; la seconda, di un documento di identità.

Roma, febbraio (ASCA) - L'A.N.Co.L. (Associazione nazionale comunità di lavoro), attraverso il proprio patronato IPAS, da tempo opera anche all'estero in difesa degli interessi dei lavoratori emigrati. In questo contesto, in due giudizi promossi e patrocinati dall'IPAS nella Repubblica Federale Tedesca, la Pretura di Reutlingen ha pronunciato due sentenze destinate a suscitare larghi consensi da parte dei nostri emigrati ed a dimostrare come un moderno patronato non possa più avvertire solo la necessità di limitarsi esclusivamente ad un'azione di stretto contenuto previdenziale. Con la prima sentenza, è stata dichiarata la inapplicabilità ai lavoratori stranieri, cittadini di uno Stato membro della CEE, della legge federale sugli stranieri, che vieta la permanenza in territorio tedesco alle persone sprovviste di permesso di soggiorno. La sentenza che è del 29 luglio 1977, ricalca, nella motivazione, una precedente sentenza pronunciata dalla Corte di giustizia della Comunità del 14 luglio, stesso anno, secondo la quale, il voler limitare nel tempo il permesso di soggiorno nel territorio di uno Stato membro ai cittadini di un altro Stato membro, o pretendere che gli stessi ne siano in possesso, per potervi svolgere la propria attività, con il conseguente loro assoggettamento a procedimento penale tutte le volte che il permesso fosse scaduto o ne fossero del tutto sprovvisti, contrasta con il principio della libera circolazione della manodopera, solennemente affermato dai Trattati di Roma, istitutivi della Comunità.

Altro importante principio è stato affermato con la seconda sentenza in tema di parità di diritti che le leggi comunitarie riconoscono ai cittadini degli stati membri: con essa, in particolare, si stabilisce che il mancato possesso di un documento di identità personale valido, cioè non scaduto, da parte di un cittadino di uno Stato membro residente in Germania, non è punibile come reato, in quanto per i cittadini tedeschi un fatto del genere si configura come semplice infrazione amministrativa, ed il voler discriminare fra cittadini di diversa nazionalità ma soggetti dello stesso diritto comunitario, significa violare i Trattati della CEE.

Mentre la prima sentenza è definitiva, per cui oggi nessun cittadino di uno Stato membro della Comunità che risieda nel territorio della Repubblica Federale tedesca può essere più punito per lamancnaza del permesso di soggiorno, la seconda è stata impugnata dal pubblico ministero davanti alla Corte d'appello di Stoccarda. (ASCA)

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Financial Times
di London del 3-II-78

Jobless 'still 1m. in 1982 unless industry improves'

BY PETER RIDDELL, ECONOMICS CORRESPONDENT

Unemployment still will be more than 1m. in 1982 unless there is marked improvement in industrial performance even if the economy grows by 3½ per cent. a year, as officially projected. This was admitted yesterday by a senior Treasury economist in evidence to an all-party Commons committee.

Moreover, on the basis of an extrapolation of past export and import trends, a sustained growth of the economy at this rate would mean that it would be "very soon," and "not many years," before the current account was back in deficit.

In the short-term, problems about the growth of imports and a recent flattening in the rise in exports meant that the Treasury would have to look carefully at the new official forecasts to see if output was going to rise as much as the projected 3½ per cent.

This assessment was presented by Mr. Frank Cassell, an Under Secretary responsible for medium-term analysis, in answer to questions from the general sub-committee of the expenditure committee which is holding hearings on the annual spending White Paper.

Mr. Cassell emphasised that his view of what might happen on the basis of past trends made it all the more important that industrial performance should be improved along the lines of the industrial strategy objectives agreed on Wednesday at the National Economic Development Council.

Nevertheless, Mr. Cassell's assessment, regarded as distinctly gloomy by members of the sub-committee, is in marked contrast with the bullish speech about the economy last week-end by the Prime Minister.

Mr. Denis Healey, Chancellor, is believed to have presented a relatively pessimistic view of the possible outlook from mid-1979 onwards, specially for the current account, in a paper for a Cabinet discussion on the economy.

Although full Treasury forecasts will not be available for a week or two, it seems likely that before taking account of any budget changes, the economy may grow by rather less than forecast last October and there could be a larger deterioration in the non-oil trade balance. Other economists, notably some monetarists, believe that output already is beginning to pick up strongly and they are more hopeful about unemployment.

Mr. Cassell was open and forthcoming during lengthy and blunt questioning. This came particularly from Mr. Brian Sedgemore, a Left-wing Labour MP, who produced a paper presenting a pessimistic view of the economic prospects written last April by Mr. C. Taylor, a Bank of England staff economist, and published last December in Tribune magazine.

Mr. Cassell agreed that protectionism would be no solution. The present level of world trade worried him a good deal.

But he gave a warning that "we do not live in a world where a unilateral imposition of import controls would work and if the whole world does it the U.K. will be worse off, since we are still net exporters."

He replied to criticisms that the Treasury projection of a 3 per cent. growth in underlying productive potential was too low by pointing out that after the effect of the 1973-74 crisis it would take a while to get back to past trend rate of increase.

However, on this assumption and a projected 3½ per cent. annual growth in output, there should be a fall in unemployment after a time lag. Mr. Cassell gave another warning that the decline would not be rapid and it would not be enough to reduce the total to less than 1m. by 1982 on the basis of existing industrial performance.

On the short-term prospects, Mr. Cassell would not be drawn on any changes to the Treasury forecasts since last October or how large a stimulus might be required to boost growth rate to 3½ per cent.

There were signs that the economy was beginning to turn round and pick up with real incomes, consumption and investment rising. But export growth had "flattened off a bit" recently and the growth of manufactured imports was "disturbing."

Taken together, he thought the underlying improvement in demand should be reflected before long in output although whether this would be sufficient to reach the 3½ per cent. growth rate would have to be looked at carefully in the forecasts

In reply to concern about the possible rise in industrial demand for bank borrowings this year, Mr. Cassell said that unless there was a sharp acceleration in industrial investment "both public and private sector demand for credit ought to be accommodated within monetary guidelines."

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale The Guardian
di London del 3.2.78

1

Thatcher 'may uproot immigrants'

By Simon Hoggart,
Political Correspondent

Thousands of coloured families may have to return home if a Conservative Government is elected. The Tory leader, Mrs Margaret Thatcher, has indicated to her senior colleagues that a substantial proportion of the people allowed into Britain since 1973 may now not be given the right of permanent settlement here.

Mrs Thatcher has also made it clear that she sees no reason to honour the two amnesties for illegal immigrants announced by the Labour Government in 1974 and 1977. The new Tory policy could not actually be called repatriation — it merely appears that certain, not entirely defined, groups of people will no longer be allowed to stay.

As the full implication of Mrs Thatcher's thinking became known there was some confusion in Tory circles. Last night it was being made clear that Mrs Thatcher had no intention of sending home illegal immigrants who had been covered by the amnesties. But they would not have the right to bring in wives or young children. It was hurriedly being emphasised that there was no retrospective element in the Tory leader's thinking.

National Front campaign fails, page 4

Several hundred people here on work vouchers, including many doctors and nurses, may find that they are not granted a right of settlement when their work vouchers expire.

Mrs Thatcher is clearly working vigorously to put some flesh on her warnings about coping with immigration. She faces the problem that since thousands of the people who are qualified to come to Britain will be coming because of binding commitments by various British Government the only way of reducing the number of coloured immigrants will be to forbid many of those already here to settle.

This appears to be the meaning of two remarks the Tory leader made during her various television and radio interviews this week. In her Monday night interview on Granada TV, she said that the 1971 Act had said that everyone who came in after January 1973 no longer had the right to settle permanently in this country.

As for legal migrants arriving after 1971, Mrs Thatcher made her position clear on the Jimmy Young Show last Tuesday—"Those who came here after 1973 did not come here with the right to settle permanently." UK passport holders from East Africa are not affected.

Mrs Thatcher is also contemplating a quota system for dependants from other nations. Yesterday it was announced that some 30,000 people are having their applications to join husbands and fathers in Britain processed throughout India, Pakistan and Bangladesh.

A Labour MP, Mr Neil Kinnock, protested during Prime Minister's question Time yesterday about Mrs Thatcher's veto on a Tory vice-president, Mr John Moore, who was to have formed the new all - party joint committee against racism. Mr Callaghan replied curtly that he had not responsibility for Mrs Thatcher's decisions.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Financial Times
di Londra del 3-II-88

I

Discussion on immigration

From Mr. F. Stark.

Sir,—The fact that political parties have tended not to talk about immigration not only explains some of the success enjoyed by the National Front, it also, as Mrs. Thatcher rightly says, worries immensely many people who have nothing and want nothing to do with the National Front. These same people probably feel that immigration has been foisted upon them by a succession of politicians of all parties since the last war, without any consultation with, or consideration for, the feelings of the indigenous population of the country.

To many people it almost seems as if there is a conspiracy between the politicians and sections of the Press and media never to discuss the immigration problem in any terms that can alleviate the worries of the native people of the country.

If Mrs. Thatcher can get a national discussion started on this issue she will probably gain far more credit than any of you can imagine.

F. Stark.
"Highlands,"
176, Southend Road,
Wickford, Essex.

NON SOLO L'ITALIA E' IN CRISI: ANCHE LA COMUNITA' ECONOMICA SE LA PASSA MALE

Nella Cee si è *rotto* qualcosa

Da quando s'inceppò per la crisi del petrolio nel 1973, non ha più ripreso a girare a pieno ritmo dimostrando che poteva marciare solo in un clima di espansione - C'è chi attribuisce la colpa alla posizione inglese

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES, febbraio — Con la crisi italiana alla Cee è molto discussa anche quella della Comunità stessa. Molti dicono, e non hanno tutti i torti, che sono strettamente legate. Conseguenti. Se il problema Italia è stato sempre trattato dai massimi organi di Bruxelles e del Lussemburgo con molta tolleranza è perché altro non potevano fare. La Cee sa che la soluzione del nostro problema richiede una solidarietà fra i partners al momento inesistente e una serie di decisioni politiche che nessuno può prendere. La crisi oltre che dell'Italia è quindi della Cee che non riesce a darsi una organizzazione politica. Non è tutto. L'idea stessa dell'Unione Europea ha perso fede, slancio e vigore. Molti sostengono che la colpa è della Gran Bretagna, o, come recentemente ha scritto l'ambasciatore Cesidio Guazzeroni in un saggio edito dall'Istituto di Studi Diplomatici « è nella sua opposizione persistente e comunque nelle resistenze ad accettare la regola comunitaria ». Probabile. Ma oltre questo c'è altro. E c'è che la macchina Cee non funziona più bene come prima.

Anzitutto appare superata. Lo dicono e lo ripetono molti eurocrati. Il corrispondente del « Sole - 24 ore », da dieci anni a Bruxelles, Piccione, che ne segue i lavori e la conosce come pochi, afferma che fu progettata per funzionare solo in clima caldo. Al freddo purtroppo non va. Infatti da quando s'inceppò per la crisi del petrolio nel 1973, non ha più ripreso a girare a pieno ritmo dimostrando che andava o poteva marciare solo in un clima di espansione e progresso economico. Motore complesso, difficile e delicato al momento « batte in testa ». Bisogna poi dire che, per di più, all'interno stesso della Cee non si favorisce certo la sua messa a punto e tantomeno si agevolano tanti processi di riforma burocratica o snellimento interni. Se la Cee, ammettono tanti, funziona meno bene è anche perché non produce più come una volta gli impulsi e le scintille ideali per la costruzione dell'Europa Unita. Anni fa, non tanti poi, ed ebbi occasione di constatarlo, chi vi lavorava, di qualunque paese fosse, ripeteva ad ogni istante la sua fede nell'Europa e non perdeva occasione di ripetere quanto ha scritto il grande e indimenticabile storico Federico Chabod. « L'Europa forma un *quid* a sé, una individualità storica per certe determinate caratteristiche del suo modo di pensare e sentire, dei suoi sistemi culturali e politici che hanno dato un'impronta incancellabile alla nostra civiltà ». In tutti poi c'era orgoglio e sicurezza. Sia d'appartenere a qualcosa di nuovo e moderno sia nel futuro. Oggi tutto ciò è sparito. Oggi questa entità o *quid* storico politico culturale non corre più come un tempo, ma si trascina. Arranca.

Automobile di lusso per anni di prosperità, vettura tipo *boom*, la macchina Cee si sta rivelando veramente inadatta ai tempi magri e difficili che stiamo vivendo. A questo punto per obiettività bisogna anche dire che pur inadatta, bene o male, ha in questi ultimi e difficilissimi anni « tenuto ». Ma può questa macchina subire senza conseguenze l'allargamento, cioè inglobare, come fra l'altro è giusto faccia, Spagna, Portogallo e Grecia che battono da tempo alle sue porte? Questi paesi, usciti dalla dittatura, prima o poi dovranno entrare. A giorni a Bruxelles si annuncerà in forma solenne una « Dichiarazione della Democrazia » nella quale si dice con chiarezza che la Comunità Europea è la patria naturale della democrazia e del libero scambio e si fa sapere che i tre saranno i benvenuti. Giusto. Ma la macchina riuscirà poi a funzionare con anche loro a bordo? Il suo fiato è già pesante ora e domani come sarà?

Chiunque gira per gli uffici della Cee constata che tutto se non vecchio è superato. Orari, telefoni, sistemi di lavoro e di riunione sono antiquati. Tutto poi col tempo, uso una espressione cara a molti funzionari, si è *routinizzato*. Al lavoro una volta tutti, dalla dattilografa all'eurocrate andavano convinti. I sociologi e gli psicologi dicono che la motivazione profonda che li guidava è ora sparita e che il personale in genere, deprecando il fatto che la Comunità non sia riuscita a conquistarsi spazio e potere politico, stima meno gli uomini che ne sono al vertice e il proprio lavoro. Vero. Non è tutto. La Cee risente anche la sua incapacità a organizzarsi sul piano economico e finanziario in modo più adatto ai tempi di macroeconomia che essa stessa ha aiutato a promuovere e va promuovendo. Un esempio. Sul piano calcolo, stime valutazioni è davvero quella che dovrebbe essere o si pensa che debba essere? Non pare.

La Cee più volte l'anno scorso ha sbagliato stime e previsioni di sviluppo suo e dei paesi membri. Non è cosa da poco. Gli impegni presi dall'Italia nella famosa lettera sottoscritta dopo il prestito, furono assunti sulla base di un presunto sviluppo della Comunità pari al quattro per cento, sviluppo che è stato invece meno del due per cento. La Cee, poi, cosa molto grave, non ha un centro d'econometria, non si dice come quello della Chase Manhattan Bank, forse il migliore del mondo, ma nemmeno pari a quello di certe banche tedesche. Poi manca di uffici analisi e centri studi e ricerche più sofisticati. Insomma, dalla sua organizzazione si deduce che essa non è più proiettata in avanti come in passato. Tutti vecchi i sistemi compensativi che si mettono ogni volta in funzione e troppo burocratiche e macchinose le pratiche per ottenere fondi o indennità. Molti di questi metodi comunque vanno bene per olandesi, belgi e danesi che storia, tradizione e necessità hanno messo in condizione di sapere o parlare due o tre lingue. Come fa a scrivere certe domande l'italiano che a malapena parla il dialetto del suo paese? Domanda finale: se oggi si dovesse creare la Cee, sia pure senza alcun potere politico come ora, siamo sicuri che sarebbe strutturata come adesso?

Non lo sarebbe certo. Comunque il ministro Ruggero, portavoce della Commissione dei Nove, mi diceva un giorno, e giustamente, che se noi italiani ci occupassimo, come alcune volte abbiamo fatto, di sviluppare i vari « fondi » e modellarli o farli modellare secondo la legge, lo spirito e l'abitudine italiane, come è accaduto per esempio per quello « regionale », scopriremmo una Cee meno difficile, più moderna e meno in crisi. O perlomeno più rispondente a noi. Vero. Probabilmente però lussemburghesi, belgi o tedeschi la scoprirebbero a loro volta inadeguata a loro...

In verità bisogna dire che la crisi Cee finirà il giorno in cui essa avrà un'autorità sovranazionale dotata di potere politico. Il che ci porta a dire che il problema delle elezioni a suffragio universale, rinviate per colpa della Gran Bretagna alla primavera del 1979, è oramai il problema base di tutto il futuro sviluppo del processo d'integrazione d'Europa. Un continente che nel 1940, non bisogna dimenticarlo, dominava l'80 per cento del territorio del mondo e il 75 per cento delle popolazioni. Oggi invece è diviso dal marxismo e la Cee, il suo prodotto politico più originale, è in crisi oltre che per le tante ragioni suesposte anche perché sotto l'assalto dei paesi semindustrializzati sta cedendo sempre più alle lusinghe del protezionismo, crede sempre meno al libero scambio e si cartellizza.

Nei grandi paesi industrializzati il libero scambio, sul quale il nostro paese deve contare per vendere i suoi manufatti, è reso sempre più difficile. A causa delle crescenti masse di disoccupati e la scarsa domanda dei mercati, le richieste di barriere doganali protezionistiche contro l'importazione estera stanno esplodendo da paese in paese. Già in Usa e Europa sono in atto controlli all'importazione dei tessili, scarpe, acciaio e Tv colore. Il tasso di sviluppo del commercio mondiale, sono dati ufficiali ovunque accettati, calato del 14 per cento nel 1976, del 6 per cento nel 1977 calerà ancora del 4 per cento nel 1978 e se le spinte protezionistiche all'interno della Cee si accentueranno la crisi sarà ancor più grave. Soprattutto quella italiana. Oramai non solo i governi e i parlamenti ma anche i sindacati e le masse devono ricordare che il vantaggio generale viene offeso quando si difendono interessi particolari.

Così, poiché Jean Monnet, il padre della Comunità, diceva che il miglior elemento federatore della vecchia Europa era ed è la *necessità* dobbiamo concludere che forse non tutto il male è venuto e verrà per nuocere e che la crisi nostra, che ha messo e mette tuttora in risalto quella della Cee, aiuterà a portare la soluzione che tutti auspichiamo.

Corrado Pizzinelli

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.I.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Resto del Carlino
del 3-11-78

zczc
n. 199/3
ester
risultati missione economica italiana in marocco
(dal corrispondente dell'ansa attilio gaudio)

(ansa)- rabat, 3 feb - si e' conclusa stamani la visita di cinque giorni in marocco della delegazione economica italiana diretta dal ministro attolico del ministero degli esteri e composta da rappresentanti dell'ice, della confindustria, del gruppo iri, del gruppo eni, del gie e della montedison.

questa missione ad alto livello e' stata compiuta per rispondere alle sollecitazioni marocchine circa l'opportunita' di ampliare la collaborazione economica e riequilibrare la bilancia commerciale fra i due paesi a seguito dei protocolli di cooperazione firmati il 26 novembre scorso dal sottosegretario agli affari esteri, luciano radi.

la delegazione ha avuto colloqui esaurienti con il ministro marocchino dell'industria, con il ministro dell'energia e delle risorse minerarie, con il ministro del piano, con l'ente per lo sviluppo industriale (b.d.i.), con la confindustria marocchina e con la federazione delle camere di commercio di rabat e casablanca.

il parlamento marocchino dovra' approvare nei prossimi mesi il nuovo piano quinquennale 1978-82, in cui il settore agro-industriale sara' quello di base.-
h 1504 gu/leo
nnnn

zczc
n. 393/3 segue 199/3
ester
missione economica italiana in marocco (2)

(ansa) - rabat, 3 feb - e' stata discussa la partecipazione italiana alla costruzione di dighe, centrali elettriche, industrie saccarifere, mulini, al rinnovo della flotta psechereccia, alle attivita' turistico-alberghiere e ai progetti connessi alla creazione in atto del polo siderurgico di nador, nella regione orientale del marocco vicino alla frontiera algerina.

la confindustria italiana ha proposto alla controparte marocchina di istituzionalizzare la collaborazione con scambi di notizie, progetti e visite.

concreti schemi di collaborazione nel settore idro-elettrico sono stati proposti dall'enel. per invertire la tendenza passiva per il marocco dell'interscambio con l'italia dovuta alle massicce vendite di attrezzature e forniture industriali italiane, l'italia acquistera' in marocco maggiori quantitativi di fosfati, prodotti agricoli e, in fase sperimentale, prodotti della pesca. sul piano industriale i marocchini hanno espresso il desiderio di ottenere il trasferimento delle tecnologie italiane per impiantare o sviluppare le medie e piccole industrie nel quadro della libera iniziativa, indipendentemente dalla cooperazione italiana nei grandi lavori di stato.
h 1907 gu/gg
nnnn

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Unità della sera
di Roma del 4-11-78

DIBATTITO IN CAMPIDOGLIO

Capitali europee: la giunta ci ripensa

Roma probabilmente resterà nell'Ucce chiedendone un rilancio

Roma, molto probabilmente, resterà «europea». Questa è la prospettiva che si delinea dopo la conclusione del dibattito di ieri sera in Campidoglio, nel quale le varie forze politiche hanno discusso il precedente orientamento della giunta di far uscire la municipalità romana dall'Unione delle capitali della Comunità europea (Ucce).

Al termine degli interventi è stato approvato un ordine del giorno in cui i partiti della maggioranza impegnano la giunta a fare proposte concrete per il rilancio dell'associazione e a verificare con il consiglio la possibilità di mantenere l'adesione all'Ucce.

In sostanza, il primo orientamento dell'esecutivo capitolino, fissato le scorse settimane, è passato attraverso una «riflessione» che ne ha smorzato i contorni. Resta comunque una diffusa insofferenza della giunta nei confronti di una organizzazione la cui attuale utilità, ai fini del sostegno del discorso europeistico, viene giudicata nulla. Preso atto delle vivaci reazioni che si sono avute nello schieramento di opposizione alla notizia delle intenzioni della giunta, le forze della maggioranza hanno preferito non esasperare la situazione e riaprire il discorso sull'Ucce.

Il bilancio delle attività dell'Unione, riguardante quasi esclusivamente «contatti» tra le diverse delegazioni che si spostavano annualmente da una capitale all'altra, è stato ritenuto fallimentare dalla giunta di sinistra e in grado di giustificare una rottura.

La maggior parte degli interventi di ieri sera, sul versante dell'opposizione, hanno puntato ad associare l'appartenenza di Roma all'Ucce alla vocazione europeista della città e, per converso, a vedere nel ritiro dall'Unione una rinuncia a tale vocazione. Le note drammatiche emerse in questo tipo di interventi, densi di richiami storico-politici, non hanno, tuttavia, contribuito a chiarire i termini esatti della questione. Alla fine ha prevalso l'opportunità politica e la strada dell'Europa, per Roma, è rimasta «aperta».

ISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF.VII

Ritaglio del Giornale La Nazione
di Firenze del 4.2.78

III-IX

Italiani e traffico di droga

Due oriundi italiani, Antonio Sergi e Roberto Trimboli, controllavano la coltivazione, la distribuzione e la vendita di marijuana prodotta su vasta scala nel centro agricolo di Griffith, in Australia. E' questa la conclusione cui è giunta la commissione reale d'inchiesta sul traffico di stupefacenti nello Stato australiano del New South Wales.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Il Fiorino
di Milano del 4.3.78

III

Buone possibilità sul mercato indiano per l'industria italiana

Ampie, anche se non agevoli, sono le possibilità che sembra offrire oggi il mercato indiano agli operatori economici italiani. Questi in sintesi i risultati della seconda sessione del Comitato misto intergovernativo per la cooperazione economica, i cui lavori si sono recentemente tenuti a New Delhi con la diretta partecipazione, in qualità di esperti, di rappresentanti di aziende italiane private e pubbliche.

Fra i settori che sembrano offrire maggiori opportunità per una più incisiva partecipazione della nostra industria allo sviluppo economico dell'India emergono: lo sfruttamento di fonti di energia geotermica, le materie plastiche da stampaggio, lo sviluppo delle industrie collaterali nel settore automobilistico, l'industria conciaria, la elettronica, la industria farmaceutica, i generatori diesel, la cantieristica navale, ecc.

Notevole spazio — non ancora pienamente sfruttato — esiste anche nel settore della cooperazione economica italo-indiana in terzi mercati, con particolare riferimento a quelli asiatici e del Medio Oriente, cooperazione questa positivamente sperimentata da alcuni nostri gruppi industriali.

Se le prospettive sembrano buone, soprattutto nel settore delle joint-ventures, va rilevato che le imprese italiane, in particolare le medie e le piccole, non hanno sfruttato che in minima parte la potenzialità del mercato indiano, sia per il difficile utilizzo dei nostri crediti (28 milioni di dollari per gli esercizi finanziari precedenti al 1976 sono ancora inutilizzati) che per le difficoltà giuridiche per la applicazione del Foreign Exchange Regulations Act, che disciplina gli investimenti stranieri in India.

V.C.

Come viene affrontato in Svezia il problema della mobilità del lavoro

Quando in Svezia qualcuno cerca lavoro si rivolge per aiuto al più vicino ufficio di collocamento. Se non è in grado di ottenere un'occupazione può cercare di essere ammesso a un Centro Arbetsmarknadsutbilding (Centro di istruzione per il mercato del lavoro). In Svezia ci sono 54 Centri Amu, almeno uno per provincia, e hanno il compito di aiutare la gente ad acquisire le capacità professionali e il knowhoq richiesti dal mercato del lavoro. Oggi circa sessantamila persone frequantano questi corsi.

"Noi dell'Amu abbiamo due padroni" dice Bengt Ask, direttore dei corsi nel maggiore centro di qualificazione svedese, quello di Liljeholmen, alle porte di Stoccolma. "Il padrone numero uno, l'Ente nazionale per il mercato del lavoro, studia le caratteristiche della disoccupazione e le necessità di manodopera del mercato, decide di quali corsi ci sia bisogno e commissiona i programmi necessari al padrone numero due, l'Ente nazionale per l'istruzione, che ha il compito di programmare le materie di studio, i fondi di finanziamento e il reclutamento degli insegnanti".

Nelle provincie gli allievi per i corsi sono selezionati da apposite commissioni, al corrente delle necessità della zona e della qualificazione in possesso degli aspiranti.

I programmi vengono decisi tenendo presente quanto indica il barometro del mercato.

"Se per esempio Stoccolma ha bisogno di aumentare il proprio numero di autisti di piazza" spiega Bengt Ask "provvediamo subito ad aprire un corso di addestramento per coloro che sono interessare a imparare a guidare il taxi. E' un'esigenza che si avverte acutamente proprio in questo periodo, e così noi abbiamo undici macchine in circolazione per le strade della capitale per addestrare gli aspiranti tassisti".

Quando in un particolare settore dell'occupazione sta per approssimarsi il punto di saturazione, il relativo corso viene abolito. Attualmente il mercato del lavoro in Svezia è alquanto rigido e numerosi allievi dell'Amu hanno espresso qualche preoccupazione circa la possibilità di trovare lavoro al termine del corso di qualificazione, ma Bengt Ask assicura che l'80 pe ecento di coloro che studiano a Liljehlmone trovano lavoro. Molti allievi vengono assunti appena lasciano il centro.

La qualificazione e la riqualificazione dei disoccupati è entrata a far parte della politica svedese in materia di mercato del lavoro fin dagli anni cinquanta. L'ieda ispiratrice era di impedire che la gente si lasciasse andare, di non aspettare che stesse annegando per correre al salvataggio, e al recupero tardivo. Inizialmente, quasi tutti gli allievo erano lavoratori manuali, "colletti blu", ma gradualmente il programma si è ampliato, in conformità alle necessità del mercato, fino a includere altri gruppi. Oggi circa un terzo degli allievi Amu sono "colletti bianchi".

Ma la composizione della "scolaresca" è cambiata, rispetto ai primi anni, anche per altri aspetti. Fino a dieci anni fa le donne nei centri Amu erano nettamente in minoranza; oggi coprono fino al 46 per cento del totale delle iscrizioni. Anche il numero degli stranieri immigrati ammessi è in continuo aumento: in media, dal dieci al quindi per cento degli allievi ammessi ai corsi Amu sono nati all'estero. A Liljeholmen quest'anno erano rappresentate ben 67 nazionalità diverse, e, in pratica, uno studente su due (il 49 per cento dei 2230 partecipanti ai corsi) era nato fuori della Svezia.

I mestieri manuali sono ancora in netta prevalenza nei centri Amu, ma sempre più numerosi sono i corsi creati per impiegati e coloro che desiderano inserirsi in certe occupazioni vitali nel settore dei servizi. Inoltre vi è attualmente molta richiesta di insegnanti interessati alla conduzione delle attività parascolastiche allestite presso i centri ricreativi per i giovani. Anche i tecnici di laboratorio sono pochi rispetto alle richieste del mercato.

La richiesta di personale qualificato di segreteria e in genere di persone d'ufficio è così pressante che in due centri diversi della zona di Stoccolma (Liljeholmen e Solna) sono stati organizzati dei corsi appositi.

Un corso molto impegnativo, che prevede nei suoi programmi materie economiche e di tecnica aziendale, è stato avviato a Liljeholmen per disoccupati intellettualicon un grado di cultura a livello universitario. Molti di questi allievi hanno scoperto che la conoscenza della contabilità, della dattilografia, della stenografia, e la dimestichezza con le regole fondamentali dell'elaborazione dati possono aprire le porte che la laurea-universitaria, conquistata con tato orgoglio, ha tenuto sbarrate. Vi sono però allievi, in questo, corso, i quali lamentano che il programma è un po' troppo teorico, e un buon numero di insegnanti condivide questa critica. Questi allievi sostengono che è difficile imparare le técniche di elaborazione dati senza disporre del calcolatore e aggiungono con una punta di acredine che anche i libri contabili ormai si tengono con l'aiuto delle macchine. Ma fino adesso, a Liljeholm di macchine non se ne vedono.

S.L.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.I.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Il Tirreno
di Livorno del 6.3.78

II

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Il Fiorino
di Como del 4 - II - 78

I

LA CRISI EDILIZIA NELLA CEE

Anche nel Belgio «crollo» degli ordini e disoccupazione in progressivo aumento

L'edilizia non va bene in Italia ma non va bene neppure negli altri paesi del Mec.

Il secondo dei paesi del Mercato comune, dopo l'Italia, a fare previsioni per il 1978 è stato il Belgio e le prospettive non sono troppo brillanti: sono restate favorevoli fino alla fine del 1977, ma vi è da temere una sensibile riduzione degli ordinativi nel 1978. Una nuova contrazione degli ordinativi si è registrata nel settore delle opere pubbliche: la disoccupazione nelle costruzioni tende ad aumentare. Nel luglio scorso aveva nuovamente passato la soglia delle 25.000 unità e raggiunto le 25.500 unità a fine ottobre 1977.

Il Settore industriale

I più recenti indicatori congiunturali registrano un sicuro indebolimento della domanda nel settore delle case e dei piccoli edifici ad appartamenti. Ancor più precaria è la situazione nel settore dei medi e grandi immobili ad appartamenti. Benché la domanda permanga leggermente superiore a quella del 1976, essa si contrae di mese in mese.

D'altra parte il settore residenziale pubblico, che disponeva per il 1977 di larghi mezzi creditizi (24.1 miliardi di franchi belgi, cioè circa il 20 per cento in più rispetto al 1976) non potrà che parzialmente compensare la caduta della domanda privata. Sembra tuttavia che la produzione di abitazioni del 1977 si attesterà probabilmente intorno alle 60 mila unità, obiettivo annuale medio programmato dall'ufficio del piano per il periodo 1976-1980.

Per quanto riguarda gli sviluppi della situazione nel settore residenziale nel 1978, essi dipenderanno dalle condizioni in cui si potrà esprimere la domanda abitativa. A questo proposito, l'aumento dell'incidenza dell'Iva nell'edilizia costituirà certamente un freno. Ma la soppressione dei massimali dei mutui ipotecari a partire dall'ottobre 1977 e la diminuzione dei tassi di interesse avranno, per contro, effetti positivi sul comportamento della domanda.

Nel settore non residenziale, le statistiche relative alle licenze di costruzione indicano che la recessione registrata a partire dal 1974 continua. Il clima congiunturale generale è di natura tale da non favorire una ripresa degli investimenti nel settore degli edifici commerciali ed industriali.

D'altra parte sono sempre le costruzioni private di piccole dimensioni che sostengono ancora la domanda, ma i progressi registrati per questo tipo di edifici non sembrano in grado di far uscire da soli il settore non residenziale dalla crisi.

Gli investimenti del settore pubblico

Sembra che, in tali condizioni, le commesse pubbliche costituiscano il solo mezzo per compensare la contrazione della domanda privata. Purtroppo si assiste attualmente ad una diminuzione sensibile degli investimenti degli enti locali, causata soprattutto dalle fusioni di più comuni. Sembra d'altra parte che nessuna ripresa significativa sia destinata a manifestarsi nel 1978, a causa delle direttive ministeriali che limitano gli investimenti a quelli strettamente necessari.

Per quanto riguarda il programma per il 1978 nel campo dei lavori stradali, marittimi, fluviali ed altre opere, compresi i lavori di manutenzione ma esclusi gli edifici pubblici, questo ammonta a 57.570 milioni di franchi belgi contro 48.303 milioni del 1977, con un aumento del 19,2 per cento.

In tale aumento degli stanziamenti figura un programma complementare di grossi lavori di manutenzione di strade e di canali navigabili che rappresenta più di 2 miliardi di franchi. Si tratta di lavori a forte intensità di manodopera che dovrebbero tradursi in pagamenti per il 70 per cento nel 1978 e per il 30 per cento nel 1979.

L'indice dei prezzi dei materiali e delle materie prime correntemente impiegati nelle costruzioni ha registrato una tendenza al ribasso a partire dallo scorso mese di aprile. Nel corso del terzo trimestre 1977 (media mensile del trimestre), l'indice è stato di 155 contro 158 per i due trimestri precedenti.

La misura minima di tale differenza, rispetto a periodi anteriori quali la seconda metà del 1974 e l'inizio del 1975, è senza dubbio dovuta in parte a una relativa stabilizzazione dei costi delle materie prime sui mercati mondiali.

La recente evoluzione dei salari convenzionali e quella dei prezzi dei materiali hanno avuto effetti favorevoli sul calcolo delle variazioni dei costi di costruzione in relazione con questi due fattori. L'aumento teorico dei costi calcolato su tale base si può fissare intorno al 4 per cento per l'intero 1977 e cioè nella terza parte di quello che è stat l'aumento del 1976.

P.C.

ISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Il Giorno
di Milano del 4.2.78

UNO STUDIO DELL'INEA *

Il ritorno degli emigrati ha diminuito il ritmo dell'esodo agricolo

Rallenta il ritmo dell'esodo agricolo.

Lo conferma uno studio approfondito dell'Inea che, seppure limitato alle risultanze dell'annata 1976, è la prima testimonianza ufficiale di un processo di tendenza sicuramente irrobustitosi nel 1977. Gli occupati agricoli sono diminuiti quindi di 35 mila unità nel 1976 (-1,2 per cento) mentre nel 1975 si registravano 47 mila lavoratori in meno sul 1974. L'incidenza degli occupati agricoli sul complesso degli occupati è calata così al 15,3 per cento.

L'esodo appare diretto in modo prevalente verso il settore terziario che registra un aumento di occupati del 3,1 per cento; in parte, inoltre, esso ha incrementato il numero dei disoccupati che sono aumentati di 9.000 unità (più 3,7 per cento) sull'anno precedente. L'esodo è continuato con notevole intensità nell'Italia centro-settentrionale (70.000 unità in meno) mentre nel Sud si registra un incremento di occupazione del 2,2 per cento pur in presenza di una diminuzione di coadiuvanti pari a 19 mila unità (-8,1 per cento).

Il dato meridionale è assai importante perché è la prima volta che avviene un'inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti quando l'esodo continuava nonostante la situazione recessiva. Il fenomeno è tanto più significativo in quanto l'aumento ha interessato i capi di azienda e i dipendenti, cresciuti rispettivamente di 21 mila e 33 mila unità (più 4 per cento e più 4,1 per cento), e ha riguardato le due classi centrali di età, da 20 a 39 anni e da 40 a 59 anni.

L'Inea interpreta il fenomeno come "rientro in agricoltura" dovuto in parte al ritorno dei lavoratori emigrati. Tuttavia, poiché l'incremento degli occupati in agricoltura è superiore alla diminuzione di emigrati occupati all'estero, parrebbe che il peso più rilevante sia dei lavoratori delle città rientrati in campagna dopo essere stati espulsi dal settore industriale; a ciò si aggiunge un consistente ingresso di giovani che, dato il perdurare della crisi, non trovano sbocchi extra agricoli.

L'aumento del numero dei capi delle aziende lascia ipotizzare, accanto alla creazione di nuove organizzazioni produttive per il mercato, il parallelo sbocciо di organismi collegati alla necessità di autoapprovvigionamento alimentare soprattutto nel Sud. I lavoratori dipendenti sono aumentati in tutte le regioni con punte più elevate in Calabria (più 15 mila unità) e in Sardegna (più 10 mila unità) ed uniche eccezioni l'Abruzzo (- 7 mila unità) e la Basilicata (-4 mila unità); l'aumento dei lavoratori dipendenti è stato rilevante soprattutto in Puglia con un aumento record di 26 mila unità contribuendo quindi per il 79 per cento all'incremento complessivo di dipendenti verificatosi nel Mezzogiorno. Anche in Campania e Sicilia il fenomeno ha avuto particolare rilievo con 11 mila e 3 mila unità in più, rispettivamente.

In Calabria e Sardegna si registrano invece cali di tremila e quattro mila unità mentre la Basilicata e l'Abruzzo sono le uniche regioni dove non si registra rientro in agricoltura, anzi dove l'esodo è continuato registrando valori considerevoli sia per i lavoratori indipendenti che per i coadiuvanti, soprattutto le forze femminili. Sensibile l'esodo nel Settentrione, specialmente Piemonte e Liguria mentre nel centro il fenomeno appare stabilizzato con punte positive per la Toscana, nella quale i capi di azienda e i coadiuvanti aumentano di 1000 e 3000 unità, rispettivamente.

B.G.

* INEA: Istituto Nazionale Economia Agraria

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII
Ritaglio del Giornale Il Tempo
di Roma del 4-II-78

IV

APPROVATO A GINEVRA IL PROGRAMMA PER IL 1978

Rifugiati politici ed emigrati al centro dell'attività del CIME

Anche per il 1978 il CIME (« Comitato intergovernativo per le migrazioni europee ») proseguirà la sua attività di aiuto e di assistenza ai rifugiati politici di tutto il mondo e nel contempo curerà i consueti programmi di emigrazione « selezionata » (con particolare riguardo all'America Latina): così il Consiglio di questo organismo internazionale, nella quarantunesima sessione svoltasi qualche giorno fa al Palazzo delle Nazioni di Ginevra, sotto la presidenza dell'ambasciatore argentino Gabriel O. Martinez.

Nel prossimo mese di marzo, inoltre, si riunirà il Comitato esecutivo al fine di revisionare il *budget* approvato in via provvisoria. Il « *piano di operazioni* » messo a punto dagli esperti e dai tecnici a Ginevra prevede infatti — ma queste cifre potrebbero aumentare — l'emigrazione, per il corrente anno, di ben 61.600 persone, di cui 53.450 rifugiati e 8.150 « normali » emigrati di nazionalità europea.

C'è da rilevare, in proposito, che il programma di aiuto e di assistenza per i rifugiati politici ha ricevuto l'approvazione e l'appoggio incondizionato di tutti i delegati presenti. La « parte del leone », anche per il '78, sarà appannaggio, in questo campo, della penisola indocinese, dato che si prevedono un totale di ben 22.000 rifugiati dal Sud-Est asiatico. Sonchit Insingha, delegato della Thailandia presente a Ginevra, ha dato a tale riguardo delle cifre che, di per sé, sono davvero impressionanti. I rifugiati indocinesi che, alla fine di novembre, erano ospitati nei campi profughi thailandesi, erano circa 76.000 laotiani, 15.000 cambogiani e 3.000 vietnamiti. Dal luglio del 1975, allorché è iniziato il « tragico esodo » dalla penisola indocinese, da quando cioè le truppe khmer e vietcong hanno «liberato» Cambogia e Vietnam meridionale, il CIME ha curato la partenza di oltre 50.000 persone dalla Thailandia, ove erano state provvisoriamente sistemate in campi profughi.

Di notevole rilievo, come nelle tradizioni di questo organismo internazionale, il programma « America Latina ». L'emigrazione « selezionata » dall'Europa costituisce infatti uno dei punti-chiave di questo programma. Non v'è dubbio, d'altra parte, che l'emigrazione, oggi, abbia perduto quelle caratteristiche di fenomeno sociale di miseria e di sottosviluppo. Esaurita la fase « di massa », sovente incontrollata e selvaggia, l'emigrazione ha assunto differenti caratteristiche, in quanto l'individuo che lascia il proprio Paese per un altro non va più, come accadeva un tempo, alla ventura, spesso senza alcuna assistenza ed il più delle volte senza una meta prefissa. Oggi emigrano persone qualificate, come tecnici specializzati, professori, laureati, agricoltori con specifiche cognizioni, tutti in possesso di una solida preparazione, per i quali l'emigrazione non costituisce il primo ed incerto passo di una nuova vita lavorativa. In questa delicata fase di assistenza e di programmazione il CIME fa sentire tutta la sua esperienza, prendendo contatto con le diverse autorità competenti al fine di canalizzare opportunamente questa emigrazione del tutto particolare.

Non si raggiungono più — soprattutto verso l'America Latina — le strabilianti cifre di qualche anno fa. Tuttavia per il 1978 circa 3.000 europei raggiungeranno l'America meridionale

Una nazione, che in questi ultimi tempi è stata particolarmente seguita dal C.I.M.E. è il Portogallo. Ed anche per il 1978 4.000 portoghesi si recheranno oltre mare (Venezuela, Stati Uniti, Canada) alleggerendo i disagi che una emigrazione incontrollata dalle ex colonie di Lisbona (Angola e Mozambico) ha appunto prodotto nella già precaria economia lusitana.

C'è da registrare — infine — un'altra attività di questo organismo internazionale: quella del raggruppamento delle famiglie separate, nello spirito dell'Atto Finale di Helsinki. In questo il CIME opera a stretto contatto con la Croce Rossa e con l'Alto Commissariato dell'ONU per i rifugiati.

LUIGI SAITTA

D.G.E.A.S. di Milano del 4.2.78

Int. TRIESTE: L'INCREDIBILE VICENDA DI DUE GIOVANI

OGGI

CONIUGI FRANCESI CONDANNATI ALLA GHIGLIOTTINA

ASPETTANO IN ITALIA LA MORTE IN FRANCIA

Christian Sagnard ed Eliane Giraud, due giovani protagonisti del Maggio francese, erano stati condannati alla ghigliottina nel '72 per tentata rapina ⊙ Fuggiti in Belgio, sono stati arrestati dalla polizia di Trieste il 1° ottobre 1976

poi a un certo punto abbia-

⊙ « Siamo innocenti », dicono. « Il nostro errore è stato quello di non consegnarci subito alla giustizia francese »
⊙ « L'Italia », dice il loro legale, « non deve concedere l'estradizione. Noi non possiamo accettare la pena di morte »

Dal nostro inviato
GIORGIO MISTRETTA

Trieste, gennaio

Siamo innocenti. Se fossimo rimasti in Francia invece di fuggire avremmo fatto qualche mese di carcere, poi ci avrebbero assolti in istruttoria per non aver commesso il fatto. Il nostro errore è stato la fuga, ma la prospettiva di venir separati, sia pure per poco tempo, ci era insopportabile. Così adesso siamo qui, in un carcere italiano, da quasi un anno e mezzo, ad aspettare che qualcuno decida se è il caso di concedere l'estradizione oppure no. E di là ci aspetta la ghigliottina ».

Christian Sagnard ed Eliane Giraud, marito e moglie, nel parlatorio del carcere di Trieste mi raccontano la loro incredibile storia di carcerati abusivi: in Italia non hanno commesso alcun reato, e quindi non dovrebbero essere in prigione, ma in Francia pende sulla loro testa una condanna a morte: arrestati, su segnalazione dell'Interpol, avrebbero dovuto essere consegnati alla polizia francese, ma la Costituzione italiana impedisce di consegnare ad autorità straniere cittadini che possono essere sottoposti alla pena capitale. E così, da quasi un anno e mezzo sono ospiti delle carceri triestine. Hanno perduto tutto, nessuno li aiuta, per guadagnare qualche soldo fanno gli scopini in carcere. È stato loro concesso un incontro di mezz'ora tre volte la settimana: sono i soli momenti di serenità in un'esistenza tetra, resa più ossessiva dalla tensione e dall'incertezza.

La storia di questi due giovani ha origine dieci anni fa, sulle barricate del maggio '68, a Lione. Lei è una ragazza di sedici anni, studentessa liceale, figlia di agricoltori francesi emigrati in Algeria e rientrati in patria dopo la rivoluzione. Lui ha ventun anni ed è un imbianchino che milita nelle file degli « anarchistes ». Tra una manifestazione e un comizio i due finiscono per incontrarsi spesso, frequentano gli stessi ambienti filoanarchici e, scoperto che si amano, con tutta semplicità si mettono insieme, rompendo i ponti con le rispettive famiglie.

« Non pensavamo però », spiega Christian, « di essere considerati dalla polizia come agitatori pericolosi. Noi ci limitavamo a partecipare a qualche manifestazione, e

poi a un certo punto abbiamo smesso di far politica, ci siamo staccati dal gruppo degli anarchici ».

« Nel 1972, ai primi di febbraio », racconta Eliane, « siamo capitati a Tolosa e siamo andati a dormire in un appartamento di vecchi compagni di lotta, una specie di comune dove si dava ospitalità a chi era di passaggio. A un certo momento sentiamo uno dei padroni di casa che grida: "Scappate, c'è la polizia". Noi siamo scappati. Il giorno dopo veniamo a sapere che siamo ricercati, insieme agli altri, e accusati di un tentativo di rapina a un ufficio postale di Tolosa. Ma non era vero. Noi, di quell'ufficio postale, non sapevamo niente ».

IL PROCESSO E LA FUGA

A questo proposito la polizia francese è di diverso avviso. Ecco la ricostruzione dei fatti, così come è stata esposta alla Corte d'assise dell'Alta Garonna che ha celebrato il processo in contumacia. L'8 febbraio 1972, su un'auto rubata il giorno prima, Christian Sagnard arriva insieme a tre complici, Everest Pardell, Pierre Bremondy e Patrick Perino, dinanzi all'ufficio postale di Tolosa-Esquirol. Perino rimane al volante dell'auto, gli altri tre entrano, mascherati con passamontagna e armati con un fucile mitragliatore e due pistole. Il cassiere dell'ufficio riesce però ad azionare l'allarme collegato direttamente con la centrale di polizia. A questo punto i tre rapinatori pensano soltanto a fuggire abbandonando sul terreno le armi. Dei tre viene catturato il solo Pardell.

Il nome di Christian Sagnard salta fuori nel corso delle indagini successive, ma non è chiaro se risulta dalla confessione di Pardell o di Bremondy, arrestato qualche giorno dopo a Lione, o se viene collegato ai banditi dal fatto di aver accettato la loro ospitalità nell'appartamento. Eliane Giraud, in particolare, viene accusata di complicità: avrebbe, secondo la polizia, raggiunto Pardell a Torino

qualche giorno prima del colpo, comunicandogli tutte le istruzioni relative alla rapina. La ragazza nega disperatamente la circostanza: non è mai stata a Torino, dice, non ha mai avuto contatti con Pardell.

Il processo si svolge alla Corte d'assise dell'Alta Garonna, a Tolosa. Per il codice penale francese non esiste differenza fra reato tentato e reato consumato, il fatto che la rapina non sia avvenuta, che non sia stato sparato neppure un colpo di pistola, non significa nulla. Sagnard e la Giraud vengono condannati alla pena capitale. Il processo e la sentenza potrebbero venire annullati soltanto se loro si costituissero. In questo caso si istruirebbe un nuovo processo. Ma loro preferiscono fuggire.

I due raggiungono l'Algeria, che Eliane conosce bene perché vi è nata, quando i suoi genitori lavoravano là. Ad Algeri Eliane ottiene facilmente un posto come insegnante di francese in una scuola. Christian non riesce invece a trovar lavoro. I due vivono tranquilli per un anno, poi decidono di trasferirsi in Belgio. Viaggiano allo scoperto, con i loro documenti.

« In Belgio », racconta Eliane, « siamo rimasti qualche tempo a Bruxelles, poi in una cittadina vicina a Liegi. Stavamo bene; io ero impiegata alle assicurazioni sociali, Christian in un ufficio privato, come aiuto contabile. Non pensavamo neppure più al processo di Tolosa: ormai erano passati anni. Nel frattempo ci eravamo anche sposati regolarmente a Bruxelles, il 10 febbraio 1973, e in più occasioni dal Belgio ci eravamo recati in gita in Inghilterra, in Olanda e in Germania. Mai nessuno ci aveva fermati ».

Nel 1976, a settembre, i coniugi Sagnard vanno a trascorrere tre settimane di vacanze in Jugoslavia. Al ritorno si fermano all'albergo Corallo di Muggia. Come sempre consegnano i loro documenti al portiere e il cartellino, con i due nomi, arriva alla questura di Trieste dove accade quello che non era accaduto in cinque anni in Algeria, in Belgio, in Olanda, Germania e Inghilterra. Un agente ricorda di aver letto quei nomi già una volta, va a spulciare i bollettini di ricerca dell'Interpol e trova gli estremi del mandato di cattura che dal 1972 insegue la coppia.

« Sono venuti a prenderci in albergo », racconta Christian, « e dopo poco eravamo già qui, in carcere. Era il 1° ottobre del 1976: da allora stiamo ancora aspettando che si decida il nostro destino ».

La vicenda di Christian ed Eliane, sotto il profilo giuridico, è incredibilmente ingarbugliata. Di essa si sta occupando l'avvocato Roberto Maniacco, di Gorizia, che ha chiesto la collaborazione del collega, e deputato radicale, Mauro Mellini di Roma.

L'ambasciata di Francia a Roma inoltra all'autorità giudiziaria per i consueti canali diplomatici la richiesta di estradizione dei due arrestati. Ciò avviene esattamente 24 giorni dopo il loro arresto: il particolare dei giorni è importante. Il trattato di estradizione tra Italia e Francia risale al 1870 e stabilisce, all'articolo 5, che se entro 20 giorni dall'arresto uno dei due paesi non avanza la richiesta di estradizione, la detenzione deve cessare. Invece Christian Sagnard ed Eliane Giraud sono ancora rinchiusi in cella. L'avvocato Maniacco chiede immediatamente la scarcerazione ma la Corte d'appello tergiversa, non rifiuta la scarcerazione ovviamente perché non può, ma prende tempo e trasferisce la pratica alla Cassazione. Ha inizio da questo momento tutta una serie di andirivieni di documenti, discussioni, analisi.

Secondo la nostra legge, l'estradizione non dovrebbe essere concessa: cerchiamo di spiegarne il perché nel modo più semplice. Dopo il 1870, anno del primo trattato di estradizione, vi sono state due guerre che, secondo talune correnti del pensiero giuridico, comportano l'estinzione dei trattati. Nel 1948 però, la Francia, valendosi di una clausola del trattato di pace che privilegiava i paesi vincitori, ha rimesso unilateralmente in vigore tale trattato. Infine, nove anni più tardi, a Parigi, ha sottoscritto la convenzione per l'estradizione che vincola tutti i paesi d'Europa.

CAVILLI GIURIDICI

In base a tale convenzione, tuttavia, i paesi in cui la pena di morte non esiste, oppure è prevista senza però essere praticamente applicata, possono negare l'estradizione ai paesi in cui essa esiste. Questo è dunque il primo motivo secondo il quale l'Italia può negare la consegna alla polizia francese di Christian Sagnard ed Eliane Giraud. Ma c'è di più.

Nel ratificare la convenzione, il nostro paese è andato oltre trasformando quella che era una semplice facoltà in un obbligo con una norma, la numero 300 del 30 gennaio 1963, in cui si legge fra l'altro: « L'Italia dichiara che in nessun caso accorderà l'estradizione per reati puniti con la pena capitale ». È il caso dei due detenuti di Trieste, accusati di rapina aggravata. Ma c'è un cavillo giuridico che la Cassazione è lesta ad afferrare: è vero che la Francia ha sottoscritto l'accordo con l'Italia, ma non lo ha ancora ratificato, quindi dovrebbe tutto sommato essere ancora valido il trattato del 1870. Non essendo in grado di pronunciarsi in modo netto, la Cassazione conclude rimettendo ogni decisione al ministro al quale raccomanda di subordinare l'estradizione alle assicurazioni che la pena di morte sia commutata in pena meno grave. Tali garanzie, richieste otto mesi fa, non sono mai state date dalla Francia: le autorità di Parigi si sono limitate a dire che si farà un nuovo processo a carico dei due detenuti.

L'avvocato Maniacco non rinuncia alla battaglia. « Nessun trattato », dice, « può obbligare ad adempimenti immorali. E la pena di morte, per esplicita asserzione della nostra Costituzione, cozza contro i principi fondamentali del nostro ordinamento e della nostra morale ».

Christian Sagnard e la sua giovane moglie continuano a contare i giorni di detenzione. Fra poco sarà un anno e mezzo. Per gli stessi reati di cui sono accusati in Francia, in Italia sarebbero già usciti da un pezzo.

Giorgio Mistretta

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Nuovo paese
di Cologno del 4-11-70

I

Ecco chi dà una mano agli emigranti

VORREMO fare brevemente una panoramica degli organismi preposti all'emigrazione, tenendo conto anche delle innovazioni, stabilite quasi tre anni or sono nel corso della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione (CNE), anche se ancora non pienamente attuate.

Governo e Parlamento tramite il Ministero degli Esteri legiferano in questo settore e vengono anche a ricevere la collaborazione del CIEM (Comitato Interministeriale per l'Emigrazione). Questo CIEM, come dice il nome stesso, è composto da rappresentanti dei vari ministeri; è stato voluto dalla CNE con la finalità di offrire al governo una visione più completa del problema dell'emigrazione strettamente collegata alle risorse del nostro paese.

Il CIEM definisce gli indirizzi e le linee programmatiche che dovrebbero rispondere alle fondamentali esigenze degli emigrati, in questo lavoro opera insieme al CIE (Consiglio Italiano della Emigrazione). O meglio dovrebbe operare insieme al CIE. In quanto questo organismo voluto dalla CNE, che doveva sostituire il vecchio CCIE (Comitato Consultivo Italiano all'Estero), non è stato mai insediato. Prima del CIE esisteva, come si è detto, il CCIE. Questo organismo pur avendo accumulato una notevole esperienza nel settore della emigrazione, non è stato mai rappresentativo dell'emigrazione nè èa mai avuto un peso politico sufficiente per poter influire sulla controparte governativa.

Per tal motivo la CNE ha voluto il CIE. Questa struttura potrà garantire una forte partecipazione di emigrati e forze sociali. Il CIE, infatti, sarà composto di ben 135 rappresentanti 80 in rappresentanza delle collettività italiane all'estero eletti a suffragio universale, 15 designati da partiti presenti nel Parlamento, 2 dalla Ass. Naz. Comuni d'Italia, 2 dal Consiglio Nazionale Economia e Lavoro, 3 designati dai centri studi e ricerche relative alla emigrazione più rappresentativi, 2 dalla Federazione della Stampa Italiana all'Estero. A questi si aggiungano con voce consultiva i rappresentanti del governo, delle regioni e esperti in materia di emigrazione. Come si vede si tratta di un grosso mezzo di partecipazione degli emigrati che potrebbero così avere per la prima volta una reale forza contrattuale.

Va considerato, infatti, che il CIE promuove e tutela l'elevazione materiale e culturale degli emigrati e delle loro famiglie, sollecita incontri bilaterali con gli altri paesi e quel che più è importante esprime il proprio parere sulle questioni che gli vengono sottoposte dal Consiglio Interministeriale per l'Emigrazione (CIEM) e, tramite esso, dai singoli ministeri.

Insomma non è concepito come una struttura assistenziale (vedasi il vecchio CCIE); forse proprio per questo resta ancora solo sulla carta. Infatti non è stato ancora nominato il promesso comitato provvisorio che doveva gestire tutta la materia propria dei vecchi CCIE, in attesa dell'insediamento del CIE.

Questa mancata attuazione ha reso meno facile la vita ai CNI (Comitati Nazionali d'Intesa) e ha ritardato pure la realizzazione dei Co.Co.o. (Comitati Consolari di Coordinamento), delle richieste dei quali doveva rendersi interprete. Ogni nazione ha il suo CNI, composto dai sindacati e dalle associazioni degli emigrati. Ogni CNI si compone di tanti comitati regionali

Hanno il compito di studiare localmente il fenomeno per avere una visione più nazionale e regionale del problema.

Si tratta di un decentramento che tiene in debito conto la varietà delle problematiche dell'Emigrazione, che variano da nazione e nazione. Questo organismo fa da ponte tra CIE e Co.Co.Co. Fornisce, tramite il rapporto continuo con i Co-Co.Co., al CIE gli elementi idonei a sviluppare una programmazione adeguata e a fornire tutte le pezze di appoggio per esercitare pressioni sul CIEM e sul governo.

I CNI funzionano da tempo, già da prima della Conferenza nazionale dell'emigrazione; ma ora assumeranno un ruolo di estrema importanza se CIE e Co.Co.Co. saranno realizzati. E' bene dire, infatti, che neanche i Co.Co.Co. hanno avuto vita facile.

Non sono stati riconosciuti a primo titolo e non è stata ancora preparata una legislazione adeguata. Tutto ciò in profonda contraddizione con quanto promesso dal governo in sede di CNE, nella quale si pronunciò per la democratizzazione dei comitati consolari. In quella occasione fu deciso che i comitati consolari sarebbero stati nominati con voto personale, libero e segreto dagli emigrati che, inoltre, non sarebbero stati semplicemente consultivi, ma di coordinamento. Infatti sono stati diversi, anzi ove sono stati eletti dei Co.Co.Co. (Baden, Basilea, Zurigo ecc.) non è mai mancato il boicottaggio da Roma.

I Co.Co.Co. costituiscono anch'essi come il CNI e il CIE delle grosse occasioni di crescita democratica. Eletti ogni 3 anni gestiscono i fondi e le attività nei campi della scuola, della formazione professionale, della politica culturale, dell'assistenza individuale e collettiva dello sport. Cogestisce con gli altri patronati l'assistenza legale ai lavoratori, gli interventi nel campo sanitario, il lavoro, gli alloggi e gli accordi intergovernativi.

Inoltre verrebbe a riassorbire e, quindi, a far sparire gradualmente i comitati di assistenza (CO.AS.IT.).

I Co.Co.Co. devono funzionare come una specie di consiglio comunale: approvare bilanci e preventivi, impostare una trasparente gestione amministrativa. Possono divenire senz'altro degli importanti momenti di aggregazione degli emigrati: una forza politica di rilievo, una accusa continua contro il governo. Ma gli ostacoli a che tutto questo non si verifichi sono tanti:

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Financial Times
di Londra del 4-12-78

I

Thatcher immigrant policy starts more controversy

BY RUPERT CORNWELL

THE political controversy fired by Mrs. Thatcher's remarks on Tory immigration policy intensified last night as both Mr. William Whitelaw, deputy leader of the Opposition and Mr. Merlyn Rees, Home Secretary, stepped into the fray.

Earlier, the Home Office published preliminary figures showing a decline in immigration last year, measured both by those arriving here for the first time and those already in the U.K. who were allowed to become permanent residents.

New Commonwealth and Pakistan citizens accepted for settlement on arrival fell to 28,000 last year, from 36,800 in 1976 and 34,500 in 1975.

The total of those in the country permitted to stay dropped to 34,000 last year from 36,700 and 42,000 in 1976 and 1975 respectively.

Mr. Whitelaw, also the Tory Home Affairs spokesman, tried to dispel the confusion over his party's intentions which persisted after the tough line of Mrs. Thatcher's demand for a clear end to immigration in the future.

He accused Mr. Rees of dishonesty in joining the "band of mythmakers" spreading the "baseless lie" that the Conservatives were a racialist party.

"I would regret," he told Tory students at Loughborough, "If any member of the Labour Government saw fit to ally himself with such mythmakers. It was sad for me to hear Merlyn Rees describ us as 'bashers' of ethnic minorities.

"That is a falsehood. It always has been and always will be a falsehood, and Mr. Rees himself knows perfectly well that it is."

He condemed the "malign activities" and "evil propaganda" of both the National Front and the Socialist Workers. He argued that the British people should be offered the prospect of an end to immigration on the scale of postwar years. Conservatives should talk openly and calmly about every fear on the subject.

More Home News
Page 18

Labour's objections to this course were an attempt to obscure the root cause of urban problems—the failure of its social and economic policies.

A Tory government would attack vandalism and violence, especially among the young, by bringing back jobs into inner city areas. Mr. Whitelaw ruled out any kind of dispersal scheme to break up heavy immigrant concentration.

Mr. Rees charged Tory spokesmen with "offsensive vote catching" in leaking their thoughts to the media in such vague terms that no one knew what they were proposing.

Mrs. Thatcher's primary objective was not good race relations, but to win the election. She had deliberately made immigration a key issue in the campaign, and was doing so by exciting expectations that she was unlikely even to begin to fulfil.

Mr. Ron Hayward, general secretary of the Labour Party, accused her of "doing more lasting harm to good race relations than any of the neo-Nazi propaganda we have seen to date," and of pandering to the worst instincts of white Britons.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Nuovo Paese
di Colonia del 4-11-78

III - V

L'INSEGNAMENTO DELLE LINGUE "ETNICHE"

Scuole al sabato, poi anche in orari normali

Continuano le trattative fra la Federazione degli Insegnanti del NSW e il ministro statale per l'istruzione, on. Bedford, sulla questione dell'istituzione di una scuola del sabato per l'insegnamento delle lingue degli immigrati.

La notizia, pubblicata da vari giornali di Sydney, secondo la quale le trattative erano state interrotte, non corrisponde a verità.

In realtà, sebbene il governo statale abbia deciso di andare avanti col progetto della scuola del sabato, le proposte alternative presentate dalla Federazione degli insegnanti, secondo le quali le lingue degli immigrati devono essere insegnate durante i normali programmi e orari scolastici, non sono state del tutto ignorate o scartate.

Le proposte degli insegnanti

Secondo un comunicato stampa del 24 gennaio scorso, trasmesso dall'ufficio di Bedford, il ministro ha dato istruzione ai funzionari del Dipartimento di investigare immediatamente quali siano le aree di maggior concentrazione degli immigrati e di nominare insegnanti di "community languages" per le scuole situate in quelle aree, previa consultazione con i presidi e i direttori regionali interessati.

Inoltre, il comunicato afferma: "Più tardi, durante il 1978, i funzionari del dipartimento intraprenderanno studi e ricerche, insieme alle organizzazioni interessate, per sviluppare l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue degli immigrati in tutte le scuole, elementari e secondarie, in tutto il N.S.W.".

Evitare la ghettizzazione

"Credo che questo sia anche merito nostro — ha commentato Nancy Cooper, della Teachers' Federation —. Abbiamo portato avanti la nostra lotta con fermezza, nonostante gli organi di stampa abbiano completamente distorto le nostre posizioni. Continueremo a far pressione per far sì che gli impegni assunti vengano rispettati. L'introduzione delle lingue degli immigrati nelle scuole lascierebbe meno spazio alla scuola del sabato, evitando la ghettizzazione delle lingue degli immigrati e promuovendo la creazione di una società veramente multiculturale, nella quale anche gli studenti australiani siano incoraggiati a imparare le lingue e a conoscere e apprezzare le culture degli altri gruppi nazionali che formano la società australiana. Del resto, sappiamo che questo è anche il desiderio degli immigrati".

Da parte loro, i cosiddetti "ethnic leaders" e i loro organi di stampa, che con i veri immigrati hanno ben poco a che fare, hanno colto l'occasione della controversia sulla scuola del sabato per scagliarsi, "lancia in resta", contro la federazione degli insegnanti e per esortare il governo a seguire la logica dello scontro frontale, ignorando completamente le rivendicazioni degli insegnanti.

Fortunatamente, il loro vociferare presuntuoso non ha avuto molti risultati, e sono prevalsi la discussione e il confronto civile.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF.VII

Ritaglio del Giornale La Voce

di Johannesburg del 4-11-77

Perche' dall'Italia non ci aiutano piu'?

E con grande dispiacere che mi vedo costretto a scrivere questa vibrata nota di protesta, non solo a nome del giornale ma anche a nome dell'intera comunita' italiana in Sud Africa, che e' la beneficiaria del nostro giornale. Una protesta diretta alle competenti autorita' italiane, per la loro insensibilita' verso i bisogni e le aspirazioni dei cittadini emigrati, che hanno lavorato e lavorano all'estero, spesso in condizioni difficili e di isolamento. Il motivo? La cessazione di ogni aiuto alla Voce.

Grazie all'interessamento personale del console generale d'Italia a Johannesburg dottor Plinio Mazzarini e a quello del Ministero degli esteri, fino a tutto il 1976 il nostro giornale ha potuto usufruire dell'aiuto del Governo italiano. Tale aiuto, seppure mai sufficiente di per se', e' sempre arrivato puntualmente e ha sempre rappresentato per "La Voce" una importantissima parte attiva del proprio magro bilancio.

Venuti a conoscenza della nuova "Legge per l'editoria", che prevede anche contributi per la stampa italiana all'estero, ci siamo vieppiu' rincuorati e incoraggiati nella nostra fatica, non solo aumentando la tiratura del nostro giornale, che e' distribuito gratuitamente a tutti gli italiani residenti in Sud Africa, ma bensi' portando il ritmo di pubblicazioni da quindicinale a settimanale.

La comunita' italiana ci e' stata sempre grata per questo giornale, che rappresenta per essa l'unico legame completamente apolitico e che e' spesso l'unico mezzo di informazione accessibile ai nostri connazionali. Tramite "La Voce", essi non sono completamente staccati dagli avvenimenti piu' importanti della vita italiana. Sempre tramite "La Voce", l'opera e le realizzazioni delle Associazioni e Club italiani sono pubblicizzate e distribuite, aumentandone oltremodo l'efficacia.

Purtroppo, pero', oscuri motivi, forse politici, fanno si' che, non appena il Parlamento italiano ha intrapreso l'esame della nuova legge per la stampa, l'intero meccanismo di sovvenzioni ai giornali all'estero sembra essersi bloccato. Durante tutto il 1977, malgrado da parte nostra siano state inviate le necessarie richieste burocratiche, corredate di tutti i documenti relativi, il nostro giornale non ha avuto un soldo.

Il contributo del Governo e' vitale per il nostro giornale e imprescindibile alla sua sopravvivenza. Non ho bisogno di ripetere ulteriormente i validissimi motivi che ne fanno un cardine di tutta la struttura comunitaria, del quale fanno largo uso anche le nostre autorita' consolari.

Il contributo governativo e' indispensabile: ci deve essere inviato e ci deve essere inviato presto, a coprire il disavanzo per il 1977. Per il futuro, questo contributo dovra' pervenire in tempo e in modo regolare, onde sia possibile conteggiarlo come regolare voce attiva del nostro bilancio, gia' di per se' cosi' difficile da quadrare, malgrado la buona volonta' e il supporto finanziario delle altre Associazioni e della comunita' tutta.

Gabriele Basola

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Sole d'Italia
di Bruxelles del 4-2-78

Xenofobia

Il dovere dei pubblici poteri

Il tempo non ha cancellato la profonda impressione provocata tra gli italiani di Genk dalla vasta retata operata nei giorni scorsi all'alba dalla gendarmeria belga con tutta la panoplia poliziesca d'uso : militari in divisa, camionette, blocco delle principali vie, stridore di freni, ecc. ecc. Non si è trattato, pare, di scovare qualche Vallanzasca del luogo, ma semplicemente di prelevare diverse diecine di giovani immigrati, in maggioranza italiani, tutti minorenni, per sottoporli a interrogatorio.

L'impressione tra la collettività immigrata della più popolosa città del Limburgo belga, è stata enorme. Tra le mamme c'è ancora chi pensa con raccapriccio al figlio prelevato senza complimenti mentre faceva colazione prima di recarsi a scuola, tra gli uomini rimane la traccia di una visita mattutina che in tutti i casi si è rilevata inutile e quindi controproducente al buon nome della famiglia chiamata cosi' bruscamente in causa.

A questo punto ci corre l'obbligo di dire chiaramente che non è nostra intenzione né di criticare il buon diritto della gendarmeria, tanto più che essa si muove sempre per ordini superiori, di compiere le investigazioni volte all'accertamento di fatti criminosi, qualunque essi siano, né di escludere nella maniera più assoluta che tra quei giovani immigrati prelevati all'alba e magari rilasciati dopo ore e ore di sfibranti interrogatori, si annidino i colpevoli di certi atti criminosi o teppistici accaduti in città o altrove. Non intendiamo neppure condannare sic et simpliciter, come qualcuno ci ha fatto notare in maniera semplicistica, né la popolazione belga né tantomeno l'azione del governo belga che si è sempre distinto nell'ambito della politica nei confronti degli stranieri, per la sua moderazione.

Cio' premesso, riteniamo che la retata compiuta dalla gendarmeria belga a Genk è stata smisurata nei confronti degli obiettivi da raggiungere, provocatoria nella misura in cui si è avvalsa di mezzi tali da non passare inosservata e, infine, nell'attuale clima d'incertezza creato dalle difficoltà economiche, inutilmente ispiratrice di sentimenti xenofobi nella misura in cui l'operazione compiuta contro i giovani immigrati è sembrato volesse additare soltanto tra quei giovani i colpevoli, escludendone altri.

Il Belgio è un Paese libero, anzi liberissimo. Fintanto che una legge, come quella presentata dal deputato Glinne, non punirà gli atti, scritti, manifesti ecc. ispirati al razzismo o alla xenofobia, qualsiasi cittadino belga (e straniero) a condizione che sia indicato l'editore responsabile e non venga gettato sulla pubblica via, puo' con un libello, come quello diffuso tra i lavoratori di Caterpillar a Charleroi (vedi « Sole d'Italia », u.s., 7a pagina) o con un manifesto, ingiuriare uno o l'insieme dei lavoratori non belgi residenti in questo Paese.

Noi contro atti di questo genere, cosi' come lo faremmo per altri ovunque commessi, anche nel nostro Paese d'origine, possiamo soltanto gridare la nostra indignazione, invocare una legge che sia volta a prevenire più che a reprimere tali atti. Dobbiamo farlo, contro chiunque, contro gli stessi lavoratori immigrati razzisti nei confronti di altri lavoratori immigrati, contro gli immigrati animati da sentimenti xenofobi nei confronti dei belgi, perchè non è logico, non è giusto, è pernicioso che la crisi economica, suscitando lo stimolo della concorrenza tra lavoratori, abbia a deturpare il quadro benefico di un lungo periodo di vita in comune, di comprensione e di reciproco rispetto pur nelle diversità che esistono e che debbono continuare a esistere se vogliamo che questa società in cui gli stranieri si sono integrati o vanno integrandosi non sia una società uniforme ma viva, composita, pluralistica, creativa.

Ripresentato al Parlamento belga il DDL contro la xenofobia

Il deputato socialista Ernest Glinne ha nuovamente presentato la scorsa settimana il disegno di legge che tende a reprimere certi atti ispirati dal razzismo e dalla xenofobia commessi da funzionari, da pubblici ufficiali o da privati. Tra gli atti punibili, Glinne considera il rifiuto dell'esercizio di un diritto o di una libertà a un individuo o a un'associazione, la provocazione all'odio razziale e alla violenza con manifestazioni, scritti, manifesti, sigle, ecc., il rifiuto di fornire un bene materiale e un servizio senza ragione apparente o legittima.

Non possiamo tuttavia non condividere il parere di chi ritiene che a creare un clima propizio alla xenofobia non debbano contribuire né i pubblici ufficiali, né tantomeno le forze dell'ordine, anche se recenti episodi di gangsterismo dai quali gli immigrati sembrano esclusi, possono aver creato tra quelle forze nervosismo e inquietudine.

Noi crediamo che cosi' come gli immigrati responsabili si sforzano di limitare in ogni modo gli effetti nocivi di certi atti xenofobi, pur dando a certi avvenimenti il diritto di cronaca, cosi' i responsabili politici, le autorità locali debbono contribuire alla conservazione della pace e alla concordia tra i cittadini di diverse nazionalità.

E se lo dimenticano, non sarà inopportuno ricordarglielo.

Ettore ANSELMI.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Soir d'Italie

di Bruxelles del 4-2-72

Carrellata sui problemi partecipativi della collettività italiana di Liegi

Da tempo sentiamo la penna invitarci al dovere che dovrebbe essere quello di relatare la fisionomia d'insieme di quel grande centro dell'immigrazione italiana in Belgio che è Liegi. E siccome diversi avvenimenti si prestano all'analisi, tentiamo una carrellata chiarificatrice all'intenzione sopratutto di coloro che con insistenza ci chiedono delle spiegazioni.

Evidentemente non abbiamo la pretesa di aprire al lettore il libro della verità, anche e sopratutto perchè fotografando la realtà e trasferendola tra queste righe restiamo sempre a disposizione di di tutti coloro che dovessero aver voglia (e coraggio) di smentirci.

I numerosi meandri nei quali si ramifica l'immigrazione ci spingono ad interessarci essenzialmente di quei 4 gruppi dove coagula l'azione sociale e politica delle varie espressioni e cioè : Comitato di Coordinamento Consolare (CO.CO.CO.), Comitato di Assistenza Sociastica (CO.ASC.IT.), Comitato di Assistenza (CO.ASIT.) e Consiglio Comunale Consultivo degli Immigrati (C.C.C.I.).

CO.CO.CO. « Rien ne va plus ! » Sono tutti scontenti, anche i tradizionali difensori delle istituzioni consolari. La domanda d'obbligo che ci viene posta è : « perchè il Signor Console Generale non riunisce più il Comitato di Coordinamento ? ». Non è evidentemente compito nostro sciogliere questo interrogativo ; noi possiamo semplicemente ricordare che gli uffici consolari restano aperti dalle 9 alle 12,30 e che, invece di concorrere ad appesantire i rapporti consolato-connazionali, si farebbe meglio a porre l'interrogativo al diretto interessato, con fermezza, scaricando il « complesso consolato » su chi dovrebbe invece portarlo. Ma con lealtà, a viso scoperto e con la voce grossa di chi si sente in diritto di chiedere certe cose ; rendendosi conto che anche un console ha dei doveri nei confronti dei connazionali : tocca anche a questi ultimi il compito di farglieli assolvere.

COASCIT Croce e delizia nel mondo tormentato dell'insegnamento della lingua italiana all'estero. Ci si avvia verso una soluzione globale che dovrebbe sfociare in una rappresentanza eterogenea (insegnanti — associazioni — genitori) che permetterebbe poi una gestione più giusta (è un aggettivo di speranza, non di certezza) dei fondi destinati alla salvaguardia della cultura italiana. Anche per questo Comitato un interrogativo : « perchè un'istituzione di interesse comune è così' mal conosciuta ? ». Probabilmente perchè l'interesse che sa suscitare è limitato e fors'ancora perchè l'informazione è mal canalizzata. All'appoggio di queste tesi, vedere le difficoltà di organizzare delle classi e le percentuali sconcertanti rilevate in occasione delle elezioni del comitato dei genitori. Direzione didattica e consolato stanno coordinando i movimenti per arrivare ad indire un'assemblea generale per dotare il COASCIT di un presidente e per eleggere i responsabili per le altre cariche contemplate nel nuovo Statuto. Il COASCIT è un organismo che tutti dovremmo seguire molto da vicino per l'importanza che potrebbe assumere nel futuro a livello di orientamenti generali e pratici dei problemi concernenti l'apprendimento della lingua italiana all'estero.

COASIT Siamo alle soglie di nuove elezioni per il rinnovo del Comitato d'Assistenza agli Italiani. Per evitarvi una somma considerevole di dettagli polemici, ci contenteremo di dire che un buon numero di consiglieri uscenti si era promesso di rivoluzionare tutto, di dimostrare veramente come si gestiscono le somme destinate ai connazionali bisognosi. E invece... beh, invece la rivoluzione è rimasta nella mente e i risultati ottenuti ci fanno capire quanto sia pericoloso voler cambiare per il gusto di cambiare. Basta ricordare che si è arrivati a snaturare certi significati fondamentali del Coasit, deviando verso metodi « psicologici » per attribuire le borse di studio o « dimenticando » che la befana per i bambini italiani è tradizionalmente organizzata dal Comitato di Assistenza e infine creando delle inutili quanto controproducenti barriere, davanti alle quali, i connazionali bisognosi, restavano a dir poco disorientati e perplessi.

D'accordo non è facile sveltire un servizio paraconsolare (la segreteria del Coasit si trova al 1° piano presso il Consolato), d'accordo ,si deve far fronte alle situazioni con le somme a disposizione, ma allora perchè preannunciare cambiamenti radicali allorchè non si riesce neppure a ricalcare le orme delle passate e criticate gestioni del Comitato di Assistenza ? Non sarebbe più facile servire umilmente e veramente l'emigrazione ? Intanto restano nelle casse poco più di 200.000 franchi belgi, ai quali si aggiungeranno nell'immediato (?) i 5 o 600.000 franchi belgi in provenienza dall'Italia ; il tutto sarà « regalato » al prossimo consiglio che sarà eletto prossimamente (nell'ultima riunione si era d'accordo per la data del 19 febbraio, ma siamo convinti che anche questa decisione, come tante altre, verrà rimandata).

C.C.C.I. Prendiamo nota, facendone ammenda personale, della protesta di alcuni lettori i quali si lamentano per la mancanza di informazione in provenienza dai lavori del Consiglio Consultivo degli Immigrati. Bisogna pero' sapere che fino ad oggi la situazione era talmente confusa che per informare bisognava ricorrere all'invenzione. Non è che oggi si navighi nella chiarezza, ma almeno certi elementi si precisano e quindi ve li comunichiamo. Abbiamo già scritto che il C.C.C.I. ha un presidente che è l'espressione di una maggioranza orientata a sinistra. Questa strana facenda vede tagliata fuori la DC, vincitrice delle elezioni del 6 novembre ; un altro gruppo di varie nazionalità si trova ancora nel limbo della innocenza per non aver (ancora) avuto la possibilità di peccare. Si è arrivati al tempo dello Statuto e già sono dolori per tutti. Un gruppo della sinistra maggioritaria ha elaborato un documento di base, bello, pulito, da sembrare proprio uno squisito « bouquet » di 47 fiori rossi. I consiglieri devono ora approvarlo o modificarlo. E al 14, rue de Bex, sede del C.C.C.I., sono arrivate già tante modifiche ; anche quelle del partito socialista ; si, si, proprio il PS che dalla maggioranza ha già avuto in regalo la presidenza. Ma allora quando si elaborava lo Statuto il PS che faceva ? Probabilmente aveva alzato il gomito per festeggiare l'alleanza e i compagni (quelli veri, quelli dalla Denominazione di Origine Controllata) che non cedono ancora a queste frivolezze borghesi, hanno pazientemente allineato i 47 fiori rossi da offrire in regalo ai pellegrini della minoranza. Ora sembra che le prime spaccature appaiano già in seno a questa « Union de la Gauche » che in un primo tempo deve aver fatto invidia a Marchais e a Mitterand. Ma era prevedibile ; intanto perchè per raggiungere i 26 consensi della maggioranza assoluta (51 i consiglieri in carica) si era forzata la mano a degli isolati che venivano cosi' assorbiti per fare numero e poi perchè le componenti di base hanno ancora bisogno di molte ripetizioni prima di recitare insieme nella farsa politica che preparano ormai da decenni. Apriamo due brevi parentesi per ricordare agli amici consiglieri eletti « isolatamente » che non bisogna turlupinare i propri elettori dicendo loro che tutti i partiti fanno delle porcherie, per poi gettarsi ,appena eletti, nel grembo del primo schieramento politico che va a caccia di quaglie e poi per ringraziare l'editore de « Il Lavoro » (giornaletto del PSI) il quale, a proposito di quell'aborto politico che è il LIP, lo definisce come un « insieme di cattolici che non si riconoscono nella DC ». E' chiaro ormai anche ai marziani che noi rispettiamo tutti e quindi anche i cattolici che non si riconoscono nella DC ; pero', santo cielo, quando si è cattolici ma non DC si finisce nelle file del PC ? A meno che non si sia data un'innocente interpretazione a quest'ultima sigla, credendo che si tratti del Partito Cristiano Italiano ; e allora, in questo caso l'accoppiata non potrà che generare confusione tra confusi, a discapito di quella chiarezza che l'immigrazione reclama da sempre. E poi andiamo a dire che siamo maturi per votare...

***

Ma ci accorgiamo che queste penose considerazioni ci fanno allungare le due parentesi ; quindi ci fermiamo qui, sperando di aver apportato un po' di luce là dove si protesta per la mancanza d'informazione. Ricordiamo infine che chi firma queste righe è devotamente sensibile e cosciente che dalle colonne di questo giornale anche dicendo cose che non piacciono a tutti, si puo' servire l'immigrazione con la modestia e l'umiltà proprie del vero immigrato, il quale crede sinceramente che, al di là delle regole stabilite dalla politica, esiste la dimensione giusta e meritata per l'immigrato. Cerchiamola insieme, quindi, con lealtà, con serietà, con chiarezza.

R. DE PRIMIS.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Il Sole d'Italie
di Bruxelles del 4.2.78

Come funzionano i corsi inseriti d'italiano nel Limburgo belga

Prevista ispezione della CEE a giugno

Convocata e presieduta dai direttori delle due scuole elementari di Winterslag, 1a cité, ha avuto luogo sabato 28 gennaio un'importante riunione dei genitori italiani, turchi e greci che hanno figli nei corsi inseriti nel normale orario scolastico belga.

L'esperimento di questa scuola bi-culturale (perchè di esperimento si tratta, in ottemperanza alla direttiva scolastica impartita dalla CEE, che diventerà in seguito normativa) avviato in due scuole di Genk nell'anno scolastico 1976-77, è ora al suo secondo anno di vita.

Scopo dell'incontro : formulare un giudizio obiettivo sui risultati finora conseguiti e rendere note alcune prossime scadenze.

Dopo il benvenuto porto dalla direttrice Josée Caubergh, che faceva anche gli onori di casa, il direttore della scuola maschile Fratel Antonio Van Voteghem, esprimendosi in fiammingo (dal momento che turchi e greci generalmente non conoscono il francese) e coadiuvato di tanto in tanto dagli insegnanti stranieri che fungevano da interpreti, ha svolto sostanzialmente i punti che ora riferiamo.

Metteva anzitutto in evidenza che il personale dirigente ed insegnante delle due scuole elementari aveva accettato ben volentieri di ospitare questi corsi sperimentali « perchè noi da tempo eravamo convinti che bisognava adottare particolari iniziative per gli alunni stranieri, cosi' numerosi ».

Riconosceva pienamente giustificata la direttiva CEE, perchè (dato per scontato il diritto all'apprendimento della madrelingua) non era più ammissibile continuare coi corsi-doposcuola : infatti, dopo la giornata scolastica che va dalle 9 alle 16, il bambino non è più in grado di riconcentrarsi per altre due ore.

Rammentava i contatti avuti con l'Ufficio Provinciale d'Accoglienza per gli Stranieri, incaricato di scegliere le sedi e di seguire poi i corsi sperimentali ; i quali, ben impostati già nell'anno scolastico 1976-77, ripetono anche per questo secondo anno di prova lo schema di fondo; quattro ore settimanali in madrelingua, inserite nel normale orario scolastico.

Precisava che la madre-lingua non viene insegnata per se stessa (cioè con programmi e metodi autonomi, avulsi dal contesto scolastico principale), ma **in funzione dell'unico programma concordato.**

Il programma è elaborato insieme dagli insegnanti belgi e stranieri e ruota attorno a centri d'interesse, che s'accompagnano in genere all'avvicendamento stagionale ed alle principali ricorrenze.

Speciali libretti ciclostilati in loco contengono i programmi concordati e comprendono anche elementi d'aritmetica, che vengono ripresi dagli insegnanti stranieri non tanto sotto l'aspetto specifico, quanto invece ancora sotto l'aspetto linguistico-espressivo.

Fondamentale in questo tipo di corsi è pertanto la stretta collaborazione degli insegnanti : questa è garantita soprattutto dal regolare incontro settimanale sia par fare il punto sia per concordare le fasi successive.

Uno dei nostri papà, Vittorio Salvaggio, chiedeva se per i piccoli alunni l'impostazione biculturale non risulti troppo pesante.

Il direttore Van Voteghem (con cognizione di causa, perchè da lunghi anni conosce anche l'altro tipo di insegnamento, quello impartito nei corsi-doposcuola) rassicurava che la diminuzione di fatica nei corsi inseriti è notevolissima ; naturalmente, in confronto dei coetanei belgi, l'alunno straniero è più impegnato : ma è giusto — ribadiva — che impari ad esprimersi nella madre-lingua.

IMPORTANTI SCADENZE

Broeder Antoon Van Voteghem comunicava infine che, in previsione dell'ispezione che le competenti autorità della CEE effettueranno in giugno attraverso propri osservatori per formulare un giudizo diretto sui risultati dei corsi sperimentali, l'Ufficio Provinciale d'Accoglienza di Hasselt (diretto dalla signora Marie-Claire Rosiers - Léonard) desidera un incontro coi genitori degli alunni :

— entro una data ragionevolmente vicina ;
— separatamente per le tre nazionalità (italiana, turca, greca) ;
— senza la presenza dei direttori e degli insegnanti, sia belgi che stranieri, per evitare anche la pur minima influenza ;
— condurranno gli incontri le assistenti sociali dell'Ufficio Prov. d'Accoglienza, signore Greta Lukascryk - Stryckers e Marie-Michèle Moors (già presenti alla riunione del 28 gennaio).

Dopo una breve consultazione, gli intervenuti hanno indicato la data di sabato 18 febbraio, ore 14, ancora presso la scuola elementare femminile (Kerkstraat, 1).

L'incontro del 18 febbraio prossimo servirà inoltre ai sigg. Enrico Scottini e Raimondo Manca (genitori eletti per la zona) ad informare sui preparativi della festa, già annunciata dal nostro giornale, in cantiere per le date 1 e 2 aprile.

Le due assistenti sociali sopra menzionate avranno, com'è logico, un ampio confronto anche con tutto il personale dirigente ed insegnante, addetto ai corsi sperimentali.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

La riunione del 28 gennaio proseguiva separatamente ed in forma libera per i tre gruppi nazionali.

In quello italiano, l'agente consolare in Genk M. Troiano raccomandava agli intervenuti di evitare che si ripeta, in modo inverso, il fenomeno subito dalla prima generazione d'emigrati : allora, i padri emarginati per la non conoscenza della lingua locale ; e adesso, il pericolo di frattura tra padri e figli, sempre a motivo della lingua, ma questa volta italiana.

Nella maggioranza dei casi, non è che i figli dei connazionali non vogliano parlare in italiano : semplicemente non vi riescono.

Ecco l'occasione preziosissima dei corsi inseriti, per facilitare il dialogo anche in famiglia.

« Capita, e frequentemente, di sbagliare — concludeva — ma non possiamo sbagliare a riguardo della formazione scolastica dei nostri figli. »

Gli insegnanti italiani, signora Silvana Ginevro in Vaccari e sig. Vito Bruno, oltre che fornire notizie sui singoli alunni ai rispettivi familiari e tradurre i punti salienti dell'esposizione tenuta dal direttore, hanno spiegato con abbondanza di particolari la interessante mostra fotografica che documentava con tabellini e grafici bilingui i centri d'interesse svolti nei primi mesi del corrente anno scolastico : la mia classe — un giorno di scuola — la frutta — l'autunno — la nostra casa — la mia famiglia — cibi e bevande — il viaggio di una lettera — il carnevale.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Corriere d'Italia
di Francoforte del 5.2.78

I

Preoccupazione del governo

Le rimesse cominciano a restare all'estero

Davanti alla Commissione Esteri del Senato che sta portando avanti una indagine conoscitiva sulle comunità italiane all'estero, si sono recentemente presentati gli esperti della Banca d'Italia. Essi hanno riferito sui dati relativi alle rimesse degli emigrati, la ripartizione di queste per Paesi di provenienza e per regione italiana di destinazione, e alcune analisi attinenti alla normativa valutaria per gli emigrati.

Il dr. Carlo Santino, direttore presso il servizio studi della Banca d'Italia, ha informato che nella distribuzione geografica delle rimesse degli emigrati (pari a quasi 1.000 miliardi di lire nel 1976 e stimate a circa 1.500 miliardi per il 1977) oltre il 60 % è di provenienza di quattro Paesi (Germania, Svizzera, Stati Uniti e Francia). L'ammontare complessivo delle rimesse fino al 1974 copriva fra il 7 e il 9 % delle spese dell'Italia per importazioni. Attualmente tale percentuale è scesa intorno al 2 %, specie in seguito all'aumento del prezzo del petrolio e alla riduzione della occupazione all'estero.

Sul totale delle rimesse, il comparto più elevato è destinato alle regioni meridionali (Sicilia, Abruzzo, Puglie, Campania e Calabria); quelle centrali hanno il 23 %; quelle nord-orientali il 15 % e quelle nord-occidentali l'8 %.

Negli ultimi anni alcuni fenomeni valutari hanno spinto gli emigrati a non effettuare le rimesse attraverso gli usuali canali bancari e postali e a utilizzare operazioni che sfuggono alle rilevazioni statistiche ufficiali.

Questi soldi con molta probabilità preferiscono fermarsi all'estero, per non essere falcidiati dalla continua inflazione della lira. Una stima della Banca Centrale tedesca circa i depositi di risparmio dei lavoratori italiani presso istituti locali valuta a oltre due milioni per lavoratore i soldi trattenuti nelle banche locali.

Per incentivare l'afflusso di valuta straniera, il Governo aveva recentemente offerto agli emigrati la possibilità di tenere conti in valuta presso le banche italiane, tuttavia con validità annuale, prorogabile per uguale periodo fino a quando persistono le condizioni richieste per la loro accensione, e con interessi secondo i tassi internazionali per le stesse valute.

L'operazione ha avuto scarso successo, per cui il Governo è successivamente intervenuto per alcune correzioni della normativa.

Al 31 agosto del 1977 tali conti presentavano solo un saldo di 450 mila dollari nel controvalore. È chiaro che l'emigrato preferisce tenere i suoi risparmi all'estero finchè non si offre a lui in Italia una migliore possibilità di investimento. I provvedimenti finora adottati dal Governo italiano non sono in grado di competere con i vantaggi offerti dalle banche locali. Questo spiega, almeno in gran parte, l'insuccesso della operazione. Se ogni anno le rimesse aumentano, dipende semplicemente dal deprezzamento della lira, e non dall'afflusso di una quantità maggiore di valuta, tanto è vero che è paurosamente diminuita la sua percentuale di copertura dei debiti del Paese con l'estero.

Una politica più spregiudicata e aperta nel settore potrebbe riconquistare la fiducia dell'emigrato, specialmente ora che in alcuni Paesi della Comunità (in Germania per esempio) gli interessi bancari sui depositi stanno riducendosi ai minimi termini. Sta agli esperti individuare le forme più adatte. L'emigrato può essere un contribuente molto prezioso per l'Italia: solo che devono cadere certe paure, le molte preclusioni e gli inveterati bistrattamenti.

Dopo il fallimento dei « conti in valuta » Foschi ha ora lanciato l'idea delle « casse finanziarie » regionali, per richiamare le rimesse, per un loro impiego più produttivo e per l'accesso degli emigrati al credito agevolato. L'esperienza del passato dovrebbe insegnare finalmente cosa evitare e come procedere per non varare iniziative che poi risultano delle semplici bolle di sapone.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Corriere d'Italia
di Francoforte del 5.2.78

Stoccarda: nuova iniziativa del Comune

Un modo serio e nuovo per affrontare l'integrazione

Istituita la sezione «cittadini stranieri» — I problemi del rientro o della integrazione

Il Consiglio comunale di Stoccarda ha approvato in data 12 ottobre 1977 una risoluzione, cui è detto testualmente, ammette grande importanza. Si tratta di una sezione speciale per i problemi connessi con l'emigrazione, soprattutto per quanto riguarda il processo di stabilizzazione o viceversa il rientro definitivo.

È stata chiamata «Abteilung für ausländische Einwohner» questa suddivisione, che dipenderà direttamente dal Sozialamt.

Le mete che si prefigge questa istituzione sono indicate nel decreto stesso di approvazione: migliorare le condizioni di vita dello straniero. In tedesco si usa quella parola così ricca ed intraducibile che è «Dasein». A questo si concretizza affermando di essere in grado di proporre un contributo per l'integrazione, intesa nelle sue componenti sociali, culturali ed economiche, nell'interesse stesso della società tedesca.

Pensiamo di essere autorizzati a collocare nella sua giusta portata queste affermazioni, conoscendo le intenzioni e le mete che si prefigge il responsabile di questa sezione, il signor Babel.

L'integrazione va intesa come apertura sulla società tedesca; per quanto riguarda i suoi valori, le sue istituzioni ed organizzazioni, dalla scuola alla vita e partecipazione politica. Va tuttavia salvaguardata, e questo lo sottolineiamo con la forza che abbiamo colto nelle preoccupazioni del responsabile, tutto il bagaglio culturale e di tradizioni, i valori tipici di ogni minoranza, che si trovi oggi in Germania e pensi ad un futuro tedesco.

Si riconosce nel decreto di approvazione che non sempre queste preoccupazioni sono state rispettate e si esige una stretta collaborazione con tutti i rami dell'amministrazione comunale. Si eviterà in tal modo inutili dispersioni o contraddizioni, spesso così facili, perchè derivanti da errate o incomplete valutazioni di un fenomeno così complesso.

Da queste pagine ci auguriamo che anche altre città, dove la presenza degli stranieri abbia raggiunto uno spessore considerevole, segua l'iniziativa dell'amministrazione di Stoccarda.

Crediamo davvero che tale istituzione vada al di là di un ufficio burocratico, come siamo abituati a vedere e che si ponga invece a fianco di una emigrazione, che vuole costruire l'Europa di domani.

Dal nostro corrispondente

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale "Il Popolo"
di Roma del 5-11-78

Consensi al contratto-tipo per gli italiani all'estero

Le organizzazioni sindacali unitarie hanno espresso un giudizio positivo sullo schema legislativo predisposto dai ministeri degli Esteri e del Lavoro

ROMA, 4 febbraio

Le organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL hanno espresso un giudizio sostanzialmente positivo sul «contratto-tipo» per i lavoratori italiani in Asia, Africa e Sudamerica messo a punto dal ministero degli Esteri, di concerto con quello del Lavoro, con uno schema di disegno di legge che prevede particolari garanzie previdenziali e assicurative per i nostri connazionali che operano nei Paesi indicati.

In particolare il responsabile dell'ufficio internazionale della UIL, Salvatore Scordo, ha espresso un giudizio positivo sullo schema di legge «per la tutela dei lavoratori italiani dipendenti da imprese operanti all'estero».

«Infatti è la prima volta — ha osservato il sindacalista — che il governo si preoccupa di tutelare i nostri connazionali che sono in Asia, Africa e Sudamerica che sono parecchie decine di migliaia. A questi lavoratori costretti a lavorare all'estero i ministri Forlani ed Anselmi intendono mi sembre di capire, garantire migliori condizioni, non solo economiche, che sono importanti, ma anche quelle previdenziali ed assicurative, che sono fondamentali per chi svolge un'attività per parecchio tempo in questi Paesi».

«Il governo, accogliendo le istanze dei sindacati, ha riconosciuto finalmente che le imprese che operano all'estero hanno l'obbligo di tutelare i nostri lavoratori, anche perchè esse non rischiano niente o quasi di proprio, in quanto — ha concluso Scordo — i finanziamenti per i lavori vengono assicurati dallo Stato e quindi i rischi di questi imprenditori sono quasi inesistenti».

La situazione dei lavoratori italiani all'estero è infatti allo stato caratterizzata dalla mancanza di adeguate garanzie assistenziali e assicurative. Le imprese spesso non provvedono al pagamento dei contributi previdenziali, quando non denunciano affatto i lavoratori assunti a tempo determinato.

NOTIZIA "ANSA" RIPORTATA ANCHE DAL "GIORNO" e dal "SOLE 24 ORE" CON MINOR RILIEVO —

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero
di Roma del 5.2.78

IX · II

Tratta degli italiani. Analfabetismo e disperazione le cause

Nel deserto un contratto-capestro è nascosto dietro un miraggio

di FULVIO STINCHELLI

Tratta dei bianchi: *feuilleton* o cruda realtà connessa a uno degli aspetti più gravi e dolorosi dello sconquasso italiano? I fatti sono recenti, ma il male è antico. Il paese « cresce » — si sente dire — ed è per taluni versi anche vero. Ma fino a che punto gl'italiani sono cresciuti? E la presunta « crescita » ha raggiunto davvero le classi più disagiate, gli strati della precarietà assoluta, quelli dove il posto di lavoro appare ancora come un miraggio? Per un miraggio si può anche andare a lavorare nel deserto, per il tramite di agenzie del malcostume e dello sfruttamento.

Si sa come vanno questi approcci. L'amico dell'amico riferisce di conoscere un « tipo assai bravo, istruito, con relazioni importanti » che ha la possibilità di procurare un'occupazione in Libia. In Libia, c'è il petrolio, una fresca ricchezza: hanno il petrolio e vogliono espandersi, in ogni senso. Hanno bisogno di operai « bravi come son gl'italiani » e pagano bene, perché devono fare in fretta: ecco perché non ricorrono al reclutamento normale, quello controllato e garantito dagli uffici del lavoro. Il discorso dei mediatori, dei procacciatori di facili occupazioni, è suadente e persuasivo, specie in Italia dove la sfiducia per tutto ciò che è gestito dai pubblici poteri si sposa alla « negritudine » di un sottoproletariato tuttora assillato da urgenze tragiche, in cui il bisogno si salda all'analfabetismo con la forza della disperazione.

Qual è l'atteggiamento degli organi competenti in ordine a questo problema? I primi a rispondere sono i responsabili del servizio emigrazione al ministero degli Esteri. « Noi siamo in prima linea — dicono — in quanto è alle nostre sedi consolari che si rivolgono, immediatamente, i nostri lavoratori al momento in cui verificano che l'Eldorado promesso dai mediatori e sancito dai "contratti neri" non è poi tanto dorato ».

La Libia occupa attualmente sul suo territorio, in imprese italiane o libiche, oltre quattordicimila lavoratori a condizioni regolari. I casi di « lavoro nero » non superano, in base agli accertamenti effettuati, qualche centinaio di unità. Sono dati da tenere presenti, nel momento in cui una sconsiderata strumentalizzazione dello scandalo potrebbe provocare, presso il governo libico, reazioni di cui a pagare lo scotto sarebbero quegli italiani che in Libia lavorano con soddisfazione.

La nostra ambasciata a Tripoli, che già stava negoziando da tempo col governo locale un accordo per la tutela dei lavoratori italiani, ha immediatamente segnalato i fatti oggetto di denuncia. Da parte del governo di Tripoli — su questo punto il nostro ambasciatore Aldo Conte Marotta è formale — c'è stata una dimostrazione di ampia apertura e disponibilità verso un accordo che impedisca il ripetersi degli illeciti.

Ma che cosa può un'intesa tra governi nei confronti di operazioni che vengono condotte alla macchia da mediatori senza scrupoli ai danni di lavoratori sprovveduti? Ben poco. In effetti, il marcio sta tutto nella forma di reclutamento. « E noi — dicono al ministero degli Esteri — nel reclutamento non c'entriamo. Il problema è di competenza del ministero del Lavoro ».

Dicono al ministero del Lavoro: « Il problema non si risolve con un colpo di bacchetta magica. Occorre che tutti gli organismi interessati operino di comune accordo per eliminare questa piaga. Ministero del Lavoro, ministero degli Esteri, sindacati e forze dell'ordine devono impegnarsi congiuntamente.

Dal canto suo, il nostro dicastero ha intensificato l'opera di divulgazione delle modalità corrette di reclutamento. Nella maggioranza dei casi, infatti, i lavoratori abboccano alle esche dei mediatori per scarsa informazione ».

Immediatamente dopo la segnalazione della denuncia dei tre operai sardi, nelle sedute congiunte dei ministeri interessati e dei sindacati per concertare un'azione comune si è arrivati a un'intesa che dovrebbe permettere di sanare gli illeciti precedenti.

« Anche se il fenomeno dei "cottimisti" o clandestini italiani nei paesi del terzo mondo — dicono i sindacati — è per ora abbastanza limitato e marginale, si osserva una tendenza all'estensione. Dobbiamo bloccarla. La federazione Cgil - Cisl - Uil sta organizzando un convegno, che si terrà probabilmente in aprile, con lo scopo di escogitare i mezzi atti a sradicare questo tipo di sfruttamento ». I sindacati fanno presente inoltre che il « lavoro nero » è a doppio senso: colpisce i lavoratori italiani all'estero, ma anche i lavoratori stranieri in Italia. Di recente, Lama ha fatto presente quest'altro preoccupante aspetto del problema, che merita la massima attenzione. Non si può infatti pretendere la tutela dei nostri lavoratori all'estero se non si rispetta il lavoro degli stranieri nel nostro paese.

Fra pochi giorni il primo processo

8 novembre 1977 — Antonio Farris, Nino Mureddu e Giovanni Tanca, edili sardi, dopo un avventuroso rientro in Italia dalla Libia raccontano le inumane condizioni nelle quali si sono trovati a lavorare e denunciano i titolari di un'agenzia romana — la Skorpion — per averli irretiti con contratti capestro. Pochi giorni dopo è la volta di altri quattro edili, di Campobasso.

19 novembre — A Roma si svolge un primo incontro fra funzionari della Direzione generale per l'emigrazione del Ministero degli esteri e quelli del Ministero del Lavoro per preparare un pacchetto di proposta di tutela degli emigrati.

10 gennaio 1978 — La Federazione Cgil-Cisl-Uil chiede ai ministri interessati di essere consultata e di partecipare ai negoziati.

11 gennaio — A seguito delle indagini iniziate tempo prima dai carabinieri otto persone vengono denunciate per la « tratta ».

17 gennaio — Si svolge un primo incontro fra Federazione unitario e Ministero degli esteri.

18 gennaio — Analogo incontro fra Federazione e Ministero del Lavoro.

20 gennaio — Riunione alla Federazione con i rappresentanti delle categorie interessate al problema, in particolare gli edili.

24 gennaio — Le denunce salgono a dieci. Intanto proseguono le indagini estendendosi in tutta Italia.

25 gennaio — La Federazione presenta al sottosegretario all'emigrazione Foschi un proprio « schema » di accordo che regoli gli spostamenti della mano d'opera fra Italia e Jugoslavia. Si tratta di un « prototipo » estendibile a tutti i paesi interessati.

8 febbraio — Avrà luogo ad Albenga (Savona) un processo a carico dei fratelli Giuseppe e Luigi Barbero, titolari della ditta « Alfasaudi », imputati di aver violato le leggi sull'emigrazione. Il processo è la conseguenza di un esposto-denuncia presentato, nel giugno del '76, dalla Federazione lavoratori edili di Savona.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Il Tempo
di Roma del 5-II-78

ASPRE POLEMICHE TRA CONSERVATORI E LABURISTI

«Maggie» dà battaglia: basta con gli immigrati

Primo scontro preelettorale tra la Thatcher e Callaghan
L'afflusso di uomini di colore aggrava la disoccupazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 4 febbraio

Il numero delle persone di colore residenti in Inghilterra costituisce un mistero che difficilmente potrà essere svelato dalle statistiche. Negli anni successivi alla guerra, quando la mano d'opera era insufficiente a soddisfare le richieste dell'industria e dei servizi, un numero imprecisato di emigranti dai Paesi del Commonwealth si è stabilito permanentemente nel Regno Unito. I nuovi arrivati provenivano soprattutto dalle Antille Britanniche e dalle ex colonie dell'Africa Occidentale. Poi cominciò l'afflusso degli indiani e dei pakistani e, infine, arrivarono, a migliaia da Paesi africani come l'Uganda, gli ex sudditi di origine asiatica che, al momento della concessione dell'indipendenza, avevano optato per la cittadinanza britannica.

Dal censimento eseguito nel 1971 risulta che, a quel tempo, vivevano nel Regno Uniti 1.330.000 afro-asiatici (il 2,5 per cento della popolazione totale). Nel 1976, secondo calcoli di fonte ufficiale, il numero era cresciuto a 1.806.000. Vi è, tuttavia, una diffusa tendenza a considerare queste cifre come inesatte e si prevede che, alla fine del secolo, per naturale riproduzione, i cittadini dalla pelle scura saranno quattro milioni. Ogni previsione sulla possibilità di gravi problemi razziali viene però accanitamente respinta dai laburisti, che, per ragioni di dottrina politica, auspicano una società «multirazziale» e, per motivi elettorali, hanno tutto l'interesse a far aumentare all'infinito il numero degli immigrati. E' poco probabile, infatti, che gli afroasiatici esercitino il loro diritto di voto a favore dei conservatori, che guardano sempre con le ciglia umide l'Union Jack sventolare sul fastigio di Buckingham Palace.

Era inevitabile perciò che, avvicinandosi le elezioni generali, la questione degli immigrati di colore costituisse motivo di attrito tra i due principali partiti britannici. Il Primo Ministro Callaghan ha iniziato il 1978 visitando insieme con la consorte il subcontinente indiano, dove vivono sei-settecento milioni di persone che hanno affinità di sangue con gli immigrati nel Regno Unito. Nel frattempo, la signora Thatcher, capo dell'opposizione conservatrice, ha fatto maturare, in cuor suo, il proposito di assumere la tutela degli interessi degli inglesi «indigeni», soffocati dalla spirale inflazionistica e colpiti dalla disoccupazione, che sta negando il lavoro ad un milione e mezzo di operai.

Lunedì scorso, durante una intervista alla televisione, Margaret Thatcher ha promesso che, una volta al potere, troncherà l'afflusso degli afro-asiatici. Non soltanto per evitare ulteriori dissidi ma anche nell'interesse degli stessi immigrati, che, al momento, conducono una vita prospera e tranquilla, destinata ad essere turbata se il «problema razziale» provocherà reazioni su vasta scala. In sostanza, la bionda Maggie sostiene che il gruppo etnico anglosassone è ancora in grado di assorbire pacificamente gli afro-asiatici già immigrati. Non, però, un numero maggiore. Nel corso dell'intervista, la signora Thatcher ha accennato al numero sempre crescente di inglesi che aderiscono al National Front, un movimento politico estremista che propone non soltanto il blocco per l'immigrazione della gente di colore, ma il rimpatrio forzoso di tutti gli afro-asiatici già arrivati e dei loro figli. Se non verranno presi seri provvedimenti — aggiunge la leader conservatrice — si rischia di fare il gioco degli estremisti. Il provvedimento più urgente consiste nel limitare il numero dei parenti che vengono a raggiungere gli immigrati. Il numero di questi parenti ammonta ogni anno a 40-50 mila e viene a costituire una catena continua.

I laburisti hanno reagito con stizza. Alla Camera dei Comuni qualche voce ha bollato la signora Thatcher con l'attributo di «razzista» e il Primo Ministro ha dichiarato che le misure già prese dal Governo sono più che sufficienti a limitare l'arrivo degli immigrati. Tanto vero che l'anno scorso il numero dei nuovi arrivati è stato ridotto a 28.000.

D'altra parte, i giornali pubblicano dati e previsioni che, per la grande maggioranza, rafforzano i punti di vista della signora Thatcher. Tra l'altro, il Daily Mail sostiene che, già oggi, il 20 per cento dei bambini nati in Gran Bretagna ha la pelle scura. Questa percentuale non collima con le statistiche governative eseguite sulla base del cognome dei genitori. Avviene infatti che i negri arrivati dalle Antille portano il nome delle famiglie inglesi che, nel secolo scorso, facevano lavorare schiavi africani nelle piantagioni. Il vero numero degli immigrati e dei loro figli rimane, perciò, sempre avvolto nel mistero. Per non parlare di quello dei mulatti.

Resta il fatto che in varie strade di Londra la maggioranza dei passanti offre caratteristiche somatiche ben differenti da quelle comuni nel Nord Europa. Nel quartiere di Southall tutti i cinematografi sono controllati da imprenditori asiatici che proiettano soltanto film indiani. Per non parlare dei templi buddisti e delle moschee che sostituiscono le chiese cristiane. Le associazioni per la tutela delle «minoranze» si fanno sempre più numerose. Una è stata costituita allo scopo di far concedere ai musulmani il diritto alla poligamia. Un'altra per chiedere la soppressione delle scuole miste, in modo che le ragazzine rimangano isolate dal pericolo dei maschietti. Un'altra ancora per esonerare dall'obbligo del casco i motociclisti Sikk, che si rifiutano, per ragioni religiose, di togliersi il turbante

Tutto questo provoca risentimento popolare e i governi socialisti prima nel 1968, poi nel 1976 hanno pensato bene di rimediare con due successive leggi (i «Race Relation Acts») che puniscano la discriminazione razziale e ogni forma di ingiuria e offesa nei riguardi delle minoranze etniche. Lo scopo di queste leggi è quello di impedire le persecuzioni e l'incitamento all'odio contro i nuovi venuti. Reati che — a parere della signora Thatcher — potranno essere prevenuti soltanto se il numero degli immigrati verrà contenuto in limiti ragionevoli.

ANTONIO PERRINI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero

di Roma del 5.2.78

Profughi / 3. Nato nel 1957 per accogliere i fuoriusciti ungheresi, il campo di Latina ospita 350 persone. Fuggiti dai paesi dell'est per non essere sfruttati dallo Stato oggi si trovano...

sfruttati dai privati

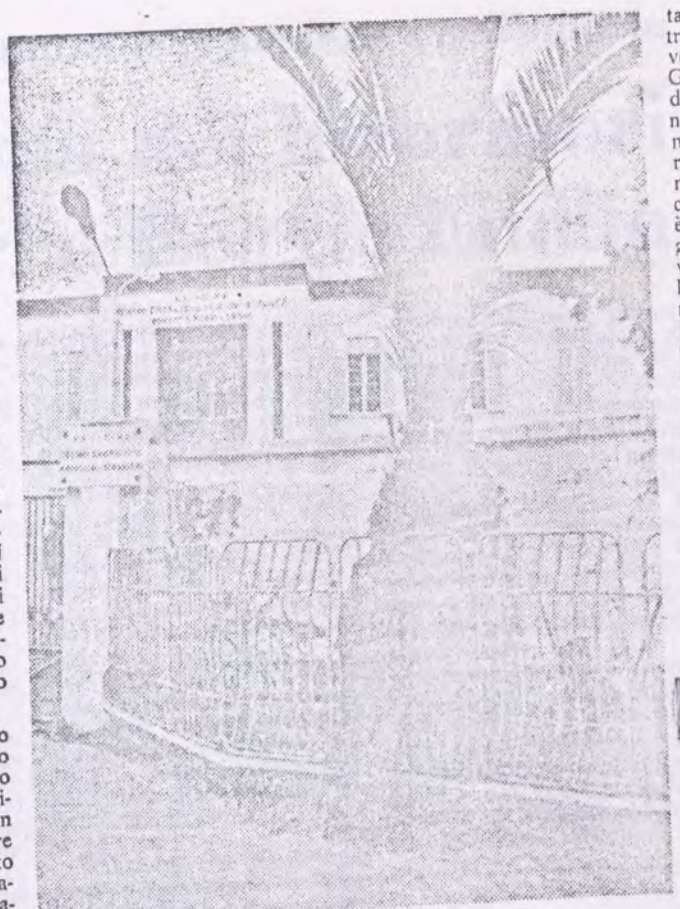
DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO ALBANESE

LATINA — « Ci hai lavoro per noi, signore? ». Ho appena fermato l'auto avanti al centro emigrazione pofughi e mi sento rivolgere questa domanda da un giovane alto e magro, viso con zigomi piuttosto sporgenti, occhi castano-scuri. « Mi dispiace — rispondo. — Niente lavoro ». E spiego perché sono là: per sapere quanti sono, da dove vengono, cosa vogliono e dove desiderano andare gli ospiti del centro. Nel frattempo, sono quasi circondato da un gruppo di uomini, giovani e di media età. Sento un vocio misto di lingue differenti: prevalentemente, romeno e ungherese. Chiedo al primo arrivato (che mi dice di chiamarsi Benea Vasile Aron: ha 26 anni ed è elettricista) se lui e i suoi amici vogliono venire a bere qualcosa con me. Così facciamo; quattro o cinque vengono subito. Altri ci raggiungeranno più tardi al bar.

E cominciamo. Vengono fuori storie che si somigliano un po' tutte, ma a volte hanno particolari profondamente diversi. Si potrebbe pensare a un minimo comune denominatore nella fuga da un regime odiato (sia esso quello di Praga, Bucarest, Budapest, Tirana o Varsavia). Ma non tutti parlano di politica; qualcuno, addirittura fa capire chiaramente che ha lasciato il suo paese perché sperava che in Occidente avrebbe trovato lavoro subito. E con un salario più alto. Ma non sono pochi i delusi, che vivono in Italia ormai da qualche mese (alcuni da più di un anno) e cominciano a perdere la fiducia. Certi mi raccontano di difficoltà burocratiche che si frappongono sul « cammino della speranza » che li ha visti percorrere chilometri e chilometri a piedi, varcare clandestinamente la frontiera, e che subisce, ora una sosta più lunga del previsto. Qualcuno teme che diventi definitiva.

Quella di Benea Vasile, forse, è la storia più semplice. Il padre gli morì nel '61. Ha lasciato a Rescitsa, piccola città, l'anziana madre e la sorella (28 anni, sposata). Tre mesi fa, ha varcato la frontiera, dopo breve permanenza in Jugoslavia. Un mese a Padriciano, e poi a Latina. « Vorrei andare a Chicago, dove c'è un mio amicone buono, che ha già firmato per me la garanzia. Forse a febbraio partirò... ». « Ma intanto, cerchi lavoro qui », gli dico. « Sì, qualche giorno si lavora; ma raramente — mi risponde. — Qualsiasi tipo di lavoro, anche faticoso, per poche migliaia di lire... ».

La riprova ce l'ho poco do-



L'INGRESSO DEL CAMPO PROFUGHI DI LATINA

fughi al campo: si ferma una lussuosa « Mercedes » rossa. Uno dei giovani si sgancia dal gruppo e va a parlottare con il conducente, che gli dà qualche banconota. « E' il padrone che paga », mi spiega un altro, che mi è rimasto accanto. « Quanto? », gli chiedo. Poco, forse 10 mila lire per otto ore e mezzo di fatica. Il discorso « scivola » in politica. Là li sfruttava lo Stato. Qui « spetta » al privato. Gli chiedo se la gente del luogo se la prende con loro per questo lavoro nero. Mi risponde che no: « Nessun problema ».

Il « campo » di Latina nacque nel '57, per la necessità di sistemare migliaia di ungheresi fuoriusciti dopo la tragedia del novembre '56. Nel tempo, le cose sono profondamente cambiate. Prima la gente del luogo non sopportava gli ospiti (alcuni dei quali, per la verità, erano « fastidiosi »: furti, risse o altri reati). Ma piano piano, questi « fattacci » sono andati diminuendo, fino a diventare quasi insignificanti, come mi assicurano alla questura del capoluogo pontino. Chi arriva sa che meglio si comporta, più facilmente se ne andrà. Attualmente, ci sono 350 persone. Una ventina stanno là da tanti anni. Qualcuno ha anche provato ad andare altrove, ma ha preferito tornare indietro. Era troppo abituata alla vita del « campo ». E' il caso di un'anziana cantante polacca: le avevano trovato un posto in un istituto svizzero. Guadagnava bene e il lavoro non era faticoso. Qua fa le pulizie, a 2.500 lire al giorno.

E gli altri? Si fermano in media sei o sette mesi, mi dicono. Ma non mancano le eccezioni. Una è quella di un gruppo familiare ormai noto ai lettori italiani: Nicolae e Violeta Virag, romeni. Lui violoncellista, lei calcolatrice elettronica. Sono in Italia da 26 mesi. Vennero con due figli (Carmen di 10 anni e George di 9). (Li ricordate, nel febbraio scorso a piazza Venezia, a Roma). Fecero tre scioperi della fame per ottenere di essere raggiunti da altri due (Stefano, di 18 anni e Marieta di 15). A Latina è nato il quinto figlio: Julius, che ha venti mesi. Prima non potevano andare in Sud Africa perché il nucleo familiare non era riunito. Ora, perché è scaduto il permesso. Quando si parla con questa gente, bisogna tener presente che nelle loro condizioni anche chi non è perseguitato tende a ritenersi (o a mostrarsi soltanto) tale. La Virag teme che il chiasso che ha fatto in Italia abbia recato danno alla sua famiglia. Di tutte le storie che mi raccontano, quella più movimentata è di Felix Diaconescu, trentenne meccanico di autovetture. E' qui con un'amica: Georgeta. Da Dunay ha fatto due chilometri a nuoto trascinando Georgeta (che non sa nuotare) con una corda. Vorrebbe andare o in Usa o in Canada. Ma ha dei problemi perché la moglie, che in Romania è funzionario del partito, non gli manda il certificato di divorzio. E senza quella carta Diaconescu rischia di dover rimanere in Italia per sempre. Mi chiede: « Lei sa se chiudono il campo di Latina? ». Rispondo che sì, ne ho sentito parlare. Ma mancano notizie ufficiali in proposito. Il campo è circondato da un gran mistero. Il direttore, Giovanni Bilanzuoli, mi fa sapere che non può ricevermi senza autorizzazione. E mi indica il nome del dottor Fiume, direttore dell'Amministrazione Aiuti internazionali, organizzazione passata dal primo gennaio alle dipendenze del ministero degli Interni. Il dottor Fiume dice che ci vuole il permesso del ministero degli Esteri. (Mi chiedo cosa mi succederebbe se andassi agli Esteri). Mi spiega l'articolo 12 della convenzione di Ginevra e mi porge le statistiche. In un anno l'amministrazione spende solo per l'assistenza materiale, senza calcolare gli stipendi a una cinquantina di dipendenti, due miliardi. Ma l'A.A.I. assiste anche 400 profughi fuoricampo a ognuno dei quali, nel '77 è stato consegnato un sussidio mensile di 54 mila lire. Ora, col nuovo anno, il loro bilancio è stato ridotto a un miliardo e mezzo. Ma ai « fuoricampo » dovranno provvedere le Regioni.

Il dottor Fiume dice che non sa se « Latina sarà chiuso ». Ma se ciò avverrà, nessuna preoccupazione per i profughi. Andranno in un altro centro di raccolta. Forse a Capua, chiuso per restauri. Sembra ne stiano facendo una sede moderna, quasi lussuosa.

E a Latina, come si sta? Tutti i profughi dei quali ho parlato finora mi hanno risposto « bene » o « quasi ». Ma qualcun altro, di cui per ovvii motivi non riferisco il nome, mi ha detto che fa freddo, c'è poca luce, il vitto è insufficiente. Tutto ciò avrei voluto verificare di persona, ma non con una « visita guidata », e la « carta bollata », come mi era stato proposto dai burocrati. Per sapere come si sta in questi posti, bisogna poterci entrare liberamente. E a Latina dicono di no. Come ai tempi in cui il Sid dedicava particolari attenzioni al « campo », sospettando la presenza di « spie » o dei russi, o dei colonnelli, o di Pinochet. Ma ora, mi dicono, non c'è più nulla di tutto ciò. E' rimasto il « segreto ». Difende solo se stesso?

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF.VII

Ritaglio del Giornale Avanti!
di Roma del 5-11-78

X

Utilizzati soprattutto nelle fonderie e nell'edilizia

La mappa dei lavoratori stranieri a Reggio Emilia

Una «armata clandestina di lavoratori tuttofare» (come la definisce il *Corriere*) pare stia invadendo il mercato del lavoro in Italia, già saturo, per conto suo, di tensioni e di complicazioni. Reggio Emilia contribuisce al fenomeno con circa 150 unità di lavoratori stranieri, utilizzati, secondo i dati dell'ufficio di collocamento, specialmente nelle fonderie (38) e nella manovalanza generica del settore edilizio e metalmeccanico. Forte anche la presenza di collaboratrici familiari di origine straniera.

Esiste davvero un «racket» di questo tipo di manodopera, o, quantomeno, un suo sfruttamento «nero», cioè non soggetto a controlli e tutele? Bertani, dell'ufficio di Collocamento, è portato ad escluderlo, anche se non tutti questi lavoratori arrivano o trovano lavoro attraverso i canali ufficiali. La loro presenza a Reggio non pare avere giustificazione in una maggiore possibilità offerta allo sfruttamento in termini di salari e di costi di lavoro. La FLM parla infatti di manovali delle fonderie collocati in 5ª categoria (che corrisponde a livelli di grande qualificazione negli altri settori), di un premio di produzione di 400 lire a cui si aggiunge un superminimo di 350 lire. La giustificazione va invece ricercata nell'ambiente di lavoro e nel tipo di lavorazione ancora proibitiva in uso in molte aziende e tali da allontanare la maggior parte dei giovani (specialmente quelli delle liste speciali) dal lavoro di fabbrica.

Si registrano infatti addirittura tentativi di bloccare l'esodo dei lavoratori attualmente occupati in settori pesanti o nocivi, attraverso forme di cointeressamento economico (cooperative o società). Da notare che situazioni analoghe sono vissute in montagna senza contestazione o rifiuto da parte dei giovani: nessuna difficoltà di assunzione, per esempio, alla Profileria Reggiana di Carpineti.

È evidente che qui pesa in modo determinante la fame di occupazione e l'impossibilità di individuare occupazioni alternative in zona. Senza tenere ovviamente in considerazione l'aspetto qualitativo del lavoro offerto, molte aziende sono portate a strumentalizzare la presenza di lavoratori stranieri, per rifiutare, in sede di trattativa sindacale, la richiesta di assumere giovani secondo la formula «formazione-lavoro». Si adduce il pretesto che i giovani non hanno voglia di lavorare, visto che i posti esistono e li occupano lavoratori stranieri e anche donne. Le ultime assunzioni, in molte fabbriche, sono infatti di manodopera femminile, anche per mansioni tradizionalmente maschili, anche se non si tratta mai di quelle lavorazioni che abbiamo prima definito «proibitive». Oltre all'influenza negativa che le disponibilità di manodopera straniera ha nel ritardare la ristrutturazione tecnologica delle imprese (che ora non è più vista come l'unica strada percorribile), c'è tutto il problema, che potrà diventare col tempo anche grave, della difficoltà a sindacalizzare questi lavoratori. Le ragioni stanno essenzialmente nella loro estrema dispersione in varie piccole aziende di dimensione artigiana.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Secolo d'Italia
di Roma del 5-11-79

Interrogazione del MSI-DN al Consiglio Comunale

Messina: assegnare una sede al Centro Sociale per l'Emigrazione

MESSINA, 4. — Da quasi due anni è stato istituito anche a Messina, secondo quanto prevede la legge regionale, il Centro Sociale per l'Emigrazione, di cui, tra gli altri, fa parte anche un rappresentante del MSI-DN.

Si tratta di un Centro che potrebbe svolgere una funzione molto seria in favore degli emigrati della provincia di Messina che desiderano rientrare in Patria e degli emigranti che — prima di partire — potrebbero frequentare un Corso di qualificazione professionale e per la conoscenza della lingua e delle nozioni generali dello Stato ove saranno ospitati.

Il calvario degli emigrati è già troppo notoriamente doloroso perchè nei loro riguardi ci si possa permettere il lusso di varare leggi che poi rimangono inoperanti o vengono disattese.

Non si possono creare illusioni nei confronti di chi ha già sofferto e tremendamente pagato il costo della mancata assicurazione di un posto di lavoro da parte di questo straccio di Stato.

Il Comune di Messina certamente non può disporre dei finanziamenti necessari (che sono di competenza regionale) ma può, e anche subito, destinare al Centro Sociale per l'Emigrazione parte dei locali siti nel « Palazzo Satellite » di Piazza Stazione.

Si tratta di due stanze che l'Amministrazione intenderebbe destinare allo Assessorato alla Polizia Urbana più a fini di «rappresentanza» che per effettiva necessità (come rilevato in Consiglio Comunale, per la verità, anche da parte di altre forze politiche).

Per questi motivi il consigliere del MSI-DN Davoli ha interrogato il Sindaco « per sapere se, invece, non ritiene opportuno, giusto e urgente dotare il Centro Sociale per l'Emigrazione dei locali in questione, anche per consentire agli emigrati di poter ricevere decorosa assistenza ed essere così ripagati, almeno in parte, delle sofferenze e delle umiliazioni che spesso subiscono ».

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII
Ritaglio del Giornale Osservatore Romano
di E.C.V. del 5-4-78

I

PRESENTE IL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI

Convegno di studio sulla emigrazione

La situazione attuale - I problemi delle comunità italiane all'estero - Proposto un programma di formazione culturale e sociale degli emigranti

Un gruppo di operatori sociali italiani impegnati con il « Deutscher Caritasverband » in attività di intervento sociale a favore degli emigrati italiani e delle loro famiglie residenti nella Repubblica Federale Tedesca, sono attualmente a Roma per partecipare a un seminario di studio nel quadro del programma triennale di formazione organizzato dalla Scuola superiore di servizio sociale dell'EISS in collaborazione con il « Caritasverband » stesso, e al termine del quale conseguiranno il diploma di assistente sociale. In tale occasione si sono incontrati con l'on. Foschi, sottosegretario agli affari esteri per il settore emigrazione. Erano presenti all'incontro il dott. Rizzo presidente dell'EISS, il dott. Poelz responsabile del settore stranieri del « Deutscher Caritas-verband », il dott. Ajello direttore della Scuola superiore di servizio sociale dell'EISS, il dott. Frank assistente particolare del presidente del « Caritas ».

Il dott. Rizzo ha illustrato il valore e le caratteristiche dell'iniziativa, che mira a far conseguire ad un gruppo di operatori sociali da tempo impegnati in attività di servizio sociale una specifica qualificazione professionale, e che si propone in definitiva di rendere ancor più qualificato il servizio reso alle nostre comunità all'estero. La realtà attuale dell'emigrazione esige — ha detto Rizzo — che i servizi sociali siano caricati di una intenzionalità pedagogica che li renda capaci di essere strumento di mobilitazione e di presa di coscienza delle nostre collettività. Da ciò l'urgenza di una maggiore qualificazione professionale. Da ciò anche l'intenzione dell'ANCOL, dell'EISS e dell'EPAS di realizzare quanto prima un programma di formazione sociale destinato agli stessi nostri emigranti per lo sviluppo di adeguate forme di animazione culturale e sociale.

L'on. Foschi, manifestando tutto il suo interesse e la sua più incondizionata adesione all'iniziativa, ha espresso l'augurio che il Governo italiano possa sempre meglio e sempre più appoggiare simili attività di intervento sociale.

Parole di compiacimento per l'iniziativa sono state espresse anche dal rappresentante del « Caritas » dott. Poelz. E' stato inoltre chiesto all'on. Foschi un particolare interessamento affinché il diploma di assistente sociale che i partecipanti conseguiranno alla fine del corso sia riconosciuto dal Governo federale tedesco.

La manifestazione avrà inizio alle ore 9 con una Massa celebrata dal Superiore Provinciale dei Padri Cappuccini, p. Alfonso Pietrangeli, e si concluderà alle ore 13. Il programma prevede anche la proiezione di diapositive dei migliori presepi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Borghese
di Roma del 5.2.78

FARNESINA

IL «SINDACAL-*diplomatico*»

articolo di Francesco Cavalletti

ALCUNI MESI or sono la stampa di informazione, e in primo luogo questo giornale, attirarono l'attenzione sui disordini e i soprusi in corso al Ministero degli Esteri, denunciando anche la minaccia di una assurda riforma burocratica, che avrebbe segnato la fine della carriera diplomatica. Poi, come spesso avviene, l'attenzione sfumò e si rivolse a qualche altra calamità di turno; ma è il momento ora di risvegliarla, perché, gli abusi avendo passato il limite del tollerabile, alla Farnesina si delinea una reazione di protesta, che va appoggiata e incoraggiata. Molti giovani funzionari cominciano a comprendere che la loro carriera sarà irrimediabilmente compromessa se non riusciranno ad arginare le ingiustizie, mentre, forse per la prima volta, anche nei più alti vertici della amministrazione vi è la determinazione di correre ai ripari con energia, prima che sia troppo tardi.

Il progressivo deterioramento della nostra diplomazia ha una sola ed unica causa: le soperchierie dei sindacati confederali, che si sono poco a poco praticamente impadroniti del Ministero. Lo strapotere sindacale non è un fatto unico né nuovo in questa povera Italia, dominata daila demagogia, ma ha conseguenze catastrofiche quando tocca un organismo così delicato e importante come quello che deve attuare la politica estera e rappresentarci nel mondo. I sindacati alla Farnesina sono quattro: il *SIDMAE*, il sindacato autonomo, a cui appartengono, salvo rare eccezioni, i funzionari del ruolo diplomatico, e i tre sindacati confederali, in cui sono irreggimentati gli impiegati subalterni e d'ordine, cancellieri, archivisti, dattilografi, autisti, commessi. Il *SIDMAE*, in minoranza, è rimasto presto isolato e con poca influenza, mentre l'*UIL*, numeroso e aggressivo, ha preso il comando e funge da manovalanza della *CGIL* e, in definitiva, del *PCI*; con lo specioso pretesto di «democratizzare» il Ministero, cerca di appiattire e scardinare la carriera diplomatica, imponendo all'amministrazione, con minacce, ricatti, e talvolta con la violenza (i famosi «serpentoni») provvedimenti arbitrari e demagogici su tutto e su tutti. I funzionari diplomatici si sono trovati così di fronte all'alternativa: o sottomettersi e collaborare con i sindacati socialcomunisti, o, mettendoseli contro, rassegnarsi a vedere la propria carriera intralciata, o compromessa. Alcuni, pochi, anzi pochissimi, si sono allora imbrancati nell'estremismo e fra essi fanno spicco quattro o cinque segretari o consiglieri di ambasciata, figli di papà e *radical-chic*, che nei posti dirigenti apertamente dichiarano di essere agli ordini delle Botteghe Oscure. Altri, più o meno copertamente si sono anche essi «coniglieschamente» messi al vento e accodati, fra cui, pare, uno che occupa un posto-chiave nella amministrazione. Altri infine si sono ribellati all'andazzo e si stanno adoperando per riportare alla Farnesina un minimo di giustizia, di libertà di opinione e di normale funzionamento.

Ma risalire la china non è affatto facile, perché il male ha messo radici profonde. I sindacati confederali hanno in mano validissime leve di potere, avendo strumentalizzato gli organi collegiali dell'amministrazione, dove i loro rappresentanti siedono in forza e, per la debolezza del Sottosegretario che li presiede, finiscono per fare la pioggia e il bel tempo. Nel Consiglio d'amministrazione manovrano le note caratteristiche, sicché sono in grado di condizionare alla base tutta la carriera di un funzionario. Le note caratteristiche stesse sono diventate, poi una barzelletta, perché i sindacati, in fregola di democraticità hanno privato i capoufficio di ogni potere, rendendole, da segrete che erano, pubbliche, imponendo che siano concordate con lo stesso interessato. Costui, se è insoddisfatto, ricorre al sindacato, che è pronto a intervenire in favore di qualsiasi inefficiente cretino, purché sia dei suoi.

Nella Commissione dei finanziamenti, manipolando le retribuzioni all'estero, i confederali hanno fatto sì che gli assegni di un qualsiasi impiegato d'ordine in servizio all'estero eguaglino e talvolta sorpassino quelle dei funzionari dirigenti più giovani. Un autista all'estero percepisce in media due milioni di lire al mese, più lo stipendio in Italia, tredicesima eccetera: un trattamento spropositato.

Nella Commissione per i trasferimenti, infine, i sindacati socialcomunisti hanno trovato lo strumento più insidioso e forse più efficace per imporre i loro soprusi, potendo favorire o bloccare le nomine proposte dalla amministrazione e arrogandosi così un vero e proprio diritto di veto. Sicché, spostando opportunamente le pedine qua e là, si va costituendo all'estero e negli uffici a Roma una rete di agenti dei sindacati, che in definitiva sono agli ordini del Partito comunista.

Come se questo non bastasse, vi sono poi le pressioni dirette dei capi confederali sui Sottosegretari, pronti sempre a tutti i mini-compromessi pur di evitare grane e vivere in pace. Così, è in questi incontri fra Sottosegretari e sindacalisti confederali che si è concretato il bel pasticcio dell'estensione del passaporto diplomatico a tutti coloro che sono destinati a una sede all'estero, anche agli

uscieri, agli autisti e, pare, alle mogli, ai figli e alle suocere a carico. Si può immaginare con quale gioia i Governi esteri accoglieranno questa corte di pseudo-ambasciatori, che scorrazzano in auto targate *CD*, che non pagano le tasse locali, che sono sottratti alle leggi penali e che, *«last but not least»*, sono esentati dalla visita doganale alla frontiera: si può immaginare in che conto quei Governi terranno un documento che nei Paesi seri è riservato a chi rappresenta il Capo dello Stato e deve spostarsi senza intralci perché maneggia affari di Stato. Ed è in questi conciliaboli fra Sottosegretari e sindacalisti confederali che questi ultimi sono riusciti perfino a far saltare il segreto della cifra, con un regolamento che praticamente consente anche a funzionari iscritti al *PCI* di accedere liberamente agli archivi *Cosmic*, che racchiudono i documenti segreti della *NATO*; documenti che, per accordi internazionali, dovrebbero esser riservati soltanto a coloro che, dopo una accurata cernita, hanno ottenuto una speciale autorizzazione. Non è improbabile che questa falla apertasi nelle informazioni segrete in nostro possesso, abbia contribuito a scuotere, alla *NATO*, la fiducia per l'Italia.

Questo sconsiderato regolamento, in seguito all'intervento del nostro giornale e di una interrogazione in Senato del Suo Direttore, è stato, peraltro, in parte corretto, quando dalla stalla erano già usciti i buoi. Tale, anche se tardiva, resipiscenza è un primo indizio che l'amministrazione comincia a comprendere che non si può sempre cedere ai sindacati ed è forse bastata la voce che alla Farnesina il clima stava per cambiare perché qualche cosa migliorasse. Adesso, sembra che non dovrebbe più succedere che, andando alla Farnesina, si trovino i corridoi bloccati da vociferanti sindacalisti in sciopero; che sotto gli occhi esterrefatti dei guardaportone i consiglieri d'Ambasciata *radical-chic* vendano indisturbati *l'Unità* o il *Manifesto*; che, infine siano impossibili riunioni con Ministri degli Esteri stranieri perché il salone delle conferenze è occupato dai sindacati, i quali, poi, magari, ritenendolo di loro proprietà, l'hanno affittato ai sindacati cileni in esilio. Tutto questo, che è avvenuto, forse ora non avverrà più. Sembra anche che, con un atto di autorità finora impensabile, si cominci a esigere un lasciapassare per entrare alla Farnesina, che finora era un porto di mare dove chiunque entrava e usciva. Perfino, cosa inaudita, si parla di imporre e di controllare un orario di lavoro, vietando agli impiegati di andare nelle ore di ufficio ad accudire a loro affari personali, alla Banca, all'Ufficio Postale, all'ambulatorio, alla cooperativa, alla *CIT*, al bar o alla mensa (500 lire al coperto); tutti luoghi dove era assai più facile trovarli che dietro i loro tavoli.

Qualche speranza, quindi, l'abbiamo. Forse non è assurdo sperare che il Ministero degli Esteri, in cui vi è stato nel passato il più responsabile rispetto dello Stato e in cui tuttora vi è una maggioranza di funzionari seri e degni, possa non farsi sommergere da quella marea di demagogia, di disordine, di imposture e di ingiustizie, che dilaga in Italia. I funzionari che vogliono il ritorno all'ordine non sono, come taluno sciocca-mente dice, né vogliono essere una casta chiusa privilegiata o aristocratica; la carriera diplomatica in Italia è la più democratica delle carriere dello Stato, aperta a tutti senza eccezione; ma essi non vogliono nemmeno essere assorbiti in una conventicola socialcomunista, in cui prosperi soltanto chi ha il beneplacito del *PCI*, né divenire strumento di una politica estera che, proditoriamente, conduca poco a poco l'Italia verso il campo dei Paesi socialisti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia
di Roma del 5.8.78

Sottoscrizione popolare anche tra i connazionali emigrati

Testimonianze di solidarietà dagli italiani d'America

CARO LETTORE, *per l'autofinanziamento permanente, come puoi oggi constatare, aprono l'elenco le delegazioni del Comitato Tricolore Italiani nel Mondo del Canada e dell'Uruguay. Un documento di fede tangibile e incontestabile, soprattutto sul piano morale, di quel «sentirsi fratelli» oltre le frontiere e le distanze, superate da una comunità umana che si intitola al MSI-DN.*

Il contributo di questi nostri amici di oltre Oceano è veramente indicativo di uno stato d'animo e di un convincimento che trascende l'aritmetica dell'autofinanziamento. E' la parola di un'Italia che vive oltre i confini, combatte e lavora all'ombra di altre bandiere, ma è presente nel cuore di coloro che della terra natia, e di quanti per essa si battono, ha conservato intatto lo spirito, la cultura, il misterioso anelito della fedeltà.

Anche questi sono i risultati evidenti di una tensione spirituale che tanti Italiani nutrono con il loro apporto sincero e fecondo.

AUTOFINANZIAMENTO PERMANENTE

221° *Elenco di sottoscrittori*

Delegazione C.T.I.M. del Canada:

Giuseppe Derin 391.500
Dal mensile «Occidente» 391.500

Altri 313.200

Delegazione C.T.I.M. dell'Uruguay:
«Per l'Italia» 71.500

L. 1.171.700

Italiani a Bielefeld Leinweberstadt

Un nuovo centro e molte attività sociali e culturali.

Adagiata alle pendici meridionali di una catena collinosa, Bielefeld con gli oltre 350-mila abitanti è il più grosso centro industriale all'estremità nord-est del Nord Reno - Westfalia: davanti tutta la pianura westfalica, alle spalle le colline boscose del Teutoburger Wald.

La città non ha storia antica e non sono numerosi i monumenti da visitare. Lo sviluppo risale al secolo scorso con l'affermarsi dell'industria tessile (il monumento - simbolo della città è quello dedicato al «Leinweber», il tessitore di lino); negli ultimi decenni vi si è aggiunta l'industria metallurgica, con grosse officine.

La popolazione è in prevalenza evangelica (oltre il 50%), mentre i cattolici costituiscono all'incirca il 20%. La presenza degli stranieri (italiani, spagnoli, jugoslavi, greci, turchi) si aggira sui 18-20.000, di cui 1.800 italiani.

Inaugurazione del nuovo Centro italiano

Lunedì 9 gennaio, alla presenza dell'arcivescovo di Paderborn, Joachim Degenhardt, e delle autorità cittadine, è stato inaugurato il nuovo centro delle opere cattoliche della città: la Winfried Haus è un grosso palazzo al centro della città, nei pressi della Kesselbrink dove sorge l'autostazione.

La Winfried Haus era stata costruita nel 1889 come sede centrale delle opere e associazioni cattoliche di Bielefeld. Distrutta durante la seconda guerra mondiale, nel 1944, dopo la ricostruzione era servita come «Arbeitswohnheim» e aveva dato alloggio anche ad emigrati italiani fino a non molto tempo fa.

Ora vi hanno trovato sede i diversi centri dei gruppi nazionali emigranti, quello croato, quello spagnolo e quello italiano, che occupano i primi tre piani; ai piani superiori invece si sono installate le associazioni tedesche: il Caritasverband, il Suchtkrankenberatungstelle, il Sozialdienste Kath. Frauen und Männer e il Kath. Mädchensozialarbeit.

Iniziative e problemi

La sistemazione, al primo piano, del nuovo centro italiano, è dignitosa e accogliente: il lungo corridoio centrale, dal quale si accede agli uffici del missionario, dell'assistente sociale, alle sedi delle associazioni e al bar, sbocca all'estremità nell'ampia sala delle riunioni.

La Missione cattolica ha avuto inizio, in Bielefeld, nel 1966; ora, dal 1973, la regge dinamicamente don Luciano; quarantenne, di Rovigo, sorriso aperto, voce chiara, pugno deciso. È solo così che dopo diverso battagliare è riuscito, assieme all'assistente sociale, a ottenere la nuova sede. La missione, naturalmente, si estende anche agli altri emigrati italiani dei decanati di Wiedenbruck e di Rietberg: all'incirca 4mila. L'assistente sociale, Rocco Faiola, è sul campo dal 1963: è quindi un veterano tra i suoi colleghi.

Lo sviluppo delle iniziative a favore degli emigranti si è avuto particolarmente negli ultimi anni, nello spirito di piena collaborazione.

«Gli scarabei», il complesso fondato nel 1974, si esibisce in città ogni mese. Il quartetto è formato da: Ciro Irpino, Pasquale Messina, Amedeo Nastri, Pietro Fiorito.

La S.C. Juventus - Bielefeld risale all'anno dopo; gioca nel campionato tedesco e l'anno scorso è giunta seconda nella sua divisione (Kreisklasse 3). In questi tre anni ha già raccolto trofei: un 3.o posto nella Coppa Consolato italiano nel 1976, il 1.o posto nel torneo degli stranieri giocato tra cinque squadre di stranieri nell'ottobre '76 e il trofeo DJK - Bielefeld alla Sportfest del 1977.

«L'incontro - famiglie», con scadenza mensile, non è solo l'iniziativa più giovane, è anche quella più rispondente alle necessità dell'emigrazione: è sede e momento privilegiato per un avvicinamento di persone e famiglie che soffrono di dispersione e isolamento e che.



9.1.78: La gioia (e il bicchierino) per l'inaugurazione della nuova sede a Bielefeld: don Luciano a sin., R. Faiola assistente soc. a destra, al centro il vice presidente della Juventus Bielefeld.

accanto e oltre il lavoro, hanno bisogno di idee, di amicizie e di futuro. I problemi degli emigrati italiani a Bielefeld sono quelli comuni a tutta l'emigrazione e hanno il nome di sempre: dispersione, lontananza, casa, scuola, lavoro, famiglia, povertà d'intesa. Le nuove sedi e i nuovi centri hanno un valore, perchè dicono un passo in avanti, un traguardo raggiunto; ma avranno il loro pieno significato se saranno sede di collaborazione e di intesa per la soluzione dei problemi comuni.

Mario Sangiorgio

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Corriere d'Italia
di Francoforte del 5.2.78

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Corriere d'Italia
di Francoforte del 5.2.78

I

Breve analisi dell'emigrazione in Germania

Una seconda generazione sottoproletaria

Se non si cambia il tipo di intervento verso i figli dei lavoratori stranieri — Breve sguardo alla problematica della situazione dell'emigrato in Germania.

La politica tedesca nel settore della emigrazione negli ultimi quindici anni è stata caratterizzata da due fasi: per un decennio, fino al 1972, una fase di incontrollata espansione e, successivamente, da una fase di consolidamento. Dal 1972 in poi con il programma di consolidamento si è cercato di bloccare drasticamente lo sfrenato aumento nelle assunzioni degli stranieri e di conseguenza da allora ha preso il via una consistente azione riduttiva.

Ma la speranza che con la politica restrittiva, voluta dal Ministero del Lavoro, si risolvessero i crescenti problemi della politica per gli stranieri non si è realizzata. « La carenza principale del programma di consolidamento di questi ultimi anni è stata la mancata concezione unitaria e globale dei rapporti fra i diritti degli stranieri e la politica occupazionale ». (Dr. W. Bodenbender, Ministero del Lavoro).

Ciò ha portato a gravi errori nel processo di sviluppo, ed i problemi derivanti dal soggiorno nella RFT di circa quattro milioni di stranieri si sono aggravati, provocando preoccupanti pericoli per il futuro. I settori maggiormente colpiti dall'odierna politica migratoria sono: il ricongiungimento familiare, l'incremento demografico, la formazione di ghetti per stranieri, la ristrutturazione sociale delle città, i problemi della istruzione e della formazione professionale, l'insicurezza politica e sociale. Particolarmente gravi sono i problemi della scuola e della formazione professionale.

Il sistema scolastico tedesco non era assolutamente preparato all'impatto con una simile massa di bambini stranieri e si è venuto a trovare del tutto sprovveduto di fronte ai problemi derivanti da tale fenomeno, le cui dimensioni numeriche si possono dedurre dalle statistiche scolastiche: nell'anno scolastico 1965-1966 frequentarono le scuole tedesche dell'obbligo 35.000 bambini stranieri; due anni fa, nel 1975-1976 furono 393.000, una cifra quindi decuplicata; per l'anno scorso si parla di 450.000.

Molti di questi bambini sono giunti nella RFT, portando con sè delle lacune scolastiche non piccole ed hanno finito per scontrarsi con un sistema scolastico che non era ovviamente pronto ad accoglierli. Tale situazione ha provocato di conseguenza che circa il 70 % dei bambini stranieri in Germania non raggiunge la licenza della scuola media. *Il dato rappresenta la peggiore ipoteca per la politica migratoria tedesca, poichè ciò significa che la stragrande maggioranza dei bambini stranieri non ha altra prospettiva all'infuori del lavoro manuale.*

Una problematica particolare appare a proposito della seconda generazione degli stranieri. Essendo cresciuta in Germania, valuterà in modo diverso dai genitori le eventuali poche chances, sia nel settore scolastico sia in quello professionale, in quanto ai genitori permane viva la visione della triste situazione economica e sociale lasciata alle spalle e sopportata ancora oggi dai loro connazionali in Patria. I figli nati e cresciuti qui in Germania paragoneranno le proprie chances sociali ed economiche non con quelle dei genitori, ma con quelle del popolo tedesco; una non riuscita integrazione sociale e professionale verrà sentita da loro come essa di fatto è, cioè una insopportabile discriminazione.

Se lo sviluppo continuerà in questo senso, vale a dire che i 2/3 di tutti i bambini stranieri non possono conseguire il diploma di licenza media e vengono di conseguenza automaticamente esclusi da ogni qualificazione professionale, nella RFT si avrà una ripresa del sottoproletariato. *Coloro che sono in grado di pensare in chiave di struttura sociale sanno che quanto si sta qui verificando è paragonabile ad una bomba ad orologeria capace di provocare pericolose conseguenze.*

D'altra parte un ipotetico rientro in Italia non può essere considerato come soluzione perchè, ogni giorno, specialmente nel Meridione, le possibilità reali di lavoro diminuiscono ed in più la Patria, per un numero sempre maggiore di bambini italiani, ha perso ogni importanza e significato di richiamo.

Molti vivono in condizioni di « emigrati fra due mondi ». Sussiste il pericolo, ha scritto la " Deutsche Presseagentur " pochi mesi fa, che i giovani emigrati disoccupati cadano vittime dell'alcool, delle droghe e finiscano per costituirsi in gruppi criminali, terrorizzando la popolazione. Se non si interverrà tempestivamente con una politica intelligente la bomba potrà innescarsi ed esplodere ».

La nostra valutazione della situazione non concorda con questa visione pessimistica; nondimeno anche per noi il momento attuale offre obiettive ragioni per preoccuparsi. È necessario ed urgente intervenire e farlo con «intelligenza».

D. Giovanni Corcagnani
Preside dell'ISIS di Colonia)

CHI SI VUOLE COPRIRE ADDIRITTURA INVOCANDO IL SEGRETO SUL CARTEGGIO ROMA-BRUXELLES

Sullo scandalo del burro dall'URSS grave la reticenza della Farnesina

Non è che si sia migliorata la posizione del Governo italiano con i più recenti clamorosi sviluppi della incresciosa vicenda del burro che la CEE aveva tratto dai suoi centri d'intervento per cederlo alla Russia a prezzi stracciati; e che l'Unione sovietica ha fatto rientrare nell'area del mercato comune, con documenti falsi, per cederlo all'Italia senza pagare il prelievo: pur trattandosi di merce « nazionalizzata » in Russia, anche se di origine comunitaria.

La Farnesina contesta, con la sua ultima nota a Bruxelles, il diritto della Commissione a pretendere dall'Italia le informazioni richieste e che l'Italia paghi 15 miliardi di danni, dopo essere stata condannata dalla Corte di Giustizia. La Farnesina sostiene che l'intera faccenda è in mano alla magistratura; che è coperta dal segreto istruttorio; che l'Italia non ha mai ostacolato le indagini della Commissione per appurare le circostanze della truffa e conoscere chi sono i beneficiari (le cooperative «rosre » italiane?).

La Farnesina può anche avere ragione e c'è da augurarsi che, se l'Italia sarà chiamata in Corte di Giustizia, ne esca indenne: sul piano finanziario, ma anche su quello della dignità nazionale. C'è da augurarselo.

Però la Farnesina ha comunque sbagliato; ed a maggior ragione se le cose stanno come essa sostiene.

Ha sbagliato in ogni caso, perché la grave accusa di Gundelach, pronunciata al Parlamento europeo nella seduta del 16 novembre, avrebbe dovuto essere rintuzzata subito e pubblicamente e non quasi a tre mesi di distanza.

Su questo triste affare esiste un carteggio fra Roma e Bruxelles; però, non solo il Governo italiano non ne ha mai parlato, neppure dopo la sferzante dichiarazione di Gundelach (l'Italia rifiuta la sua collaborazione ma noi la costringeremo), ma oggi chiede esplicitamente alla Comunità di non rendere noto quel carteggio, in quanto coperto dal segreto. Ovviamente non dal segreto istruttorio dell'indagine in corso presso il Tribunale di Torino; ma dal segreto previsto dall'art. 214 del Trattato di Roma che recita testualmente: « I membri delle istituzioni della Comunità, i membri dei Comitati, e parimenti i funzionari e agenti della Comunità, sono tenuti a non divulgare le informazioni che per loro natura siano protette dal segreto professionale e, in particolare, quelle relative alle imprese e riguardanti i loro rapporti commerciali ovvero gli elementi dei loro costi ».

Sopra: « Mondo agricolo » denuncia lo scandalo del silenzio della stampa d'informazione e politica sulla grave accusa pronunciata al Parlamento europeo contro l'Italia che ostacola le indagini comunitarie; di lato: « Il Messaggero » rilancia la notizia, citando largamente « Mondo agricolo »; sotto, da sinistra: ritaglio del resoconto stenografico della seduta del 16 novembre del Parlamento europeo, ritaglio dell'agenzia di stampa confederale « Informazioni agricole » dove si anticipa (4 gennaio) la denuncia di «Mondo agricolo», ritaglio degli Atti parlamentari (10 gennaio) sulla interrogazione del sen. Cifarelli.

Se la Farnesina si è appellata all'art. 214 del Trattato, chi vuole coprire? quali interessi si vogliono nascondere in questo gioco comunque sporco?

« Mondo agricolo » è intervenuto con la sua denuncia, dopo che era stato possibile prendere visione del testo stenografico delle dichiarazioni di Gundelach, perché è sembrato enorme che esse non avessero destato subito le reazioni della Farnesina (quanto meno con la messa a punto tardiva ora diramata); ed ancor più dei parlamentari italiani, che erano presenti alla seduta del Parlamento europeo a Strasburgo e che avrebbero dovuto affrettarsi a chiedere, a pretendere un chiarimento dal governo Andreotti davanti al nostro Parlamento.

La denuncia di « Mondo agricolo» fu anticipata dall'agenzia di stampa confederale « Informazioni agricole » il 4 gennaio; e solo qualche giorno dopo il sen. Cifarelli ha presentato una interrogazione al Senato.

Poi « Il Messaggero » ha rilanciato le informazioni e le critiche espresse da « Mondo agricolo » e tutta la stampa italiana ha preso interesse alla questione.

Solo «l'Unità», così sensibile alle notizie scandalistiche, porta avanti il suo prudente attendismo.

La questione è molto più scottante di quel che si poteva credere; ed è veramente di una sovrana ingenuità diplomatica il tentativo della Farnesina di nascondersi dietro un dito. Il danno, dopo tutto, lo hanno sofferto gli allevatori, anche quelli che la Confederazione italiana Coltivatori (già Alleanza Contadina) chiama a raccolta sotto le sue bandiere (rosse).

Sen. Macaluso, è il momento di farsi avanti con quella sua aria dove lo sdegno è trattenuto dall' accoramento.

e. b.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII
Ritaglio del Giornale Mondo Agricolo
di Lodi del 5 febb. 70

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Corriere della Costruzione

di Roma del 6-II-78

Informazioni

Per l'inserimento all'estero degli imprenditori edili italiani

Promosso dall'URCEV, l'Unione dei Costruttori Edili del Veneto, si è tenuto a Padova un incontro sulla problematica connessa all'esecuzione di lavori all'estero con la partecipazione dei presidenti degli organismi provinciali di categoria e di una folta rappresentanza di imprenditori veneti.

Introdotte dal presidente dott. Mantelli, si sono susseguite varie relazioni. Nella prima, il direttore della SACE, Sezione speciale per l'assicurazione dei crediti all'esportazione, dott. Felice Gianni ne ha illustrato le caratteristiche più salienti, tracciando un quadro delle realizzazioni compiute e anticipando alcuni dei punti più qualificanti del programma in fase di attuazione.

Quanto alle più significative innovazioni che la « legge Ossola » ha apportato al sistema italiano dell'assicurazione e finanziamento dei crediti all'esportazione, il dott. Gianni ha ricordato, dal punto di vista valutario, la possibilità di delegare alla SACE alcune funzioni già di competenza del Ministero del Commercio con l'Estero e dell'Ufficio Italiano Cambi e dal punto di vista assicurativo la creazione di due plafond, uno a carattere rotativo per le operazioni di durata non superiore a 24 mesi, il secondo stabilito con legge di approvazione del bilancio dello Stato per le operazioni di durata superiore.

La SACE — ha tenuto a sottolineare il dott. Gianni — sebbene ancora in fase di strutturazione (è infatti operativa da soli tre mesi) sta cercando di meritarsi la fiducia accordata dagli operatori e si sta alacremente adoperando per tradurre in atto in ogni sua parte il dettato legislativo: in tale ottica intende avvalersi sempre più del contributo di idee e di esperienze che può essere fornito dagli utilizzatori del sistema. Quanto al programma dell'attività futura il dott. Gianni ha preannunciato che essa verterà in modo particolare sull'attivazione delle più attese ed importanti garanzie: quelle dei rischi commerciali a breve termine, delle operazioni triangolari, delle linee di credito a breve da banca a banca e le conferme di aperture di crediti documentari.

Per illustrare l'attività estera dei costruttori privati italiani ma soprattutto la complessa problematica che si pone a quanti, e oggi non sono pochi, manifestano interesse ad ampliare la propria presenza imprenditoriale anche al mercato internazionale ha preso la parola il dott. Michele Altieri, dirigente del Servizio Lavori all'Estero dell'ANCE, dando anzitutto alcune indicazioni sulla dimensione del fenomeno: contratti per oltre 3000 miliardi di lire sono stati acquisiti nel '77 per l'80% concentrati nei Paesi OPEC e riguardanti tutte le specializzazioni dell'ingegneria civile.

Per rappresentare gli interessi professionali dell'imprenditoria italiana all'estero, che oggi si colloca nei primissimi posti nella graduatoria mondiale — ha ricordato il dott. Altieri — l'ANCE ha assunto nel '56 l'iniziativa, allora del tutto originale, di costituire nel suo ambito il « Settore Lavori all'Estero »: l'azione da esso svolta riguarda principalmente l'aspetto finanziario, valutario, fiscale e doganale, assicurativo quanto ai rischi politici di tale attività e del rapporto di lavoro dei dipendenti impiegati in cantieri all'estero. « È motivo di soddisfazione — ha affermato il dott. Altieri — poter rappresentare questi interessi con la credibilità che l'ANCE si è saputa conquistare nell'ambito nazionale a livello governativo e parlamentare e presso gli organismi preposti al sostegno del commercio estero e sul piano internazionale.

Passando ad esporre in termini pragmatici come impostare un intervento imprenditoriale all'estero il dott. Altieri ha effettuato una rapida rassegna dei criteri cui andrebbe riferita anzitutto la scelta del Paese e cioè: stabilità politica, apertura alla collaborazione estera, possibilità di autofinanziamento o disponibilità di prestiti internazionali (BIRS, BID, FES, Fondi arabi ecc.), esistenza di una programmazione, collegamenti con ambienti economico-politici locali, efficienza del sistema di trasporti locale ed estero, disponibilità di manodopera.

Circa le modalità per l'acquisizione di contratti per lavori all'estero la via maestra è stata indicata dal dott. Altieri nella partecipazione a gare internazionali quando ve ne siano i presupposti (partecipazione di organismi internazionali al finanziamento e assenza di livello tecnologico organizzativo adeguato dell'imprenditoria locale).

Delle implicazioni « italiane » il dott. Altieri si è limitato a citare alcune delle più importanti come le autorizzazioni dei movimenti valutari, le procedure doganali e l'esportazione di attrezzature e materiali, le procedure per il trasferimento di tecnici e manodopera, quelle per l'ottenimento della garanzia dei crediti, il trattamento fiscale dei redditi prodotti all'estero.

Per quanto attiene agli aspetti fiscali, l'avv. Orazio Dini, dirigente il Servizio Tributario dell'ANCE, dopo aver delineato i termini dei problemi più attuali, ha illustrato l'azione dell'ANCE intesa a conseguire quelle soluzioni che siano idonee a garantire alle imprese operanti nel settore un sufficiente grado di competitività rispetto alla concorrenza estera.

In particolare, felicemente avviate e prossime alla conclusione sembrano potersi considerare tanto la questione relativa ad una diversa e più equa strutturazione dell'Istituto del « Credito d'imposta », nonché la questione relativa alla possibilità della tenuta di libri sezionali in valuta per le gestioni estere, limitando l'obbligo della conversione in lire dei risultati di tali gestioni solo a chiusura dell'esercizio.

In conclusione, l'avv. Dini ha illustrato brevemente gli ultimi provvedimenti legislativi in materia fiscale, soffermandosi in particolare sulla disposizione del recente D.L. che prevede nuovi più onerosi criteri per le iscrizioni provvisorie a ruolo, e illustrando l'azione dell'ANCE per ottenere una modifica di tale disposizione.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF.VII

Ritaglio del Giornale AISE
di Roma del 6.2.78

I

AISE - LEADER DEL PARTITO CONSERVATORE INGLESE, MARGARET THATCHER ANNUNCIA UNA LINEA DURA NEI CONFRONTI DELL'IMMIGRAZIONE

LONDRA (AISE) - "La popolazione britannica teme di essere sommersa da gente di diverse culture". E' quanto ha affermato Margaret Thatcher leader del partito conservatore, in un'intervista alla televisione inglese.
Parlando dell'immigrazione, un argomento che non trattava da un anno, Tatcher ga detto di temere che il continuo arrivo di gente da paesi orientali del Commonwelth possa dare luogo a cattive relazioni con la popolazione locale.
L'intervento della Thatcher, subito criticato dal Ministro degli Interni per il quale lo ha definito di interesse elettorale, sembra debba ricollegarsi all'intenzione del partito conservatore di recuperare voti al movimento estremista di destra "National Front", il quale recentemente è andato acquistando popolarità proprio facendo leva sui continenti nazionalistici e razziali di certi strati della popolazione.
La presa di posizione del leader conservatore ha in ogni caso sollevato un mare di polemiche nel mondo politico, anche lo stesso leader del Partito Liberale, David Steel, intervenuto definendo irresponsabile l'atto della Thatcher, e tendente a dare una facciata di rispettabilità agli slogan razzisti del "National Front". Da parte sua Margaret Thatcher ha risposto ai suoi critici affermando di aver espresso timori condivisi da una larga parte della popolazione. (AISE).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo

di Melbourne del 6.2.78

«L'inchiesta sulla droga non è diretta agli italiani d'Australia»

Questa la precisazione del presidente della «Commissione d'inchiesta sulla droga nel New South Wales», il giudice Philip Woodward — Le udienze a Griffith e a Sydney

Griffith, 5 febbraio

Nel corso di un'altra udienza a Griffith venerdì scorso, il presidente della Commissione d'inchiesta sulla droga nel New South Wales, il giudice Philip Woodward, ha ritenuto opportuno fare una precisazione in merito al troppo generici ed ingiustificati collegamenti che alcuni settori dell'opinione pubblica stanno facendo fra la comunità italiana d'Australia e la coltivazione e traffico di marijuana.

«Questa non è un'inchiesta sulla comunità italiana - ha detto il giudice Woodward - ma un'inchiesta sulle attività di alcuni individui che per pura coincidenza sono d'origine italiana. Anche una semplice coincidenza deve considerarsi il fatto che quasi tutti coloro sui quali si sta investigando, provengono dalla stessa cittadina dell'Italia meridionale».

Il magistrato ha ancora dichiarato: «A giudicare da tutte le prove concrete presentate finora e dalle discussioni da me avute con varie persone a conoscenza della reale situazione a Griffith, c'è meno dell'uno per cento dell'intera comunità italiana o oriunda italiana al quale si può puntare l'indice accusatore».

Messa, quindi, in guardia l'opinione pubblica contro oltraggiose e discriminatorie generalizzazioni sul conto della comunità italiana d'Australia, il giudice Woodward, d'accordo con i suoi assistenti legali, ha raggiunto la conclusione che la commissione d'inchiesta abbia trascorso a Griffith molto più tempo di quanto preventivato e che quindi le udienze debbano concentrarsi per quanto possibile nella sede di Sydney, dove infatti riprenderanno giovedì prossimo.

Nella giornata di giovedì scorso, i membri della commissione d'inchiesta, con in testa il presidente Woodward, hanno visitato a Tharbogang, a circa 10 chilometri da Griffith, la casa vinicola di Antonio Sergi, dietro invito del legale di quest'ultimo, l'avvocato John Gallop. Poco prima, l'assistente legale della Commissione d'inchiesta, che ha funzioni analoghe a quelle del Pubblico Ministero nei procedimenti giudiziari, l'avvocato W.K. Fisher aveva affermato che sembra esserci un'industria della marijuana con produzione a Griffith e mercati di sbocco a Sydney ed a Canberra, specificando testualmente: «Questa industria sembrerebbe controllata da due persone: Antonio Sergi, che risiede a Griffith e curerebbe il settore produzione, e Robert Trimboli, che risiede a Sydney e sembrerebbe interessarsi del settore distribuzione. Ci sono stati movimenti di milioni di dollari, somme di danaro sono passate da Trimboli in città a Sergi in campagna, a Griffith». Si tratta, ha aggiunto l'avvocato Fisher, non di un legame «risultante da documenti scritti», ma da una logica conclusione ricavata dalla deposizione dinanzi alla commissione inquirente.

Lo stesso avvocato Fisher ha fatto rilevare che Antonio Sergi, direttore della casa vinicola «Sergi Wines Pty. Ltd.» di Griffith, avrebbe un patrimonio valutabile a circa cinque volte quello dichiarato nella sua denuncia del reddito per l'anno finanziario 1975-76. Il legale ha mostrato alla commissione una documentazione basata sulle denunce del reddito nei vari anni fiscali e dalla quale risulta che il valore del patrimonio di Antonio Sergi è aumentato in maniera fenomenalmente rapida: da 12 mila dollari nel 1971 a 62 mila dollari nel '72, a 107 mila dollari nel '73, a 218 mila dollari nel '74, a 279 mila dollari nel '75, a 578 mila dollari nel '76. Lo stesso documento stima sugli oltre 3 milioni di dollari il valore del patrimonio di Antonio Sergi al 30 giugno 1977.

L'avvocato Fisher ha fatto notare che Antonio Sergi, sul suo appezzamento di terreno, produceva pesche e albicocche nel 1956, zucche, pomodori e granturco tra il '70 e il '72; ora l'appezzamento è stato trasformato in vigneto con annessa cantina.

L'interrogatorio di Antonio Sergi e Robert Trimboli proseguirà a Sydney.

Nell'udienza di venerdì a Griffith, il presidente della commissione Woodward ha chiesto all'avvocato Fisher se i suoi collaboratori sono in grado di procurare un elenco dei proprietari di «castelli d'erba», cioè dei proprietari di sontuose ville a Griffith e dintorni la cui improvvisa ricchezza viene attribuita per «voce di popolo» alla produzione e traffico di marijuana. Il legale ha risposto positivamente, ma ha aggiunto: «La mania esibizionistica dei nuovi arricchiti genera automaticamente dei legittimi sospetti. Però ci sono coloro che sono molto più accorti con i loro illeciti guadagni, coloro che non si mettono in mostra, che investono le loro improvvise ricchezze in una varietà di comuni imprese o nascondono forti somme in contanti in casse e valigie sopra i tetti o sotto i pavimenti. E smascherare costoro è molto difficile».

A Sydney, la Corte d'Appello ha respinto all'unanimità, giovedì scorso, la richiesta di liberazione di Vincenzo Ferraro, arrestato verso la fine di novembre e da allora in custodia per «oltraggio alla giustizia», essendosi rifiutato di rispondere, alla Commissione d'inchiesta sulla droga, in merito ad un deposito di 71 mila dollari nel suo conto presso una filiale bancaria di Fairfield.

Intanto va registrata una strana coincidenza. La polizia di North Sydney ha arrestato il ventenne Peter Borg e il ventiquattrenne Graham Malyon sotto l'accusa di rapina a mano armata perpetrata dietro una falsa offerta di droga. I due, che sono stati rinviati a giudizio l'8 marzo prossimo, avrebbero aggredito e derubato di quattromila dollari un individuo, di cui non è stata rivelata ancora l'identità, al quale avevano promesso, in cambio di detta somma, una partita di stupefacenti. Graham Malyon è figliastro del giudice Philip Woodward, presidente della Commissione Reale d'inchiesta sulla droga nel New South Wales.

Sempre a Sydney, infine, sono state sequestrate dalla squadra antinarcotici poco meno di due tonnellate di hashish all'interno di una roulotte precedentemente sbarcata a Melbourne da una nave proveniente da Bombay. Calcolando il prezzo dell'hashish al minuto sul mercato clandestino (dieci dollari al grammo), il valore della merce sequestrata si aggira sui venti milioni di dollari.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera
di Milano del 6-2-78

TRIBUNA APERTA

IV

Una proposta per avvicinare il voto che costruirà l'Europa

Mai abbastanza si ripeterà che l'elezione diretta della Assemblea della Comunità Europea (il parlamento europeo) rappresenta la più alta espressione di democrazia reale, perché varca i confini di stati nazionali al tramonto del loro giorno di storia e pone il fondamento del nuovo stato federale, assolvendo alla vocazione costituente.

Coinvolge la partecipazione aperta e responsabile di ogni cittadino: ma allora perché mai la legge che guiderà il formarsi della deputazione italiana evolve e si involve nel segreto di rapporti dubbiamente istituzionali di pochi addetti? Perché nessun quotidiano o periodico politico o culturale ha mai riportato e commentato l'articolazione e il testo dei progetti in perenne gestazione?

Ahimè quante volte il mio aver detto e scritto che con l'elezione europea il cittadino diviene protagonista sulla scena politica è stato irriso. Con «Perché l'Europa», il mio ultimo libro, credo di aver testimoniato di una fede cosciente e stabile, ma gli eventi del Regno Unito hanno preoccupato un poco anche me, non tanto per sé, perché erano scontati (lo ha ben illustrato Mario Albertini nella tribuna aperta del 12 gennaio), quanto per il torpore poco responsabile che hanno inoculato in tutti gli altri stati come nuovo alibi dell'assenteismo che in realtà è disfattismo.

A parte l'atteggiamento limite del Consiglio d'Europa che potrebbe indire l'elezione anche con una rappresentanza inglese anomala o provvisoria, chi è in torto e in ritardo va accerchiato, isolato e pressato perché al più presto recuperi le colpevoli dilazioni indotte. Ma se in torto siamo quasi tutti, chi lancerà la prima pietra?

L'aspetto più delicato della questione inglese è che la formazione della «boundaries commission» che dovrà strutturare il territorio in 81 collegi originali e dimensionalmente omogenei sarà il risultato di un difficile equilibrio politico, concertato fra il governo e l'opposizione, sancito dalla corona. Ma forse non meno delicato sarà il successivo lavoro di delimitazione dei collegi; alla fine potranno piovere ricorsi anche individuali, che dovranno essere esaminati a uno a uno e produrre risposte.

Dunque non sappiamo quale potrà essere il ritardo. Tecnicamente, se si partisse oggi, potrebbe essere ancora contenuto; ma io sono certo che comunque sarà rigorosamente proporzionale all'inerzia al di qua della Manica: se ci rendiamo tutti latitanti e aspettiamo (anche se presi da più scottanti problemi interni), potrebbe essere anche ben più di un anno.

Non dimentichi, ognuno, che se è vero che la Comunità Europea di Difesa cadde, fermando la storia dell'Europa, a Parigi nell'agosto 1954, appena qualche mese prima verosimilmente non sarebbe caduta. E se l'Italia, che non aveva ancora ratificato in agosto, fosse stata tempestiva come gli altri quattro partners di allora, l'Assemblea nazionale francese ne avrebbe discusso prima. Allora che fare? Come accelerare la costruzione della Europa, coinvolgendo il cittadino?

Se una legge di tale rilevanza democratica deve nascere con la partecipazione (e partecipazione vuol dire dibattito, vuol dire comunicazione a due vie, vuol dire cioè informazione ai cittadini e ad un tempo adesione alle loro istanze), ma le circostanze del costume politico lo vietano, allora il cittadino torna alle sorgenti della democrazia e invoca nello spirito e nella lettera la Costituzione repubblicana.

Al secondo comma dell'articolo 71 il documento dei documenti contempla l'iniziativa popolare come strumento di proposta politica al parlamento. Le firme di cinquantamila cittadini valgono bene un deputato, quando ne possono eleggere almeno cinque. Non per abrogare con un referendum, ma per contribuire a costruire con una proposta cosciente e meditata.

E allora il «profeta disarmato» lancia la sua piccola sfida: o i progetti in gestazione trovano tempestivamente spazio nei mezzi di informazione di massa (i due tele e i radio giornali, quattro o cinque quotidiani di spicco), aprono un dibattito costruttivo fino alla nascita alla luce del sole, oppure la proposta che è nel cassetto diventa iniziativa popolare attraverso la raccolta di firme.

Un disegno che potrà essere insabbiato, sovvertito, anticipato, ma che ha la forza di rifarsi in principi solidi e a valori oggettivi: la pura proporzionale, perché è giustizia: collegi saldamenti ancorati a quella realtà regionale che è espressione di partecipazione (il recupero dei «resti» nel collegio nazionale senza il «quorum» li concilia); il voto di preferenza per un reale controllo democratico; la possibilità per gli emigrati nella Comunità di votare stando nel collegio di residenza come primo passo per un generale voto a tutti gli emigrati.

L'occasione allora di celebrare il 25 marzo 1978, cioè il primo anniversario della testimonianza di ratifica da parte del Parlamento italiano della Convenzione elettorale di Bruxelles, con il completamento del minimo delle firme indispensabile sarebbe una festa per la democrazia: cinquantamila cittadini italiani si saranno impegnati per l'Europa.

Mauro Langfelder
Membro della giunta del Movimento federalista europeo

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'Uff.VII

Ritaglio del Giornale Agenzia ANSA
di Roma del 6-II

IV - VIII

czczc
n. 97/1
altre
per voto a italiani all'estero

(ansa) - roma, 6 feb - l'ufficio stampa del pli informa che l'avvocato franco compasso, vice segretario nazionale del partito, si e' incontrato a parma con la signora alice redel, presidente del comitato nazionale per il voto agli emigrati. ''durante l'incontro - e' detto in un comunicato - la signora redel ha espresso la viva soddisfazione sua personale e del comitato che ella presiede per l'impegno liberale a favore della possibilita' per i nostri connazionali all'estero di esercitare il diritto di voto. compasso, da parte sua, ha assicurato che il pli continuera' il suo lavoro per consentire che si realizzi questa giusta aspirazione dei nostri emigrati''.
h 1315 com/gb
nnnn

AISE - PRECISAZIONI DEL PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA IN MERITO ALLA SUCCESSIONE AL VERTICE DELLO ORGANISMO.

ROMA (AISE) In seguito alle notizie diffuse dalla nostra Agenzia sugli eventuali e probabili dimissioni del Presidente della Federazione mondiale della stampa italiana all'estero, è giunta in redazione una precisazione dello stesso Presidente, avvocato Umberto Ortolani. Eccone il testo :
"Egregio Direttore ho letto sulla sua agenzia notizie che mi riguardano e desidero fare al riguardo alcune precisazioni :
1) è mia intenzione di continuare il mio mandato sino alla presentazione delle dimissioni alla riunione del Consiglio Direttivo e, conseguentemente, all'assemblea dei soci : 2) non intendo suggerire alcun nome per la mia successione perchè la scelta del nuovo Presidente è di esclusiva competenza degli organi direttivi della Federazione a norma dello statuto approvato nel febbraio del 75. Certo che vorrà conformemente alle consuetudini della stampa, pubblicare quanto sopra le invio cordiali saluti.
Umberto Ortolani." (AISE)

11

zczc
n. 158/1
econo
contratto esso italiana in algeria

(ansa) - roma, 6 feb - la esso italiana e la sonotrach (ente nazionale algerino per gli idrocarburi) hanno stipulato ad algeri un contratto commerciale che prevede la fornitura alla algeria di 95 mila tonnellate di basi lubrificanti prodotte in italia, per un periodo di quattro anni. ne da' notizia un comunicato precisando che si tratta di un quantitativo che va ad aggiungersi alle attuali 250 mila tonnellate annue di lubrificanti gia' prodotti per l'estero dalla esso italiana.

il contratto di fornitura - prosegue il comunicato - e' integrato da un rapporto di collaborazione tecnica in base al quale operatori algerini saranno addestrati presso i luoghi di produzione lubrificanti della esso italiana, mentre tecnici italiani assisteranno la sonatrach presso gli impianti in algeria''.

''la firma del contratto, il cui valore si aggira sui 17-18 miliardi di lire, rientra - conclude la nota - nell'indirizzo di politica della esso italiana, tendente a ridurre il deficit commerciale dovuto alla importazione del greggio, ad esportare prodotti ad alto valore aggiunto, ad aumentare l'utilizzo degli impianti e ad accelerare la riconversione e la specializzazione degli impianti di raffinazione''.

h 1600 com-rm/cc
nnnn

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Financial Times
di London del 6-11-78

I

Immigrant figures offer by Rees

BY PHILIP RAWSTORNE

MR. MERLYN REES, the Home Secretary, yesterday offered to Give the Conservative Shadow Cabinet full access to Home Office immigration statistics and challenged the party leaders to spell out their proposals for a substantial reduction in the number of entrants.

"We do not know what it is that the Conservative Party are going to do," he said. "But at the end of the day, there is only one way to deal with numbers on the Thatcher lines and that is repatriation."

Mr. Rees said that Mrs. Thatcher had a responsibility to clarify her position on the issues.

"She doesn't need to wait for a young Shadow Minister to come up with the figures. I am prepared to allow Willie Whitelaw to talk to my statisticians at the Home Office straight away, any time he likes. The whole thing could be done very, very quickly."

Mr. Rees, speaking on ITV's Weekend World, said that points raised by the Tory leader so far would affect immigrant numbers "hardly at all."

Despite some resentment within the Shadow Cabinet at Mrs. Thatcher's emotive attitude on the immigration issue, Mr. Whitelaw, the party's deputy leader and home affairs spokesman, loyally reaffirmed at the week-end the party's right to open the subject to public discussion.

Only if future control policy were clearly established would the country achieve the right climate for an improvement in race relations, he told the party's local government conference in London.

Criticism of the attitude being adopted by Tory leaders, however, came from Mr. David Wilks, chairman of the Federation of Conservative Students.

Condemning a headline in the party's monthly news-sheet which said "How Many More Immigrants?", Mr. Wilks said: "It is not the role of politicians or the Conservative Party to make sweeping assertions on immigration and at the same time to propound not a single other solution to the very real problems that already exist on our doorstep."

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Panorama
di Milano del 7.2.78

III

MSI

In cerca di dineros

In Sudamerica era già stato nel novembre 1973: un breve, cordiale incontro con il dittatore cileno Augusto Pinochet, reduce dal sanguinoso golpe di due mesi prima, per consegnargli un messaggio di « solidarietà e comprensione » di Giorgio Almirante, segretario del Movimento sociale italiano.

C'è tornato tre mesi fa, alla chetichella, con un incarico ancora più delicato. Per 48 giorni, fra il settembre e l'ottobre del '77, Mirko Tremaglia, deputato neofascista dell'ala più nostalgica, responsabile del Msi per le relazioni internazionali, ha fatto la spola fra il Cile, l'Uruguay, l'Argentina, il Paraguay, il Brasile, il Venezuela, gli Stati Uniti e il Canada.

Obiettivo ufficiale: « sensibilizzare le comunità italiane sul problema del voto degli emigrati » e « denunciare l'infiltrazione comunista in Italia ». Obiettivo reale: rastrellare fondi per un partito che, anche per la scissione di Democrazia nazionale che gli ha sottratto il 55% dei finanziamenti pubblici, è sull'orlo della bancarotta.

In passato per il Msi il Sudamerica era sempre stato una miniera d'oro. Ma all'inizio del '77, fra i dirigenti missini, è suonato l'allarme: la fonte sudamericana si stava inaridendo. Sui comitati tricolori, l'organizzazione neofascista all'estero, si era scatenato un fuoco incrociato. Da una parte i neomoderati di Democrazia nazionale si affannavano a dipingere a fosche tinte l'anima violenta dei loro ex-camerati. Dall'altra piovevano sul partito di Almirante le accuse di « tradimento » e « debolezza » lanciate dalle decine di latitanti della destra extraparlamentare, accolti a braccia aperte soprattutto in Brasile e Argentina. In prima fila Sandro Saccucci, il deputato-parà ricercato per la sparatoria di Sezze, Stefano Delle Chiaie, fondatore di Avanguardia nazionale, e Clemente Graziani, numero uno di Ordine nuovo.



IL MISSINO MIRKO TREMAGLIA
Una lunga missione in America latina.

Sono stati proprio gli ultraneri a sottrarre al Msi la fetta più larga di simpatie e appoggi. Con un progetto preciso: fondare all'estero un nuovo gruppo che riunisca tutte le frange del fascismo clandestino, addirittura un nuovo partito di oltranzisti irriducibili. Secondo gli uomini di Pino Rauti, a darsi da fare è soprattutto Delle Chiaie, che da mesi gira come una trottola in tutta l'America Latina, e in chiave anti-Msi.

Magro raccolto. A fine estate, rinsaldare i legami politici e finanziari con gli italiani all'estero era diventato per il Msi un problema essenziale. I debiti premevano (a fine anno la cifra ufficiale è arrivata a due miliardi) e la sottoscrizione lanciata fra i militanti dava un raccolto piuttosto magro (non ha ancora raggiunto i 500 milioni). Così Tremaglia ha tentato, con la sua missione di settembre, di mettere in piedi una rete di « comitati d'appoggio alla sottoscrizione » nei paesi sudamericani.

È stato un fallimento. Sorrisi, strette di mano, banchetti, applausi, Tremaglia ne ha trovati in abbondanza. Soldi, pochissimi: appena una trentina di milioni.

È la prova che l'offensiva scatenata all'estero dagli extraparlamentari di destra è riuscita a togliere molto spazio al Msi. Per respingerla, in questi giorni, Giorgio Almirante ha deciso di scendere in campo personalmente.

Ha cominciato a Parigi, il 25 e 26 gennaio. Nel suo viaggio lampo, il segretario neofascista ha tenuto una conferenza stampa sulla « repressione » contro il suo partito in Italia, ha parlato più o meno segretamente con decine di personaggi (dal vescovo tradizionalista Marcel Lefèbvre a sopravvissuti della destra anteguerra come Maurice Bardèche). E il 26 sera è stato l'ospite d'onore di un ricevimento a casa di Jean-Marie Le Pen, leader del Fronte National, un gruppetto neonazista minuscolo ma ricco: due anni fa ha ricevuto da un industriale del cemento, militante di estrema destra, un'eredità valutata sui sette miliardi di lire. « Da Parigi siamo tornati con qualcosa in mano. Non posso dire di più », ha confidato a *Panorama* uno degli accompagnatori di Almirante.

Un successo, insomma. Tanto che il segretario missino ha già messo in cantiere altre due visite, a Madrid e a Washington. E per l'inizio dell'estate è in programma un nuovo, lungo viaggio. Destinazione: America del sud.

Michele Concina

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Comunità Informazione

di Roma del 7-1-78

IV - VIII

K-1

L'ANCOl a favore della scuola a "doppia uscita" di Stommeln

Roma - L'ANCoL, nella persona del suo segretario generale Giuseppe Rizzo, ha recentemente sottoposto all'attenzione delle autorità governative, politiche e sindacali italiane, e in particolare dell'on. Foschi, sottosegretario agli affari esteri e dei responsabili per l'emigrazione della CISL e della UIL, i problemi relativi alla scuola a doppia uscita di Stommeln, nella Germania Federale. Trattasi, come è noto, di una scuola frequentata da figli di lavoratori italiani promossa dalla diocesi di Colonia, che adotta il metodo biculturale. La scuola, che rappresenta un esempio di sperimentazione importante per una risposta finalmente adeguata alle esigenze dei figli dei nostri lavoratori all'estero, presenta una serie di problemi di tipo funzionale. L'attenzione e la sensibilità mostrate dai vari interlocutori alle legittime istanze fatte presenti dai dirigenti dell'ANCoL fanno sperare di giungere in tempi ragionevoli alla soluzione dei vari problemi ancora pendenti.

Obbiettivo 82: I nostri emigrati in Belgio rivendicano il diritto di voto

Bruxelles - L'IPAS-ANCoL di Bruxelles ha dato la propria adesione al movimento "obbiettivo 82" promosso da organismi sindacali, di servizio sociale e culturali, che vede tra i suoi membri le più significative organizzazioni di immigrati delle varie nazionalità. Scopo del movimento è il conseguimento per gli immigrati dei diritti civili e politici da cui sono attualmente esclusi, attraverso la concessione del diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali belghe, sull'esempio di quanto già fatto in Svezia. L'anno 1982 rappresenta appunto la scadenza temporale entro la quale il movimento si propone il raggiungimento del proprio obbiettivo. L'azione ha preso l'avvio il 3 Dicembre scorso mediante una giornata di mobilitazione alla quale hanno partecipato i presidenti dei partiti politici belgi, nonchè rappresentanti sindacali e degli immigrati.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.I.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale L'Osservatore Romano
del 7.2.75

PROPOSTO DAL MINISTERO DEGLI ESTERI

Un contratto tipo per i lavoratori all'estero

La normativa prevede modalità per l'assunzione di personale italiano da parte di qualsiasi ditta operante all'estero - Il documento all'esame dei sindacati

ROMA, 6.

I lavoratori italiani che operano in Asia, Africa e in Sud America (alcune decine di migliaia) avranno presto un «contratto-tipo» che tutelerà i loro interessi contrattuali dal punto di vista economico e normativo. Il Ministero degli esteri, di concerto con quello del lavoro, ha infatti predisposto, anche su sollecitazione delle organizzazioni sindacali che recentemente hanno sollevato il problema dei nostri connazionali all'estero (tra gli altri ci sono circa 15 mila connazionali in Libia) non tutelati adeguatamente, uno schema di disegno di legge sulle «Norme per la tutela dei lavoratori italiani.

Il provvedimento è stato inviato alle tre organizzazioni sindacali che dovranno esprimere una valutazione nei prossimi giorni. Cgil, Cisl ed Uil, comunque, hanno accolto con favore il carattere che è stato dato al provvedimento. Esso prevede sanzioni pecuniarie e, in alternativa, anche pene detentive per un massimo di sei mesi.

Il provvedimento non riguarda gli italiani che lavorano nei paesi della CEE, dove esistono già delle convenzioni che li tutelano in modo adeguato.

L'obiettivo del provvedimento è quello di regolarizzare «in maniera più precisa ed uniforme la materia e di impedire quei casi di sfruttamento del lavoro che di solito sono opera di imprenditori marginali, avventurosi». In proposito, si fa rilevare che «gran parte delle imprese italiane all'estero, avvalendosi dei benefici previsti dalla legge sull'assicurazione dei crediti all'esportazione, operano con capitale garantito dallo Stato e, quindi, con il sostegno della collettività che sopporta il peso tributario».

Il primo articolo del provvedimento sottopone all'obbligo della presentazione preventiva delle condizioni previste per i contratti di lavoro gli imprenditori italiani, le società costituite all'estero che hanno in Italia la sede della amministrazione e gli imprenditori stranieri che reclutano i lavoratori italiani nel nostro territorio o ne effettuano da qui il trasferimento in altri paesi.

Le forme di previdenza e di assistenza sociale alle quali sono assoggettati i cittadini italiani che svolgono attività all'estero sono contemplate dall'articolo 4: assicurazione per invalidità, vecchiaia e superstiti; assicurazione contro la tubercolosi; assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali gestita dall'INAIL; l'assicurazione contro le malattie gestita dall'INAM.

Le malattie tropicali sono considerate malattie professionali e pertanto sono coperte dall'assicurazione INAIL.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale l'Unità
di Roma del 7.2.78

Le polemiche suscitate da una sortita della Thatcher sul problema dell'immigrazione

I conservatori inglesi sono razzisti?

L'avversaria di Callaghan ha impugnato la controversa questione, finora agitata solo dall'estrema destra - Unanimi critiche della stampa e dissociazione di numerosi esponenti del suo stesso partito - Un confuso panorama di violenze, distorsioni e speculazioni

Dal nostro corrispondente

LONDRA — *Il problema razziale torna ad essere agitato in Gran Bretagna in un confuso panorama di violenze, distorsioni, speculazione. Come è noto, i gruppi di estrema destra raccolti attorno alla sigla del Fronte nazionale da tempo agiscono in funzione di rottura portando la provocazione nelle zone urbane più povere, spingendo l'opera di divisione nelle scuole, allargando il raggio della propaganda e del proselitismo. Nei mesi scorsi sono andati ripetendosi gli episodi di teppismo, il tentativo di attivare pregiudizi e paure presso la popolazione bianca, la volontà precisa di far precipitare lo scontro.*

A questo si aggiunge ora la decisione dei conservatori di scendere anche essi sul terreno della polemica più scottante. L'intervento ha sollevato molta perplessità. Dieci giorni or sono la leader conservatrice, signora Thatcher, ha impugnato il controverso argomento della immigrazione con la palese intenzione di rinfocolare una vecchia diatriba sul numero dei permessi di lavoro rilasciati ogni anno ai cittadini del Commonwealth sul totale della comunità immigrata residente in Inghilterra, e sul tasso di crescita presunto. In altre parole, la Thatcher ha rilanciato l'immagine, tutt'altro che vera, di un influsso dall'esterno e di uno sviluppo demografico tali da giustificare i timori del cittadino inglese. Le cifre non corrispondono ai fatti.

L'idea che l'Inghilterra bianca corra il pericolo di essere «invasa» e «sopraffatta» dal moltiplicarsi dei contingenti dell'immigrazione è ripetutamente servita, nell'ultimo decennio, a chiunque abbia voluto sfruttare, per un proprio calcolo politico, la presenza accessoria e marginale di un milione e mezzo di abitanti neri e di colore i quali, dal punto di vista economico, sono ben altrimenti utili alla mobilità e produttività del sistema. La Thatcher è tornata a dar credito verbale a voci del tutto infondate come la nascita di un bambino nero su sei mentre qualunque statistica dice che la cifra effettiva è al massimo un neonato su 14.

La questione razziale, per chi ha interesse ad esacerbarla, viene sempre discussa col massimo di allusioni indirette e di richiami alle reazioni emotive della «maggioranza silenziosa» e col minimo riferimento ai fatti concreti. Negli anni passati era l'ultra conservatore Enoch Powell, successivamente distaccatosi dal suo stesso partito, che di volta in volta lanciava il grido di allarme, riapriva gli attriti, impediva il consolidarsi di un clima coesistenziale. Adesso questo ruolo ambiguo e logorante, a cui aveva dato voce un grande isolato della politica inglese, sembra essere stato assunto per intero dalla leadership conservatrice.

Il voltafaccia è clamoroso, tanto più che ha dato luogo ad una serie di divergenze e tentativi di differenziazione da parte di alcuni fra gli stessi collaboratori della Thatcher come William Whitelaw che è appunto il portavoce ufficiale del partito in materia di immigrazione e di ordine pubblico. L'uscita della Thatcher è stata ampiamente condannata da quasi tutta la stampa. I giornali più influenti hanno precisato gli errori sostanziali alla base del discorso del leader conservatore. L'anno scorso il numero dei nuovi arrivati si è in effetti abbassato di circa diecimila unità e quest'anno è destinato probabilmente ad una ulteriore contrazione. Nonostante questo, la Thatcher ha fatto proprio lo scottante argomento giustificandosi con l'ipocrito riferimento alla «difesa degli interessi della popolazione bianca». Le critiche che si è così tirata addosso vengono da ogni settore democratico, dagli esponenti più ragionevoli della vita pubblica che le ricordano ora come il primo dovere del politico sia quello di appianare, contribuire a risolvere i problemi più ostici e non cercare di esasperarli deliberatamente.

Il segretario degli studenti conservatori — alla vigilia del congresso dell'organizzazione — ha sentito la necessità di prendere le distanze dal leader. Il capo dei liberali inglesi, David Steel, indicava ieri sul «Times» l'accresciuta differenza con i nuovi orientamenti dei Tories. I liberali rappresentano al momento l'ago della bilancia della politica inglese. Alleati oggi dei laburisti, potrebbero contribuire, domani, alla formazione di una nuova maggioranza coi conservatori se questi uscissero con successo dalle prossime elezioni. Ma le dichiarazioni di sapore razzista della Thatcher fanno allontanare questa possibilità. Perchè dunque una svolta così avventurosa che contraddice una linea più equilibrata portata avanti dal partito conservatore nel corso degli anni pur in mezzo a tante reticenze e ambiguità? Probabilmente i collaboratori più stretti della Thatcher si sono convinti che quella razziale possa costituire una carta vincente nel clima pre-elettorale che sta gradualmente prevalendo in Inghilterra (consultazione generale in autunno?). Lo ritengono infatti uno strumento valido per risvegliare l'interesse delle correnti moderate dell'opinione pubblica, un'arma qualunque pur di uscire dall'immobilismo a cui li ha costretti la politica del governo laburista.

Ma, visto l'uragano di proteste, c'è chi aggiunge che la Thatcher è stata mal consigliata. La controversia ha permesso infatti al partito laburista un rilancio della propria piattaforma per i diritti democratici, la giustizia sociale e la tolleranza interrazziale. Ha messo anche in luce le profonde divisioni all'interno del partito conservatore. La demagogia sul fronte razziale, fra l'altro, copre a malapena il vuoto effettivo di idee che affligge l'opposizione, l'incapacità di rappresentare una vera e propria alternativa in questo momento. Sono noti i dissapori che da tempo percorrono il gruppo dirigente diviso fra sostenitori della scuola monetarista (rigida disciplina di bilancio e assalto alle conquiste sociali) e le correnti più flessibili, fra chi vuole portare a fondo l'attacco antisindacale e chi, anche se tra molte esitazioni, ricerca la via del dialogo con le organizzazioni dei lavoratori. In queste circostanze l'attuale tendenza conservatrice apre il fianco a molti dubbi sulla reale tenuta del partito davanti ad un prossimo confronto elettorale nell'autunno.

Antonio Bronda

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'Uff.VII

Ritaglio del Giornale La Voce Repubblicana
di Roma del 7.2.78

IV

Europei disoccupati

La manifestazione dei giovani disoccupati europei che si è svolta ieri a Bruxelles davanti al palazzo che ospita la Commissione della Cee per le questioni sociali non sarà certo stata la prima manifestazione a cui hanno assistito i membri della Commissione stessa. Tuttavia, aveva qualcosa di caratteristico: nella forma, l'insolita presenza di cartelli e slogan gridati a gran voce contro «l'Europa capitalista» che «progegge i monopoli a spese dei lavoratori»; nella sostanza, un elemento drammatico, qual è il problema della disoccupazione giovanile. Ne hanno discusso, per ore, il commissario per le questioni sociali, Henk Vredeling, e una delegazione di giovani disoccupati.

Nonostante l'interlocutore insolito, la prassi è stata rispettata: la delegazione ha rivolto domande a Vredeling, chiedendo in particolare che cosa i «nove» intendano fare per combattere la disoccupazione, e perché si assumano provvedimenti come quelli che riducono la produzione siderurgica e che comportano la perdita di posti di lavoro. Il commissario, dal canto suo, ha risposto, facendo presente che iniziative come quella dei giovani disoccupati potrebbero stimolare i responsabili comunitari ad adottare misure per rilanciare l'occupazione, favorendo in particolare quella giovanile, e sottolineando la gravità del problema.

E' giusto che Vredeling, per quello che gli compete, mostri di essere pienamente consapevole della gravità della questione: chi ha avuto modo di vedere le cifre ufficiali della Comunità (e sicuramente lo ha fatto il commissario per le questioni sociali) sa che il 41 per cento dei disoccupati della Cee sono giovani. Circa 6 milioni di persone che, presi per singoli paesi e globalmente, rappresentano una massa «ai margini del sistema», sia nel senso che sono stati esclusi dalle strutture produttive, sia nel senso che vivono in quella terra di nessuno che più facilmente cede alle tentazioni estremistiche.

Una massa manovrabile, che per disperazione potrebbe rifiutare di dare risposte «politiche» ad un disagio che coinvolge tutta la vita, nel presente e nelle prospettive per il futuro.

Quello che, nei singoli paesi, può e deve essere fatto per disinnescare questa mina, appartiene ad un discorso che da tempo si va facendo. Su quello che la Comunità può e deve fare, regna un particolare silenzio, che spesso sembra coprire una particolare realtà: l'inefficienza.

Vredeling ha detto ieri ai delegati che i ministri dei «nove» dovrebbero decidersi a dare attuazione alle proposte dell'esecutivo Cee in materia; ma ha anche detto che la Commissione ha poteri limitati e non è in grado di assumersi responsabilità nei programmi di investimento, cosa che, personalmente, ritiene invece auspicabile.

Non sappiamo che sarebbe quella la strada per rendere più efficace l'azione della Cee per l'occupazione giovanile. E' certo, tuttavia, che una strada andrebbe perlomeno cercata, visto che finora la Comunità ha dato piuttosto l'impressione di non aver ancora trovato la trama di una possibile iniziativa comunitaria in grado di ottenere qualche risultato. Un problema non secondario, anche perché non ci sono più molti margini di tempo.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Il Sole 24 ore

di Milano del 7.2.78

1.

DISOCCUPAZIONE BELGA IN GENNAIO AL 7,4% — La disoccupazione in Belgio è salita in gennaio a 299.452 unità (il 7,4% della popolazione attiva) dalle 296.359 (7,3%) di dicembre. Lo ha annunciato ieri l'ufficio per l'occupazione. Nel gennaio 1977 la disoccupazione ammontava a 265.226 unita (6,6%).

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale L'Unità
di Roma del 7.2.78

Lettere all'Unità

1

Nicolò MARIANO, Losanna (« *Anche Leone ha dato il buon anno a noi emigrati dicendo che ci tiene tutti presente nel cuore. Però non dice mai: tornate in Italia che ci siamo noi ad aiutarvi. Lui, Andreotti e quelli della DC non sanno che siamo stufi di stare qui* »).

Giovanni TROMBINO, Norimberga (a nome della Associazione di famiglie emigranti di Grossostheim) protesta perchè da parte del Consolato e del COASCIT non è ancora arrivato un doveroso contributo per la « festa dei bambini »).

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF.VII

Ritaglio del Giornale Agenzia ARI

di Roma del 7-11-76

N. 3 = VENERDI' CONFERENZA STAMPA DELL'ON. FOSCHI SUL LAVORO ITALIANO ALL'ESTERO.

Roma, 7 - ARI - Venerdì 10 alle ore 12 nella sala stampa del Ministero degli Esteri, l'on. Foschi terrà una conferenza stampa per presentare il volume "Aspetti e problemi del lavoro italiano all'estero - 1976". (ARI)